

OPEN ACCESS E SCIENZE UMANE



Note su diffusione e percezione delle riviste in area umanistica

a cura di Luca Scalco

L'ippogrifo

Quaderni dell'Associazione
Alumni della Scuola Galileiana
di Studi Superiori

Ledizioni 
The Innovative LEDpublishing Company

L'Ippogrifo

Quaderni dell'Associazione
Alumni della Scuola Galileiana
di Studi Superiori

n. 4

**OPEN ACCESS
E SCIENZE UMANE.
Note su diffusione e percezione
delle riviste di area umanistica**

A cura di Luca Scalco

Ledizioni

Il presente volume è stato realizzato con il contributo della Scuola Galileiana di Studi Superiori, istituzione dell'Università degli Studi di Padova sostenuta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, e dell'Associazione degli Amici dell'Università degli Studi di Padova.



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Padova e Rovigo

© 2016 Ledizioni LediPublishing
Via Alamanni 11 – 20141 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Luca Scalco (a cura di), *Open Access e scienze umane. Note su diffusione e percezione delle riviste di area umanistica*

Foto di copertina realizzata da Francesca Fusina

Collana L'ippogrifo, n. 4
Direzione della collana a cura di Giacomo Comiati e Pellegrino Favuzzi

Prima edizione: dicembre 2016

ISBN cartaceo 9788867055326
ISBN ePub 9788867055333

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe: www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni, Via Alamanni 11 – 20141 Milano.

e-mail: info@ledizioni.it.

Indice

Nota dei Direttori della Collana <i>di Giacomo Comiati - Pellegrino Favuzzi</i>	7
Riflessioni preliminari, a partire dalla tavola rotonda patavina <i>di Luca Scalco</i>	9
<i>Quale futuro per le riviste accademiche? Open Access, valutazione, distribuzione</i> ANTONELLA DE ROBBIO	13
<i>Fra comunicazione digitale e valutazione. Quale ruolo per l'Open Access nelle scienze umane?</i> PAOLA GALIMBERTI	25
<i>Open Access, distribuzione e valutazione: la prospettiva di un editore</i> ALBERTO ZIGONI	33
<i>Lo spazio economico di una Open Access Journal Platform</i> FULVIO GUATELLI	43
<i>OJS, un ponte tra la carta e l'online. Esperienze e spunti</i> SERGIO DEMARCHI – ALESSANDRO LECCESE	55
<i>«Between Journal». Diario di bordo di una pubblicazione accademica ad accesso aperto</i> SANDRA ASTRELLA – MARINA GUGLIELMI – GIANLUIGI ROSSINI	63
<i>L'Open Access tra Europa e Russia: il caso di «Autobiografia»</i> CLAUDIA CRIVELLER – ANDREA GULLOTTA	75
<i>«Lanx. Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università degli Studi di Milano»: alcune considerazioni</i> FABRIZIO SLAVAZZI	81

<i>Criteria per una scelta? Open Access di qualità in Area 10</i>	85
LUCA SCALCO	
<i>Italianistica e Open Access: i risultati di un questionario</i>	93
ENRICO ZUCCHI	
<i>Alcune note perplesse, a mo' di postfazione</i>	101
PAOLO BETTILO	
<i>Indice dei temi principali</i>	103
<i>Indice degli autori</i>	107

Nota dei Direttori della Collana

Questo volume costituisce una nuova tappa nel percorso editoriale avviato nel 2012 con l'istituzione della Collana «L'ippogrifo», sede di pubblicazione delle attività scientifiche promosse e patrocinate dall'Associazione Alumni della Scuola Galileiana di Studi Superiori. Quest'ultima riunisce gli allievi laureati presso la scuola di eccellenza dell'Università degli Studi di Padova, realizzando iniziative di alto valore accademico e culturale, favorendo la continuazione del proficuo scambio tra studenti, docenti e personale dell'Ateneo, impegnandosi in molteplici attività di trasferimento dei saperi, di raccordo con il mondo del lavoro, nonché di divulgazione della ricerca presso le scuole di ogni ordine e grado.

Con l'intento di offrire prodotti capaci di combinare lo specialismo dell'indagine scientifica con la ricerca svolta al di là dei confini disciplinari, la Collana intende dar voce, moltiplicare e diffondere presso un più ampio pubblico i risultati delle attività degli Alumni e delle Alumne della Scuola Galileiana di Studi Superiori. La poliedricità degli argomenti trattati si fa specchio della natura multiforme che caratterizza le classi della Scuola Galileiana nel colloquio tra le scienze della natura e della cultura, trovando nell'immagine dell'ippogrifo la controparte iconografica della propria polimorfia. La natura ibrida di quest'essere mitico, il cui volo intende incarnare il compito infinito della conoscenza umana, si fa figura della fondamentale unità del sapere nella pluralità delle sue direzioni, nel loro incessante intrecciarsi e trasformarsi.

Il quarto volume della Collana trova una nuova prestigiosa sede di pubblicazione senza che la serie «L'ippogrifo» subisca soluzioni di continuità, bensì trasformandosi in infrastruttura di innovazione e divulgazione scientifica. Non è un caso se la rosa dei saggi qui raccolti, dedicati al tema rilevante ed attuale della scienza aperta, inauguri un nuovo formato ad ampia diffusione e condivisione dei risultati delle attività dell'Associazione, che si riconosce nei valori di questa impostazione editoriale come realizzazione della responsabilità sociale e della vocazione pubblica della ricerca.

Un sentito ringraziamento va alla Scuola Galileiana di Studi Superiori, sostenuta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e di Rovigo, ed all'Associazione degli Amici dell'Università degli Studi di Padova per il contributo alle spese di pubblicazione del volume.

Giacomo Comiati e Pellegrino Favuzzi
Londra-Berlino, 10 agosto 2016

Riflessioni preliminari, a partire dalla tavola rotonda patavina

Che cosa sia l'Open Access è risaputo e negli ultimi decenni, con la sempre maggior diffusione degli strumenti informatici, l'apprezzamento per le pubblicazioni digitali è andato crescendo in modo significativo. Altrettanto note sono le ragioni "storiche" della scelta aperta, radicate fin dal principio nei pilastri di rapidità ed economicità in contrapposizione ad un sistema editoriale sempre più costoso e non altrettanto veloce.

Soprattutto a partire dalle iniziative italiane ed internazionali del biennio 2003-2004, l'interesse si è allargato dai bibliotecari agli operatori della ricerca, in un mutamento di prospettive che affianca, se non sostituisce, alle motivazioni originarie esigenze di diffusione, affermazione scientifica, facilità di circolazione del proprio lavoro anche al di fuori dei circuiti tradizionali. Per diretta conseguenza, sono andati via via aumentando anche i settori disciplinari interessati dal cambiamento, includendo nel novero tutta quella vasta area umanistica che si muove e ragiona con tempi e modalità del tutto diverse rispetto alle cosiddette scienze dure, pioniere dell'accesso aperto.

Proprio la recente necessità più volte ribadita dall'ANVUR di condurre a valutazione anche l'operato dei ricercatori di tali ambiti, tradizionalmente estranei ai metodi in uso nelle *hard sciences*, ha rilanciato la questione dell'utilità e del valore della pubblicazione umanistica, sia per formato, divisa tra monografia e articolo su rivista, sia per modalità di "creazione", se tradizionale-cartacea oppure Open Access-digitale.

Lo spostamento dell'attenzione da bibliotecari-specialisti a ricercatori-fruitori del prodotto scientifico, in un settore in continua evoluzione, ha portato poi ad una così ampia moltiplicazione dei formati editoriali, delle soluzioni per la distribuzione e la disseminazione dei testi, delle esigenze di qualità e certificazione, nonché dei tipi di materiali disponibili online da rendere ancor più remota per un "non addetto ai lavori" la possibilità di muoversi agevolmente in questo universo dalle mille sfaccettature.

Su questa linea e su queste problematiche, tutte ancora in corso di dibattito ed aggiornamento, è stata organizzata la tavola rotonda patavina nel novembre del 2014, grazie al contributo della Scuola Galileiana di Studi Superiori dell'Università degli Studi di Padova e dell'Associazione Alumni della Scuola¹. L'intenzione era quella di far dialogare su due temi portanti per studiosi ed enti di ricerca, la valutazione e la diffusione delle riviste accademiche di area umanistica, sia esperti del settore – bibliotecari ed editori –, sia docenti universitari, responsabili di centri di studio e dipartimenti e direttori di periodici.

1 E. ZUCCHI, L. SCALCO, *Quale futuro per le riviste accademiche? Valutazione, open access e distribuzione: una tavola rotonda patavina sull'accesso aperto e sulla valutazione nei settori umanistici (aree 10-11)*, «Bibliotime», XVII-3, 2014, <www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtme/num-xvii-3/zucchi.htm>. Si coglie l'occasione per ringraziare il prof. Paolo Bettiolo, fondamentale sostenitore per l'iniziativa sin dall'inizio, i dott. Pellegrino Favuzzi, Alessandro Metlica e Giacomo Comiati per l'impegno speso per la realizzazione del volume. Un ringraziamento speciale va poi al dott. Enrico Zucchi, curatore in contumacia della tavola rotonda e della miscellanea.

Al di là dei risultati positivi ottenuti dalla giornata², proprio la ripresa del suo titolo nell'intervento di apertura del volume, a firma di Antonella De Robbio, rende l'idea della necessità di ragionare sulle tematiche affrontate in tale sede, di approfondire i nodi "scientifici" di ricezione e percezione dell'Open Access in area umanistica. Il volume cerca quindi di sviluppare tali questioni per le riviste ad accesso aperto del settore, e segnatamente di Area 10, facendo tesoro di quanto discusso nel 2014 e rivedendone la prospettiva complessiva per evidenziare non tanto le direttive più generali (tra le quali l'operato di valutazione nazionale che è troppo complesso per essere adeguatamente trattato in questo lavoro), quanto piuttosto le pratiche e gli standard propri del settore, i risultati ottenuti e i problemi ancora da discutere.

A tal proposito si è scelto di bissare la ripartizione della giornata patavina, prevedendo due sezioni "teoricamente" distinte: una prima, incentrata sulle problematiche più tecniche, ed una seconda dedicata invece alla voce di chi vive l'Open Access da produttore e/o fruitore di testi scientifici. I dati, su cui si basano i contributi, sono aggiornati per lo più alla fine del 2015, dove non diversamente specificato.

A seguito dell'intervento iniziale sopra richiamato, che focalizza l'attenzione sul contesto internazionale e sugli strumenti legali, la comunicazione di Paola Galimberti verte invece sulle problematiche insite nella percezione delle riviste, con una riflessione sull'ambiente di lavoro sempre più digitalizzato anche per il mondo umanistico e sulle possibilità di circolazione del testo scientifico. Su questo tema specifico e sulle modalità di creazione e gestione di una rivista ad accesso aperto si presentano tre posizioni esemplari, a riflesso di distinte pratiche editoriali: il contributo di Alberto Zigoni presenta le politiche di Elsevier, il cui peso internazionale è spesso preso a modello per le pratiche di selezione e distribuzione di articoli; l'articolo di Fulvio Guatelli illustra invece le possibilità offerte da una university press, nello specifico della casa editrice fiorentina, esemplificandone gli aspetti più economici e logistici; le riflessioni di Sergio Demarchi e Alessandro Leccese chiudono invece proprio su questi argomenti presentando il diffuso sistema OJS, negli aspetti più generali e nel caso applicativo dell'Università di Torino.

Sulla questione della gestione e dei risultati ottenuti dalle riviste Open Access vertono invece i contributi successivi, a firma di docenti universitari che dirigono periodici di diversi settori disciplinari, che si differenziano per sistemi di diffusione, selezione e valutazione. Le riviste presentate da Fabrizio Slavazzi («Lanx»), Sandra Astrella, Marina Guglielmi e Gianluigi Rossini («Between»), Claudia Criveller e Andrea Gullotta («Автобиография») forniscono alcuni casi di studio che rendono bene l'idea della molteplicità delle soluzioni possibili e dei risultati ottenuti, spesso ben riconosciuti da ANVUR. Proprio sulla questione della percezione delle riviste si collocano gli ultimi due contributi, ad opera di chi scrive e di Enrico Zucchi, volti il primo a verificare lo stato della valutazione ministeriale delle riviste Open Access italiane di Area 10, l'altro a misurare l'apprezzamento critico di questi periodici non tanto da parte dell'agenzia nazionale quanto dagli stessi studiosi. Chiude il volume, infine, una breve riflessione di Paolo Bettolo, quale esempio dell'altro "lato della medaglia"

2 D. BORGHI, *Quale futuro per le riviste accademiche*, «Enthymema», XI, 2014, <<http://riviste.uni-mi.it/index.php/enthymema/article/view/4594/4684>>.

e con alcune osservazioni sulle criticità dell'accesso aperto, ancora da risolvere secondo una cospicua parte del mondo accademico.

Senza rubare altro spazio ai singoli contributi, vale la pena sottolineare fin d'ora come le due parti siano pensate per legarsi tra loro indissolubilmente, richiamando vicendevolmente concetti, dati e riferimenti, in una miscellanea pensata anche e soprattutto per i non specialisti. I molti temi affrontati hanno portato ad una naturale selezione dei contributi e degli argomenti, dovuta ad esigenze editoriali che hanno lasciato sullo sfondo ampi settori disciplinari quali filosofia o giurisprudenza, che condividono molto di quanto presentato in questa sede.

Ciascuna delle problematiche affrontate meriterebbe una discussione monografica molto più estesa ed articolata, ma proprio la loro stretta interdipendenza ha reso necessario intavolare una discussione tematicamente ampia, riassunta in brevi e puntuali contributi. Questa volontà di sintesi e dialogo è stata il motore trainante nella realizzazione della tavola rotonda prima e del volume poi, del quale al contempo costituisce l'obiettivo primario. Resta forte in conclusione la convinzione, già maturata durante la giornata di studi a Padova, che sia necessario evitare di discutere delle sole questioni "etiche" o di ragionare su schemi contrapposti con toni accesi o finanche polemici, quanto semmai sia più proficuo sviluppare una riflessione più pacata e costruttiva su questo nuovo modo di pubblicare, con cui si ha, e si avrà, sempre di più a che fare.

QUALE FUTURO PER LE RIVISTE ACCADEMICHE?
OPEN ACCESS, VALUTAZIONE, DISTRIBUZIONE

L'Open Access: genesi e definizioni

Il movimento Open Access (OA) nasce nel mondo accademico nel 1999 con lo scopo di favorire la comunicazione e la disseminazione della conoscenza nell'era di internet, nella consapevolezza che essa progredisce con la condivisione del sapere. Se fino a ieri i concetti chiave erano rimuovere le barriere economiche, legali e tecniche oggi forse potremmo parlare di tre parole chiave come concetto cardine dell'OA: trasparenza, equità, democrazia.

La definizione di Open Access nota come "OA-BBB definition", consolidata ormai da tempo, deriva dai tre documenti sottoscritti nelle tre città (Budapest-Bethesda-Berlin) che hanno segnato le tappe fondamentali del movimento internazionale: la *Budapest Open Access Initiative* (2002)¹, il *Bethesda Statement on Open Access Publishing* (2003)² e la *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities* (2003)³. Una definizione comune abbracciata fin da subito da PLOS ONE, la Public Library of Science⁴, oltre che da istituzioni accademiche e scientifiche di tutto il mondo e condivisa fin da subito dal Wellcome Trust⁵ nel suo *Statement* in supporto all'editoria scientifica britannica. Il Wellcome Trust è il più grande erogatore britannico di finanziamenti non governativi per la ricerca scientifica e uno dei più grandi finanziatori di ricerca al mondo. Anche l'UNESCO promuove da un decennio azioni rivolte a sensibilizzare responsabili politici, ricercatori, manager e professionisti della conoscenza sui benefici dell'Open Access sia nella comunicazione scientifica sia entro la didattica, facilitando lo sviluppo e l'adozione di politiche OA concrete al fine di costruire una società della conoscenza che enfatizzi la dimensione umana attraverso la libertà di espressione, l'accesso universale alla conoscenza, l'accesso alla qualità dell'educazione nel rispetto delle diversità linguistiche e culturali⁶. In breve, con "accesso aperto alla letteratura scientifica" si intende l'accesso libero via Internet alle produzioni intellettuali dei ricercatori e degli studiosi di tutto il mondo, ma l'accesso aperto è un insieme di prassi, metodi, strategie politiche, tecniche, economiche

1 <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/read>>.

2 <<http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm>>.

3 <<http://openaccess.mpg.de/Berlin-Declaration>>.

4 <<https://www.plos.org/>>.

5 <<http://www.wellcome.ac.uk/>>.

6 <<http://www.unesco.org/new/en/communication-and-information/access-to-knowledge/open-access-to-scientific-information/>>.

e organizzative che costituiscono un complesso sistema olistico volto a rimodernare la scienza e i suoi processi comunicativi, interni ed esterni. L'Open Access è qualcosa che evolve con l'evolversi della comunicazione scientifica e assume perciò anche un importante ruolo di connessione tra la comunicazione scientifica e la divulgazione verso le comunità sociali, una sorta di ponte tra scienza e società.

Le vie dell'Open Access non sono infinite

Per realizzare i suoi obiettivi, due sono le vie previste dall'Open Access fin dal suo sorgere, la "via d'oro" e la "via verde":

- pubblicazione di saggi su riviste ad accesso aperto, che garantiscono la *peer-review* e adottano un modello economico improntato a criteri di liberalità: i testi sono accessibili liberamente e gratuitamente a tutti; i costi di pubblicazione, quando richiesti, sono coperti da una quota versata dall'autore o dall'istituzione di appartenenza; la tendenza è comprendere i costi di pubblicazione nel budget stanziato per la ricerca;
- l'auto-archiviazione in *repository* aperti a carattere istituzionale o disciplinare: l'autore può depositare la versione precedente la stampa (*preprint*), la versione stampata (*publisher version*) o la versione successiva a quella già pubblicata (*post-print*) del saggio, in accordo con le scelte relative al diritto d'autore e sottoscritte con l'editore.

La prima è la via per eccellenza, dove si collocano le attività di editoria digitale di tipo *open*, connotate entro un quadro più ampio di *Open Publishing*. L'*Open Publishing* comprende non solo la via aurea, ma tutte quelle forme di editoria più o meno aperta e che stanno evolvendo i loro modelli economici in direzione di un accesso aperto alla conoscenza.

Nella "via d'oro" un autore sceglie di pubblicare in una rivista ad accesso aperto piuttosto che in modo tradizionale in riviste che forniscono accesso dietro forme di abbonamento a pagamento. La "via verde", canale non meno importante, agisce attraverso il deposito (*self-archiving*) in un archivio istituzionale o disciplinare di contributi e ricerche i cui risultati hanno passato il vaglio di qualità.

Le due modalità sono complementari e si integrano in una convivenza spesso positiva, laddove versioni di un contributo depositato in un archivio aperto lungo la via verde sono poi pubblicate ad accesso chiuso per un periodo di tempo stabilito (embargo) sul sito dell'editore.

Le spese per la pubblicazione degli articoli sono un sistema centrale nel finanziamento dell'editoria ad accesso aperto. David J. Solomon e Bo-Christer Björk in *A Study of Open Access Journals Using Article Processing Charges*⁷ analizzano le riviste elencate su DOAJ che richiedono il pagamento di una quota per la pubblicazione (1370 riviste che hanno pubblicato 100697 articoli nel 2010). Il costo più basso si registra nei paesi in via di sviluppo (8\$), il più alto riguarda riviste con *Impact Factor*

7 B. C. BJÖRK, D. SOLOMON, *A Study of Open Access Journals Using Article Processing Charges*, «Journal of the American Society for Information Science and Technology», 63-8, 2012, pp. 1485-95, <<http://www.openaccesspublishing.org/apc2/preprint.pdf>>.

pubblicate da grandi editori (3900\$). Le riviste professionali hanno costi più elevati di riviste di società, atenei o scientifiche. Le stime dei costi sono inferiori a quelle evidenziate in studi precedenti sull'editoria ad accesso aperto, e nettamente inferiori alle cifre richieste dagli editori tradizionali per le cosiddette riviste ibride.

Si sta però assistendo a una trasformazione della via aurea, laddove soggetti del mercato, strumentalizzando l'Open Access, stanno creando vie parallele confondendo i percorsi. Questo fenomeno sta assumendo caratteristiche insidiose e le definiremo come la "via rossa" e la "via nera".

Nel primo canale, in forme più o meno ibridate, si collocano le iniziative imprenditoriali di editori tradizionali che si stanno muovendo verso l'Open Access con aree di migrazione più o meno evolute, più o meno aperte. Da qualche tempo, accanto alle esperienze editoriali Open Access vere e proprie, anche le grosse catene editoriali tradizionali internazionali stanno proponendo modelli di servizio aperti che, seppur discutibili dal punto di vista economico, propongono piattaforme comunque interessanti per i contenuti altamente tecnologici e di un certo impatto innovativo. A causa delle grandi trasformazioni in atto entro i modelli di business dell'editoria accademica tradizionale, in transizione verso modelli ibridi di tipo Open Access, numerosi sono gli editori che chiedono agli autori di pagare per la "liberazione" degli articoli pubblicati. Ma a fronte di un pagamento all'editore per la pubblicazione *open* di un contributo, la differenza sostanziale è tracciata laddove la rivista sia poi accessibile per intero in Open Access (quindi via aurea) e non entro un modello tradizionale che prevede accesso in abbonamento a tutti eccetto per gli articoli "liberati" (via rossa). Questo modello genera il fenomeno del *double dipping* in quanto l'editore guadagna due volte, sia dalla liberazione dei singoli articoli sia dagli abbonamenti che vende.

Inoltre in questo modello la linea tra editoria accademica di qualità e editoria "di vanità", rispondente alla scelta (e disponibilità a pagare) dell'autore stesso risulta sottile e confusa; parimenti, sono offuscati i confini entro cui i soggetti istituzionali si collocano nelle nuove catene della comunicazione scientifica, in particolare a causa delle clausole contrattuali che presentano ambiguità e tranelli.

Le interferenze di soggetti commerciali dall'identità equivoca si stanno infiltrando con prepotenza nella rete snaturando la logica della diffusione dei contenuti proprie della via aurea. Se da una parte il dibattito scientifico nei blog e nelle comunità web 2.0, tra gli autori più giovani e innovativi, talvolta arriva a definire lo stesso processo di *peer-review* come una forma di editoria di vanità, d'altro canto si stanno configurando modelli di impresa editoriali che presentano non poche ambiguità, creando scenari complessi che richiederebbero un monitoraggio in termini di qualità di tutto il processo, e non solo dei contenuti.

Modalità di pubblicazione più o meno controverse che possono essere ricondotte a forme di editoria a pagamento o di *Vanity Press*, possono essere facilmente confuse con il modello *Author-Pay* proposto da alcuni editori sia *Open Access*, sia tradizionali e sono motivo di preoccupazione. Si tratta di forme di *spam* or *scam*? Semplici proposte commerciali via mail, moleste magari ma corrette, o modalità al limite della truffa? Nell'editoria accademica il meccanismo è ancora più subdolo. Attraverso contatti personali via mail – dopo individuazione in rete di target di autori ben definiti – società di servizi editoriali che si configurano come *for-profit companies* offrono servizi

personalizzati a “categorie di autori accademici”, solitamente giovani ricercatori, o dottorandi, solleticando il senso di autopromozione personale. Questa viene definita via nera.

Infrastrutture tecniche e reti sociali

In merito agli aspetti tecnici, molto si è fatto nel corso di questi quindici anni a livello internazionale. Tutte azioni concrete messe a punto dalle comunità tecnico-informatiche che trovano radici comuni nel 1999 con la nascita dell’OAI Open Archive Initiative⁸, a Santa Fe’ nel Nuovo Messico, dove la creazione del protocollo OA-PMH ha dato l’avvio ad una standardizzazione su larga scala e ha consentito l’adozione di strumenti software Open Source messi a disposizione gratuitamente per creare archivi e piattaforme interoperabili.

Ad oggi sono oltre 3000 gli archivi nel mondo, costruiti con software libero⁹. Esistono anche appositi repertori, come OpenDOAR, The Directory of Open Access Repositories¹⁰, o ROAR Registry of Open Access Repositories¹¹, dove tutti i *repository* sono registrati, siano essi istituzionali detti IR *Institutional Repository* o disciplinari, i grossi archivi che raccolgono contenuti di singole discipline, come arXiv¹² il primo nato ancora nel 1989 per la fisica e scienze correlate, il citato PubMedCentral¹³ per le scienze biomediche o E-LIS¹⁴ l’archivio internazionale per la biblioteconomia e scienze dell’informazione. In quest’ambito sono stati sviluppati anche strumenti per la creazione di piattaforme che gestiscono riviste scientifiche ad accesso aperto, come OJS Open Journal System¹⁵ e repertori, come DOAJ Directory of Open Access Journals¹⁶ che censiscono oltre diecimila riviste applicando criteri di qualità.

Seppure a oggi i modelli economici OA di editoria scientifica esistenti non siano ancora del tutto soddisfacenti, la spinta dell’esempio di PLOS ONE¹⁷ ha generato un processo a catena di emulazione decisamente positivo, catturando l’attenzione di editori “tradizionali” del mercato che hanno iniziato a convertire i loro modelli economici. Del resto grazie alle sue politiche editoriali aperte PLOS ONE, in soli cinque anni, è divenuto il più grande periodico del mondo. Del resto molti editori si sono accorti che il cambiamento di modello (da tradizionale a OA) aumenta le citazioni degli articoli fino all’8% aumentando l’impatto e la visibilità degli autori, questo in particolare se si associa l’accesso aperto a forme di partecipazione mirata a reti sociali 2.0, come Mendeley¹⁸

8 <<http://www.openarchives.org/pmh/>>.

9 <<http://maps.repository66.org/>>.

10 <<http://www.opendoar.org/>>.

11 <<http://roar.eprints.org/cgi/search/advanced>>.

12 <<http://arxiv.org/>>.

13 <<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/>>.

14 <<http://eprints.rclis.org/>>.

15 <<https://pkp.sfu.ca/ojs/>>.

16 <<https://doaj.org/>>.

17 <<http://www.plosone.org/>>.

18 <<https://www.mendeley.com/>>.

o Twitter¹⁹. Anche se gli effetti variano molto a seconda della disciplina e dell'argomento trattato, studi dimostrano che l'accesso aperto aumenta le citazioni per i contenuti "migliori" mentre riduce le citazioni per i contenuti di qualità inferiore.

Dal punto di vista organizzativo, numerose sono le azioni a sostegno e di sensibilizzazione, ma rimane il grosso scoglio dell'adozione – ma prima ancora creazione – di politiche istituzionali forti e decise che mirino in particolar modo a richiamare l'attenzione sulla delicata questione della gestione dei diritti, strettamente connessa coi fattori economici. A inizio 2012 la comunità accademica internazionale – su invito del giovane matematico Timothy Gowers²⁰, vincitore della Medaglia Fields²¹ – aveva dato l'avvio a The Cost of Knowledge²², campagna di boicottaggio delle grandi multinazionali dell'editoria accademica. 15.000 autori accademici si sono uniti all'iniziativa per protestare contro modelli economici editoriali non più sostenibili che drenano risorse economiche pubbliche utili alla ricerca verso i grossi oligopoli editoriali. Il drenaggio di finanziamenti dal pubblico a poche società private, i cui bilanci sono sempre più floridi nonostante la crisi e i cui piani finanziari dichiarano utili per il 30-40%, è una drammatica prassi che fa riflettere sull'attuale modello su cui poggia la comunicazione scientifica. Il 90% delle produzioni intellettuali prodotte dal sistema ricerca internazionale è chiuso entro piattaforme editoriali con accesso a pagamento. Gli editori spesso richiedono agli autori di trasferire, in modo esclusivo, tutti i loro diritti come parte del contratto editoriale. In questo caso gli autori, a seguito della cessione dei propri diritti, sono costretti a dover chiedere un permesso e spesso anche a pagare per spedire una copia del proprio lavoro ai colleghi, o per distribuirne copie agli studenti, o per includerlo in un corso, per collocarlo sul proprio sito web, o anche solo per aggiornare una versione precedente. I margini di profitto detenuti attualmente dagli editori commerciali sfiora anche il 50%, e questi sono soldi provenienti dalla ricerca pubblica che, se ritenuti dalle stesse istituzioni, potrebbero diventare un utile investimento alla ricerca; tutto ciò implica che il copyright è un grande business.

L'Europa evangelizzatore dell'Open Access

Negli ultimi anni i vari Paesi e le diverse istituzioni hanno implementato politiche differenti privilegiando una via piuttosto che un'altra. Quei Paesi, Stati Uniti in testa, ma poi via via anche in Europa, che hanno compreso i benefici dell'Open Access analizzando i meccanismi distorti della comunicazione scientifica attuale, hanno attuato le loro scelte in relazione ai differenti contesti sociali, economici, culturali, politici. Negli USA i NIH National Institutes of Health²³ hanno reso obbligatorio il deposito

19 <<https://twitter.com/search?q=%20%2523copyright%20%20%2523openaccess%20&src=savs&lang=it>>.

20 <https://it.wikipedia.org/wiki/William_Timothy_Gowers>.

21 <https://it.wikipedia.org/wiki/Medaglia_Fields>.

22 <<http://thecostofknowledge.com/>>.

23 <<http://publicaccess.nih.gov/>>.

nell'archivio centralizzato PubMedCentral²⁴ per tutte le ricerche da loro finanziate. Nel 2013 l'amministrazione Obama ha emanato una direttiva²⁵ che chiede alle 19 agenzie di ricerca di stilare concreti mandati OA simili a quelli NIH. In parallelo Camera e Senato statunitensi hanno approvato il *Fair access to science and technology research act* (Fastr)²⁶, progetto di legge governativo che potenzia la via verde dell'Open Access. Nel regno Unito, a seguito del rapporto Finch, l'allora ministro dell'Università e Ricerca accordò appoggio all'Open Access²⁷ con una *policy*²⁸ governativa, vigente dal 2013. La *policy* stabilisce che gli articoli di ricerca finanziati dagli RCUK, enti finanziatori pubblici, debbano essere "pubblicati" ad accesso aperto potenziando, con non poche polemiche, una via che proprio aurea non è, in quanto prevede che gli editori accolgano – anche in riviste tradizionalmente chiuse – articoli "liberati" dietro pagamento di una *fee* detta APC (*Article Processing Charge*). Andrebbe considerato che, a seguito delle politiche britanniche di apertura all'Open Access lungo la via *gold*, numerosi editori tradizionali internazionali che detengono pacchetti con migliaia di riviste con ottimi IF (*Impact Factor*) stanno trasformando le loro riviste da chiuse a ibride. Sgradito effetto collaterale, a fronte del pagamento di una robusta quota pagata dall'istituzione entro il modello APC i comitati preposti alla revisione prestano sempre meno attenzione alla qualità. Più un editore pubblica, più incassa: e l'etica scientifica ne rimane compromessa. L'Europa ha avuto un ruolo cruciale nella spinta verso l'adozione di *policies* Open Access in Europa. L'azione europea si è focalizzata entro il quadro dello *Spazio europeo della ricerca* (SER), un mercato unico della ricerca e dell'innovazione in Europa per migliorare la circolazione, la concorrenza e la collaborazione transfrontaliera fra ricercatori e istituzioni di ricerca. Infatti nel luglio 2012 l'Unione Europea emana due documenti strategici per l'OA, volti a promuovere l'ampia diffusione dei risultati della ricerca:

- Comunicazione COM(2012) 401final, *Towards better access to scientific information: Boosting the benefits of public investments in research*²⁹ che definisce gli obiettivi di una *policy* sull'accesso aperto ai contenuti della ricerca finanziata nel corso del programma quadro Horizon2020
- Raccomandazione 2012/417/UE, *Sull'accesso all'informazione e sulla sua conservazione*³⁰ che fornisce il contesto di applicazione della *policy* stessa. La Commissione pone l'accesso aperto alle pubblicazioni scientifiche come principio generale di Orizzonte 2020, il programma quadro dell'UE per il finanziamento della ricerca e dell'innovazione per il periodo 2014-2020. L'intenzione è di estendere l'obbligo di deposito per tutte le pubblicazioni scientifiche risultanti da progetti finanziati in Orizzonte 2020 in tutti settori disciplinari.

24 <<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/>>.

25 M. STEBBINS, *Expanding Public Access to the Results of Federally Funded Research*, 22 febbraio 2013, <<https://www.whitehouse.gov/blog/2013/02/22/expanding-public-access-results-federally-funded-research>>.

26 <https://wiki.creativecommons.org/wiki/Fair_Access_to_Science_and_Technology_Research_Act_%28FASTR%29>.

27 <<https://www.gov.uk/government/speeches/public-access-to-publicly-funded-research>>.

28 <<http://www.rcuk.ac.uk/RCUK-prod/assets/documents/documents/RCUKOpenAccessPolicy.pdf>>.

29 <https://www.researchitaly.it/uploads/7309/com_401.pdf?v=a901bf7>.

30 <https://www.researchitaly.it/uploads/7309/rac_417.pdf?v=a901bf7>.

Con queste azioni la Commissione Europea³¹, sulla scia di quanto avvenuto negli Stati Uniti, raccomanda agli stati membri di adottare un approccio efficace affinché «sia assicurato un accesso aperto alle pubblicazioni prodotte nell'ambito di attività di ricerca finanziate con fondi pubblici quanto prima possibile, preferibilmente subito e comunque non più di sei mesi dopo la data di pubblicazione e di dodici mesi nel caso delle pubblicazioni nell'area delle scienze sociali e umane». L'obiettivo è rendere accessibile, entro il 2016, il 60% degli articoli scientifici su ricerche finanziate con fondi pubblici europei.

Se fino a ieri i concetti chiave – che emergevano con forza dalla definizione OA-BBB – erano rimuovere le barriere economiche, legali e tecniche oggi forse potremmo riformulare i concetti cardine in di tre parole chiave: trasparenza, equità, democrazia.

Da un'indagine commissionata dall'Europa nel 2006 sul mercato delle pubblicazioni scientifiche, era emerso che l'incremento dei prezzi per accesso online ai periodici dei maggiori editori è stato negli ultimi sei anni pari al 145%, con alcuni periodici che sono arrivati a costare \$40.000. Le biblioteche delle università pagano oltre la metà dei loro budget ai tre oligopoli editoriali Elsevier, Springer e Wiley che dichiarano profitti fino al 48%. «Il sistema è assurdo e i costi insostenibili, la ricerca viene terribilmente danneggiata»³² dicono ad Harvard. Un anno di abbonamento a «The Journal of Comparative Neurology»³³ è pari al costo di 300 libri. La soluzione è l'Open Access, ma servono *policy* chiare. Per questo Harvard da anni ha adottato *policy* per l'OA per il controllo del copyright, è indubbio che le questioni connesse al diritto d'autore o copyright, incidono sui processi che caratterizzano il circuito della comunicazione scientifica.

Open Access in Italia

Cosa è stato fatto concretamente in Italia per un reale decollo dell'Open Access? A distanza di un decennio dalla sottoscrizione della Dichiarazione di Messina nel 2004 per l'accesso aperto alla letteratura scientifica (adesione massiccia di 70 atenei alla dichiarazione di Berlino³⁴) l'Italia, dopo un lungo percorso a ostacoli, si è dotata di una clausola contenuta nell'art. 4 della Legge 112 del 7 ottobre 2013³⁵. Per la verità un contenitore normativo (Legge di conversione del Decreto Legge 9 agosto 2013 n. 91) alquanto anomalo per un contesto di ricerca scientifica perché incardinato entro le *Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo*. Ma è pur sempre qualcosa, in quanto per la prima volta nel nostro Paese si introduce l'OA come percorso “obbligato” nelle ricerche finanziate con

31 A. DE ROBBIO, *Lo spazio aperto della conoscenza*, «Il Bo», 3 ottobre 2012, <<http://www.unipd.it/ilbo/content/lo-spazio-aperto-della-conoscenza>>.

32 I. SAMPLE, *Harvard University says it can't afford journal publishers' prices*, «The Guardian», Tuesday 24 April 2012, <<http://www.theguardian.com/science/2012/apr/24/harvard-university-journal-publishers-prices>>.

33 <[http://onlinelibrary.wiley.com/journal/10.1002/\(ISSN\)1096-9861](http://onlinelibrary.wiley.com/journal/10.1002/(ISSN)1096-9861)>.

34 <http://openaccess.mpg.de/67682/BerlinDeclaration_it.pdf>.

35 <http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2013-10-08&atto.codiceRedazionale=13A08109&elenco30giorni=true>.

fondi pubblici, entro uno dei due canali, verde o oro.

Nel corso di questo decennio la comunità scientifica assieme agli enti pubblici di ricerca – che si sono impegnati nella sottoscrizione di un *Position Statement*³⁶ nel 2013 – e con il supporto della comunità dei bibliotecari aveva in più modi riconosciuto l'importanza dell'accesso pieno e aperto alle informazioni e ai dati. Tramite l'organizzazione di una serie di iniziative che si sono collocate a vario livello entro le istituzioni e attraverso l'attuazione di attività concrete che hanno preso corpo entro gruppi di lavoro nazionali e locali, si sono aperti un centinaio di *repository* che contengono principalmente le tesi di dottorato, liberamente accessibili. I bibliotecari hanno messo in piedi un Wiki sull'accesso aperto tutto italiano³⁷, come punto di riferimento. Il background tecnico ha visto il coinvolgimento italiano in progetti europei come OpenAire, Open Access Infrastructure for Research in Europe³⁸, che ha consentito di connettere i *repository* italiani ben consolidati entro un'infrastruttura tecnica e organizzativa interoperabile. A corredo in questi anni il gruppo Open Access della CRUI, la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane³⁹, ha elaborato raccomandazioni, linee guide, regolamenti, politiche e piani di sviluppo indispensabili ad una corretta condivisione di buone prassi al fine di ottimizzare tempi, risorse e processi, generando tutto quel *know-how* utile a creare un fervido movimento italiano in connessione con l'Europa. Gli ostacoli ad un libero accesso ai contenuti sono ostacoli all'impatto scientifico dei lavori entro la comunità e, a lungo andare, entro l'intera collettività e conducono ad un rallentamento nella crescita della ricerca scientifica e al progresso tecnologico.

Licenze aperte: le libertà di condividere e riusare

Nel contesto delle norme sui diritti di proprietà, una licenza è uno strumento giuridico che trasmette un diritto, è un permesso unilaterale di usare una proprietà di qualcun altro. Nel contesto digitale, una licenza descrive le condizioni di utilizzo in base alle quali quel file può essere utilizzato. A differenza di un contratto, una licenza applicata ad un file digitale può esistere indipendentemente dal fatto che vi siano o meno utenti che poi useranno quel file. In altri termini una licenza è una sorta di autorizzazione – a fare qualche cosa o a usare un bene – concessa all'utente che ne deve rispettare le condizioni, per esempio in relazione agli usi stabiliti per quel file.

Nella prassi, mutuando le categorie delle licenze del software, si usa distinguere tra due macro-tipologie di licenze anche in relazione alla pubblicazione e diffusione di dati ed informazioni: le licenze di tipo chiuso o commerciali e le licenze di tipo aperto *open*. A differenza delle licenze chiuse, le licenze *open* più che stabilire quali sono i limiti di utilizzabilità del dato o del contenuto a cui la licenza si riferisce, tendono a garantire una serie di diritti a chi viene a disporre delle informazioni.

Per essere in grado di applicare le licenze chiuse e a maggior ragione aperte, è

36 <<http://www.cnr.it/sitocnr/Iservizi/Biblioteche/PositionAccessoAperto.html>>.

37 <https://it.wikipedia.org/wiki/Open_access>.

38 <<http://www.cineca.it/it/progetti/openaire>>.

39 <<http://www.cruil.it/HomePage.aspx?ref=1167>>.

necessario essere il titolare dei diritti, o avere l'autorizzazione del titolare dei diritti. I detentori dei diritti devono essere consapevoli che essi sono abilitati a licenziare solo ciò di cui sono titolari. Questo perché è evidente inoltre che per poter liberare diritti di qualsiasi tipo, bisogna averne la piena titolarità.

Nel contesto delle licenze aperte va differenziato ciò che attiene il pubblico dominio dalle opere che sono ancora oggetto di tutela. Inoltre poiché le tipologie di documenti possono essere le più diverse, esistono licenze differenziate per tipologia di documenti. A grandi linee potremmo suddividere le licenze in tre grandi ambiti: software, dati e contenuti. In relazione ai software esiste una giungla di licenze – argomento che esula dal presente lavoro – che si sono via via sviluppate attorno a nuclei precisi di movimenti che per semplicità definiremo “software libero”.

Quando si entra nel campo dei dati è opportuno ricondurre il discorso al contesto *Open Data* laddove le quattro licenze del dominio *Open Data Commons* prevedono differenti gradi di apertura dei dati.

Alcune licenze aperte prevedono che i dati (e in certi casi anche i contenuti legati ad essi) ricadano nel pubblico dominio e che quindi divengano beni comuni (*commons*). Si tratta di licenze “libere” e aperte nel senso più ampio, laddove su quel bene (tipico esempio i beni comuni) non grava proprietà di nessun tipo. Parliamo in questo caso di licenze che ricadono nel pubblico dominio, laddove l'opera è di dominio pubblico e quindi priva di tutele in quanto i termini sono scaduti (in Italia settant'anni dopo la morte) oppure quando un autore rinuncia a ogni forma di diritti sulla sua opera rilasciandola come “bene comune” a favore della collettività, per esempio usando una licenza di tipo *Creative Commons Zero* (CC0)⁴⁰. Più che una licenza la CC0 è una «dichiarazione di rinuncia dei diritti». In questo caso ciò significa lasciare andare l'elemento “attribuzione d'autore” che determina non solo la titolarità dei diritti, ma anche chi ha creato quell'informazione (dato o contenuto). È evidente che una licenza CC0 non sia applicabile, per ovvi motivi, al contesto della ricerca dove lavoro degli autori accademici necessita di “attribuzione”. Nell'ambito della comunicazione scientifica le licenze aperte rendono evidente l'attribuzione di paternità dell'opera sebbene la libera trasmissione e quindi redistribuzione dell'opera sia la condizione base di ogni licenza *open*, a differenza di quanto previsto dalla legge che pone delle pesanti restrizioni al diritto di riproduzione/distribuzione o trasmissione in qualsiasi forma o attraverso qualsivoglia canale comunicativo. Ridistribuire e disseminare l'opera e i risultati della ricerca descritta tramite anche il rilascio dei dati – magari questi nel pubblico dominio con licenza adeguata sui dati – significa aumentare l'impatto in termini di citazioni. Nella ricerca i dati potrebbero invece essere liberati nel modo più ampio possibile per un loro riutilizzo anche commerciale. L'attribuzione, etichettata come BY nelle licenze aperte, è un elemento di enorme importanza per esempio nella valutazione della ricerca e ancor prima nelle analisi bibliometriche a fini del calcolo dell'impatto di un lavoro scientifico o di un autore entro la comunità.

Per lavori di contenuto come appunto un lavoro scientifico accademico, le licenze di *Creative Commons* (CC) sono strumenti che forniscono il giusto equilibrio all'interno del tradizionale ambiente dei “Tutti i diritti riservati” che le leggi sul copyright

40 <<https://creativecommons.org/choose/zero/?lang=it>>.

impongono. Nascono e operano nel pieno rispetto del diritto d'autore e dei diritti di ciascuno. A differenza di altre licenze aperte, possono essere revocabili.

Dal punto di vista tecnico le licenze CC poggiano su un sistema atto a rendere l'opera immediatamente riconoscibile come "risorsa *open*" dai motori di ricerca di rete. Una licenza CC si presenta con tre volti differenti: uno per l'utente comune, con simbologia chiara ed efficace, la seconda per il giurista, attraverso la presentazione di una licenza perfettamente legale e calata nella legislazione di quello specifico Paese, la terza per la macchina che funziona tramite la lettura dei metadati in formato standard da parte dei metamotori.

Una prima parte delle licenze indica quali sono "le libertà" che l'autore vuole concedere alla sua opera ed una seconda parte che chiarisce a quali condizioni è possibile utilizzare la stessa. In generale, si può affermare che la prima parte fa sempre riferimento alla libertà di copiare (nel senso di riprodurre e non di plagiare) e alla libertà di distribuire l'opera. Ciò si realizza attraverso l'attribuzione della libertà di «riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare l'opera». Alcune delle licenze, le più ampie e permissive, consentono anche la modifica dell'opera, attribuendo esplicitamente tale diritto o il riuso per scopi commerciali.

La seconda parte delle licenze prevede l'individuazione delle condizioni per l'utilizzo dell'opera. È qui che se ne possono evidenziare le caratteristiche di grande semplicità e flessibilità. Infatti, il titolare dell'opera ha a disposizione quattro clausole di base che possono essere agevolmente utilizzate creando delle vere e proprie combinazioni di diritti e ottenendo una licenza specifica capace di rispondere in maniera quanto più efficace possibile alle sue esigenze:

- **Attribuzione (BY).** Questa clausola impone che si debba riconoscere la paternità dell'opera all'autore originario. Si tratta di una clausola sempre presente in tutte le tipologie di licenze CC e con la stessa viene imposto di segnalare sempre la fonte. Uno dei problemi da considerare è quello dell'*attribution stacking* nel caso di set di dati laddove l'utente può essere legalmente obbligato ad attribuire a tutti i collaboratori – alle volte una folla di persone – l'origine dei dati di insieme.

- **Non uso commerciale (NC).** Tale clausola impone che il riutilizzo dell'opera non sia consentito per fini commerciali. Tuttavia, occorre precisarne la portata: infatti, essa indica che se si distribuiscono copie dell'opera, non si può farlo in una maniera tale che sia prevalentemente perseguito un vantaggio commerciale o un compenso monetario. Per utilizzare in tal senso il materiale distribuito, è necessario chiedere uno specifico consenso all'autore.

- **Non opere derivate (ND).** L'applicazione di tale clausola indica l'impossibilità di trasformare, alterare o modificare l'opera. Anche in tal caso, come accade per la clausola non commerciale, qualora si volessero realizzare opere derivate sarebbe necessario ottenere uno specifico permesso da parte dell'autore originario

- **Condividi allo stesso modo (SA).** È anche conosciuta come clausola virale della licenza (tecnicamente clausola di persistenza). Infatti, se applicata stabilisce che l'alterazione, trasformazione o sviluppo dell'opera, obbliga a redistribuire l'opera risultante soltanto per mezzo di una licenza identica a quella attribuita all'opera originaria. Tale clausola garantisce che le libertà concesse dall'autore, siano attribuite anche alle opere derivate.

Le sei licenze generate dalle quattro clausole sono le seguenti, partendo dalla più aperta alla più restrittiva:

- Attribuzione-Solo attribuzione: CC BY.
- Attribuzione-Condividi allo stesso modo: CC BY-SA.
- Attribuzione-Non opere derivate: CC BY-ND.
- Attribuzione-Non commerciale: CC BY-NC.
- Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo: CC BY-NC-SA.
- Attribuzione-Non commerciale- Non opere derivate: CC BY-NC-ND.

Gestione di diritti per un accesso aperto senza barriere

Le leggi sulla proprietà intellettuale, sono uno degli ostacoli maggiori alla libera circolazione delle idee. In particolare le leggi sul copyright, hanno un notevole impatto nelle varie fasi – dalla creazione alla pubblicazione – delle produzioni di ricerca e didattiche, e sono un fattore fortemente critico, di grande ostacolo all’avanzare di nuova conoscenza a causa del rafforzamento delle tutele a svantaggio del diritto di accesso. Aggiungiamo inoltre la scarsa consapevolezza dei docenti/autori sulle questioni che riguardano i loro diritti, o su quelle relative al costo delle pubblicazioni scientifiche a cui inviano il loro lavori, oltre alla mancanza di attenzione da parte degli amministratori dei nostri atenei rispetto alla gestione e al controllo dei diritti. Stiamo parlando di diritti che le istituzioni potrebbero vantare sui lavori prodotti al loro interno, proprio perché tali costi ricadono sul sistema della ricerca, mentre i profitti vanno altrove. La mancanza di questa consapevolezza da parte dei vari soggetti non aiuta a una corretta riallocazione delle risorse, e di conseguenza ci porta alla drammatica situazione economica che ben conosciamo, e che ci vede costretti ad acquistare e pagare a caro prezzo risorse auto-prodotte e a pagare anche il copyright quando se ne vogliono usare i contenuti. Le due *mission* delle università, la ricerca e la didattica, sono entrambe pervase dalle dinamiche che scaturiscono dalla sfera della proprietà intellettuale. La ricerca e i processi di disseminazione delle produzioni intellettuali, entro i circuiti di comunicazione scientifica, generano la necessità di un diritto che possiamo connotare come diritto di disseminazione, e che è più un diritto di accesso alla conoscenza che un diritto d’autore.

Per anni gli editori nei negoziati con le biblioteche accademiche hanno giocato al “dilemma del prigioniero” obbligandole a sottoscrivere clausole di riservatezza o patti di confidenzialità in accordi non pubblici, che di fatto si risolvono a vantaggio delle loro posizioni dominanti, a fronte di sconti estremamente limitati sulle pubblicazioni cartacee e on line. Non poter rivelare dati sui risultati dei negoziati, sulla reale portata delle clausole contrattuali, sui costi di abbonamento a pacchetti di riviste *all-inclusive* e/o a banche dati su piattaforme proprietarie e sulle modalità di accesso ai contenuti ha comportato la concreta impossibilità di consolidare attività di monitoraggio sui costi effettivi che un fronte comune, forte di una collaborazione orizzontale, avrebbe messo in luce. A oggi, nell’era dell’accesso aperto ai dati, con i *Big Data* a portata di mano, nonostante la trasparenza decantata da leggi e decreti degli ultimi mesi, conoscere la reale spesa nazionale per materiale bibliografico di ricerca rimane un’impresa

titanica. Documentare i processi relativi alla spesa pubblica è ormai inderogabile, non è più possibile continuare nella pratica arbitraria di negoziati con dati “opachi”. Parlare di spesa pubblica relativa al materiale che le biblioteche acquistano significa parlarne su base nazionale, anche perché i budget per le acquisizioni saranno da ora in avanti sempre più distribuiti tra acquisizioni di materiale bibliografico e loro modalità di accesso. Di conseguenza, l’accesso aperto sarà una voce in bilancio dislocata lungo la via verde o la via d’oro e le allocazioni di finanziamento potrebbero gradualmente spostarsi sui versanti dell’OA. In alcuni Paesi si ipotizzano già spostamenti nei budget assegnati per gli acquisti di un 5% iniziale e successivamente del 10% e così via per forme di sostegno a riviste OA, e/o pubblicazioni in modalità open, fino a ridurre gli attuali enormi flussi verso l’esterno incanalandoli verso la ricerca, e investendo in qualche grande iniziativa nazionale OA.

A livello internazionale il nuovo progetto Open Library of Humanities (OLH)⁴¹ si propone di fornire le motivazioni e i fondamenti logici per la costruzione della visione futura delle scienze umanistiche ad accesso aperto a costi bassi e su un modello sostenibile nel tempo. L’Open Access non è solo per i settori delle discipline STEM (science, technology, engineering, mathematics). Il modello di sostenibilità che OLH propone prende spunto dal modello di successo della Public Library of Science (PLOS), organizzazione non-profit dedicata all’editoria accademica di eccellenza, che opera attraverso una severa *peer-review*, il cui modello economico di tipo Open Access segue condizioni finanziarie eque.

José Manuel Barroso, ex-presidente della CE ha definito l’Open Access la «quinta libertà»:

In un mondo che cambia rapidamente, oggi più che mai l’Europa deve dimostrare di essere capace di pensiero strategico. In un’Europa in movimento verso un’integrazione sempre più stretta e necessaria tra scienza e società, l’accessibilità dei contenuti, e in particolare dei dati scientifici della ricerca, riveste un ruolo strategico. L’accesso aperto, gratuito, senza restrizioni e in formato interoperabile a dati e informazioni frutto delle attività finanziate esclusivamente con fondi pubblici è essenziale per rinforzare la relazione tra scienza e società, rinsaldare la fiducia collettiva nella ricerca e massimizzare anche in termini di consenso il ritorno dell’investimento pubblico in ricerca. Non è possibile rinviare oltre una risposta soddisfacente alla richiesta della ‘quinta libertà’ – libertà cioè di libera circolazione dei ricercatori e delle idee innovative – che con forza proviene dalla società civile europea.

41 <<https://www.openlibhums.org/>>.

FRA COMUNICAZIONE DIGITALE E VALUTAZIONE.
QUALE RUOLO PER L'OPEN ACCESS NELLE SCIENZE UMANE?

Una situazione fluida

All'epoca di internet, della democratizzazione dell'accesso alla conoscenza (anche scientifica), delle enormi possibilità di rappresentazione e costruzione dei testi attraverso l'ipertestualità, il recupero dell'intera catena di testi citanti e citati, e attraverso l'introduzione di immagini, file audio e video, l'Open Access sembra essere il destino naturale della comunicazione scientifica, eppure il suo accoglimento nelle diverse comunità disciplinari (e anche nei diversi paesi del mondo) non è stato (e non è) affatto univoco. Ad una sua affermazione ampia e diffusa si oppongono pregiudizi, antichi retaggi, ma anche considerazioni legati ai modelli economici più efficaci ed efficienti.

Il movimento dell'Open Access ha una storia relativamente breve che si innesta però in un periodo di grandi cambiamenti: la prima grande rivoluzione è rappresentata dall'avvento del digitale, e secondo ma non meno importante fenomeno, la pratica della valutazione è diventata un passaggio obbligato per accedere a finanziamenti, risorse, avanzamenti di carriera, accentuando il fenomeno conosciuto come *publish or perish* con tutte le ben note conseguenze riguardo ai comportamenti adattativi¹.

Siamo dunque ad un punto in cui ai ricercatori si aprono infinite possibilità rispetto alla comunicazione dei loro risultati, che per una sorta di inerzia, di soggezione rispetto agli editori ed ai sistemi di valutazione che giustificano e sostengono le prassi editoriali, stenta ad essere modificata. Essa si innesta sulla ormai trentennale "crisi della comunicazione scientifica"² che ai giorni nostri assume due facce: da un lato le istituzioni faticano a pagare tutta l'informazione di cui i loro ricercatori avrebbero bisogno³, dall'altro i ricercatori, mantenendo come linea guida l'idea della pubblicazione nella sede con migliore impatto⁴, stentano a trovare forme di espressione che possano andare al di là di quelle che si sono stabilite a partire dalla pubblicazione delle *Phil. Trans.* nel 1665.

A livello europeo la Commissione ha dato il proprio sostegno all'accesso aperto con una serie di azioni a livello legislativo (2012/417/UE luglio 2012)⁵. La Commis-

1 La letteratura sugli effetti della valutazione sui comportamenti degli autori è sterminata. Un buon osservatorio sui risultati negativi di questi comportamenti è rappresentato dal sito <www.retractionwatch.com>.

2 Si veda la voce *Serials crisis* su Wikipedia (<https://en.wikipedia.org/wiki/Serials_crisis>).

3 Persino un ateneo come Harvard nel 2012 ha dichiarato la sua impossibilità a pagare gli abbonamenti ai periodici elettronici (<<http://occamstypewriter.org/scurry/2012/04/23/harvard-we-have-a-problem/>>).

4 Leggi: con gli indici bibliometrici migliori.

5 Il tema dell'Open Access ha un ruolo primario nella agenda della EC (<<https://ec.europa.eu/digi->

sione Europea sostiene entrambe le vie: la pubblicazione in riviste che prevedono il pagamento di un importo variabile perché l'articolo possa essere letto da tutti (cosiddetta *gold road*) o la ripubblicazione di articoli apparsi in riviste normalmente accessibili dietro il pagamento di un abbonamento nella versione autorizzata dall'editore (cosiddetta *green road*).

Alcuni paesi europei hanno approvato leggi a sostegno dell'accesso aperto (Spagna legge 1/6/11, Italia legge 7/10/13, Germania legge 1/10/13). Altri paesi hanno avviato fattivamente una politica di sostegno al *gold* Open Access, vale a dire che hanno stanziato finanziamenti sufficienti affinché tutte le pubblicazioni di autori affiliati a istituzioni di quel paese siano pagate alla fonte per poter essere lette da tutti.

Negli ultimi tempi poi ha preso piede, a partire dalle recenti scelte fatte dal governo britannico e poi da quello olandese e da quello austriaco⁶, l'idea che si debba arrivare, almeno a livello europeo, ad un diverso modello di business per le pubblicazioni scientifiche e ad una conversione dell'intero sistema delle pubblicazioni scientifiche al modello dell'accesso aperto. In pratica le istituzioni dovrebbero pagare lo stesso importo attualmente versato per gli abbonamenti, ma affinché tutti gli articoli siano ad accesso aperto.

Anche l'Italia ha promosso una legge per l'accesso aperto⁷ che però sembra essere rimasta lettera morta, soprattutto perché non prevede né controlli né sanzioni in caso di mancato rispetto, né analisi e monitoraggio sul grado di applicazione. Non c'è stato ad oggi (speriamo che ci sia una inversione di tendenza) un vero sostegno da parte del Ministero alla promozione dell'accesso aperto che resta in capo agli atenei virtuosi ma non rientra affatto nelle politiche della ricerca nazionali o nei piani strategici di molti atenei. Siamo ancora ad un punto di arretratezza tale che ci si scandalizza e si evoca la libertà di ricerca quando si applicano politiche di Open Access, mentre nulla si dice quando sedi editoriali vengono suggerite (imposte⁸) per poter aspirare ad avanzamenti di carriera o a finanziamenti di progetti

Nel discorso sull'accesso aperto si intrecciano dunque modelli economici, principi dell'etica della ricerca e della sua disseminazione, tematiche della valutazione ex ante ed ex post e della trasparenza dei sistemi di giudizio. Alle scienze umane, che si accostano a queste tematiche con qualche ritardo, si offre l'opportunità di partecipare attivamente a questa discussione arricchendola con punti di vista diversi che si facciano carico della complessità e con essa si confrontino.

Un mondo (parzialmente) digitale che fatica a mutare le proprie logiche

Da anni e ancora oggi il mezzo cartaceo sembra essere non solo quello preferito in ambito umanistico, ma l'unico ritenuto effettivamente valido, quasi che la pubblica-

tal-agenda/en/open-access-scientific-information>).

6 I governi di questi paesi si sono proposti di arrivare nei prossimi 4-5 anni alla pubblicazione ad accesso aperto di tutti gli articoli che hanno un *corresponding author* affiliato ad una loro istituzione.

7 Legge 7 ottobre 2013 n. 112.

8 In alcuni atenei o dipartimenti ad esempio sono state stilate liste di riviste o di editori con cui è necessario pubblicare per poter ottenere fondi e risorse.

zione in formato digitale avesse per sua natura un valore minore di quella cartacea. In questa logica l'accesso alla sede di pubblicazione avviene attraverso i propri mentori e maestri che consigliano la sede più opportuna, spesso legata a scuole di pensiero o società scientifiche. I tempi (e i modi) di validazione attraverso la *peer-review* sono molto lunghi, le modalità di validazione, ancorché presenti, poco trasparenti, la pubblicazione avviene anche dopo anni dalla consegna del manoscritto e quando finalmente il lavoro viene pubblicato la circolazione risulta molto limitata, tra i soli addetti ai lavori, con una permanenza in libreria di pochi giorni, in maniera spesso invisibile ai motori di ricerca e quindi a tutti i possibili interessati. La circolazione, molto parziale, dipende senza dubbio dal supporto, non dalla lingua italiana che in alcune discipline è considerata universalmente lingua franca e quindi conosciuta e utilizzata anche all'estero.

Il digitale ha cominciato lentamente ad affermarsi come strumento di comunicazione anche nelle scienze umane, e tuttavia resta un certo legame con il mondo analogico e con le prassi consolidate. Le scienze umane cominciano ora a sperimentare forme di pubblicazione digitale e antichi retaggi e un certo timore della esposizione massiccia, della visibilità a livello globale, della possibilità che in qualche modo la propria ricerca diventi patrimonio di tutti (quasi la ricerca in ambito umanistico fosse qualcosa di privato e non appartenesse invece alla società intera⁹), si sommano all'apprezzamento per tempistiche di revisione e di pubblicazione di gran lunga più brevi che sono fondamentali per la possibilità di ottenere finanziamenti, risorse, promozioni e di dimostrare il proprio status di "ricercatore attivo e produttivo".

Valutare la qualità attraverso la quantità. Una missione impossibile?

Negli ultimi anni e con l'operatività della Agenzia Nazionale di Valutazione (ANVUR)¹⁰, per questioni di tempi e di costi, ma anche di semplicità, economicità e di uniformità nel trattamento delle diverse aree scientifiche, si è cercato di introdurre in discipline assolutamente refrattarie, un qualcosa che si avvicinasse alla valutazione della ricerca di tipo quantitativo, riproponendo in ambito umanistico un modello tagliato sulle scienze dure e ormai ritenuto inadeguato anche per queste ultime¹¹: una sorta di letto di Procuste, o, per dirla con una espressione di moda, una sorta di *one size fits all*. Per vari motivi questa impresa incontra serie difficoltà.

Proprio perché (per quel ritardo di cui si parlava sopra) la ricerca in ambito umanistico non è nativamente e naturalmente in formato digitale, essa risulta difficilmente indicizzabile dai motori di ricerca. Dato il suo carattere spesso nazionale e la molteplicità delle tipologie di pubblicazione è anche di difficile indicizzazione nelle grandi

9 Nelle parole di Maria Chiara Pievatolo «Dovrebbe essere scontato che una scienza la cui discussione, in lettura o in scrittura, non è accessibile a tutti quelli che potrebbero contribuirvi, non merita il suo nome» (<<http://www.roars.it/online/la-rivoluzione-alle-porte-grandi-manovre-in-corso-su-editoria-scientifica-e-open-access/#comments>>).

10 <www.anvur.org>.

11 Si ricorda qui la *San Francisco Declaration* (<<http://www.ascb.org/dora/>>) o il *Leiden Manifesto* (<<http://www.leidenmanifesto.org/>>).

basi di dati¹², ciò quindi impedisce di avere a disposizione strumenti per effettuare analisi quantitative¹³. Inoltre, poiché la forma e la motivazione per cui si cita un testo non sono standardizzate nelle varie discipline umanistiche e certamente differiscono dalla forma accettata nella maggior parte delle discipline scientifiche, la raccolta delle citazioni e soprattutto la loro interpretazione risultano molto difficoltose.

Non potendo quindi lavorare sulle citazioni, in Italia si è cercato di fare ciò che in altri paesi è stato rigettato da tempo¹⁴, una classificazione delle riviste distinguendo fra riviste di fascia A e riviste scientifiche¹⁵ e riproponendo in ambito umanistico la distorsione tipica nelle scienze dure per cui si estende il valore del contenitore al suo contenuto. Un articolo pubblicato in una rivista di fascia A (pensano i sostenitori di queste classifiche) è certamente un articolo eccellente, o, detto in altro modo, un articolo pubblicato in una rivista di fascia A ha certamente maggiori possibilità di essere considerato eccellente di un articolo pubblicato su una rivista “scientifica”.

Le cose non stanno però affatto così, perché come ben sa chi conosce anche solo lontanamente i presupposti della bibliometria¹⁶, all'interno di una rivista solo un numero molto limitato di articoli raccoglie la maggior parte delle citazioni (cioè viene considerato valido e utile dalla comunità di riferimento), con una coda lunga (lunghissima) di articoli pochissimo o per nulla citati. Il trasferire quindi un giudizio di merito attribuito con criteri non univocamente riconosciuti dalle comunità di riferimento dal contenitore al contenuto, è attività spregiudicata e dagli effetti prevedibili (perché già ampiamente attestati nell'ambito delle scienze dure¹⁷) e quindi non auspicabili.

L'enfasi posta sulla classificazione delle riviste, infatti, ha attirato nel corso di questi anni la attenzione dei ricercatori (soprattutto i più giovani) verso una tipologia di pubblicazione che non era per nulla in auge in ambito umanistico, l'articolo scientifico, andando in qualche modo a definire e influenzare pesantemente le strategie di pubblicazione¹⁸ e le modalità di fare ricerca. Se questo poi abbia portato ad un miglioramento della qualità della ricerca svolta dai nostri ricercatori, è ancora tutto da dimostrare.

12 Sia Web of Science che Scopus hanno cominciato ad indicizzare anche i volumi, ma con un interesse fortemente sbilanciato sui paesi di lingua anglofona, escludendo praticamente quasi del tutto volumi in lingue diverse dall'inglese.

13 Il progetto di un database europeo per le scienze umane dopo lo studio di fattibilità (<https://globalhighered.files.wordpress.com/2010/07/esf_report_final_100309.pdf>) non è stato portato avanti; Google Scholar, da molti evocato come surrogato ad una banca dati bibliometrica non è sufficientemente trasparente nella dichiarazione delle fonti, nella aggregazione e validazione dei dati, e risulta comunque fortemente incompleto (e manipolabile) nella indicizzazione dei lavori.

14 In Australia o in Francia ad esempio.

15 Per una discussione approfondita sulle liste di riviste, la metodologia utilizzata, gli errori, le conseguenze in termini di comportamenti degli autori, sui ricorsi e sulle decisioni del TAR rimando alle discussioni sul blog ROARS (<<http://www.roars.it/online/tag/classifiche-di-riviste/>>).

16 Si fa riferimento qui alle leggi di Lotka, Bradford e Zipf.

17 Il concentrarsi sulle sedi individuate come di fascia A e su argomenti considerati *mainstream* perché più facilmente accettati in tali sedi.

18 Se per accedere alla Abilitazione Scientifica Nazionale un articolo su rivista di fascia A è equivalente ad una monografia, è evidente verso quale delle due tipologie si indirizzeranno le scelte in una situazione in cui i posti sono pochi e i candidati moltissimi.

Come si inserisce l'accesso aperto in questo discorso?

Nella situazione sopra delineata si inserisce il movimento dell'accesso aperto, che come già ricordato non è un movimento italiano, ma globale (abbracciato anche in USA da NIH e da molte istituzioni prestigiose, dal Brasile e Sud America, all'Australia e all'India). L'idea che la ricerca finanziata con fondi pubblici debba essere pubblicamente accessibile e fruibile da chi questa ricerca la sostiene e dalla società intera al cui benessere (sociale, culturale e medico sanitario) questa ricerca è rivolta, risponde a principi etici e di trasparenza che non possono non essere condivisi da tutte le comunità scientifiche. Il punto in discussione è come debba avvenire questa condivisione, e quindi quali ne debbano essere i modi e i mezzi.

L'affermazione dell'accesso aperto in Italia in generale e nelle scienze umane in particolare deve infatti superare due scogli. Il primo è rappresentato dalla diffidenza verso la pubblicazione digitale, il secondo è quello della valutazione (ex ante ed ex post) di queste pubblicazioni e della considerazione ad esse attribuita da decisori istituzionali (governo e MIUR) e da chi pratica la valutazione (Agenzia Nazionale, CUN e società scientifiche).

I pregiudizi legati alla pubblicazione ad accesso aperto sono ancora moltissimi, ci soffermeremo qui su quelli relativi alla via d'oro, cioè alla pubblicazione in riviste in cui paga chi pubblica (l'autore o la sua istituzione) perché tutti possano leggere.

Il primo e più grosso pregiudizio è quello per cui si pensa che tutte le riviste ad accesso aperto richiedano un pagamento da parte di chi vede il proprio articolo accettato per la pubblicazione. Soprattutto nelle scienze umane questo non è affatto vero, sono moltissime le riviste sostenute da atenei o società scientifiche che non richiedono il pagamento di una quota per la pubblicazione (la cosiddetta APC, *Article Processing Charge*). Un elenco di tali riviste si trova nella Directory of Open Access Journals¹⁹. La Directory dichiara che circa il 67% delle riviste non chiede alcun pagamento per la pubblicazione. Il che non significa ovviamente che la rivista non costa nulla, ma che si basa in gran parte sulla attività volontaria di redattori e revisori (gli stessi che prestano volontariamente servizio sia in riviste *gold* a pagamento, sia in riviste in abbonamento) e sul sostegno di istituzioni pubbliche e private.

L'altro errore che normalmente si fa quando si pensa ad una pubblicazione ad accesso aperto è che lì sia automatico pubblicare, che se paghi (quando paghi) per pubblicare il filtro rigoroso viene a mancare o comunque è molto lasco, in sostanza che accesso aperto sia sinonimo di qualità scadente o di mancanza di filtri di qualità.

La qualità della sede editoriale è importante, ma spesso essa si costruisce attraverso la tradizione, è correlata al valore degli autori, dei *referee*, non al modello di business o al modello di accesso ai contenuti. Le riviste Open Access rispondono a requisiti di qualità e di trasparenza dei processi editoriali che non sono così evidenti (almeno nelle scienze umane) nelle pubblicazioni che hanno una lunga tradizione. Vale a dire che si chiede alle riviste ad accesso aperto di dimostrare una qualità delle pratiche e dei metodi di valutazione applicati che si danno per scontati nelle riviste che hanno una lunga tradizione cartacea.

19 <www.doaj.org>.

A complicare la situazione è la nascita di una miriade di riviste (note come *predatory journals*²⁰) che bombardano le caselle email dei ricercatori con promesse di pubblicazione veloce e a poco prezzo (e purtroppo nessun filtro di qualità, ma questo non è detto) su riviste ad alto impatto²¹. Questo fenomeno non ha certo giovato alla fama dell'Open Access fra i ricercatori che vedono del fenomeno soprattutto questa deriva poco virtuosa. È necessario che i ricercatori imparino a difendersi da queste trappole e a giudicare la sede editoriale nel merito prima di sceglierla.

Eppure i vantaggi dell'accesso aperto, soprattutto per le scienze umane, sono evidenti.

I lavori in ambito umanistico si rivolgono spesso a un pubblico ben più ampio di quello della comunità accademica di riferimento, le tematiche sono spesso interdisciplinari e di interesse di insegnanti, di molti studenti, dei cultori della materia, di professionisti (si pensi ai giuristi ad esempio), dei *policy makers*, del pubblico in generale, ma la attuale forma di pubblicazione (cartacea, o online ma dietro pagamento di un abbonamento) rende queste pubblicazioni invisibili alla maggior parte dei potenziali interessati in tutte le parti del mondo. Un articolo ad accesso aperto raggiunge teoricamente chiunque possieda un computer e un accesso ad internet, ciò implica quindi un impatto più ampio, la possibilità di creare reti e collaborazioni impensabili nel mondo analogico, soprattutto per discipline di nicchia o molto specialistiche; i materiali ad accesso aperto possono essere inglobati nei corsi per gli studenti senza difficoltà e senza dovere pagare un costo supplementare agli editori.

Anche le procedure di validazione sono più trasparenti; se una rivista pubblica un articolo di scarso valore, ciò sarà immediatamente evidente a tutti, non solo, ma sarà più facilmente e velocemente criticabile o apprezzabile e commentabile. I revisori che lavorano per una rivista che pubblica articoli Open Access staranno ben attenti a non legare il proprio nome a procedure sommarie o poco efficienti, i membri del *board* editoriale e l'*editor* stesso, sapendo quale sarà l'esposizione a cui saranno sottoposti gli articoli, faranno attenzione a garantire la qualità di ciò che pubblicano.

Oggi ci sono molti strumenti per verificare se una rivista Open Access è di buona qualità o è un *predatory journal*. Primo fra tutti il fatto che sia inclusa nella Directory of Open Access Journals²², o nelle banche dati citazionali (Scopus è normalmente più aperto alla inclusione di riviste di ambito umanistico e anche in lingue diverse dall'inglese), o nello European Reference Index for the Humanities²³. Questi strumenti applicano filtri e controlli molto selettivi e severi per l'inclusione delle riviste. Anche

20 Per una lista dei *predatory journals* si veda la lista di Beall che tiene aggiornato l'elenco di tutte le riviste che promettono una pubblicazione veloce a fronte di un pagamento ridotto ma anche di una totale assenza di criteri di selezione (<<http://scholarlyoa.com/publishers/>>).

21 J. Beall, un bibliotecario americano, ha fatto della lotta ai *predatory publishers* una missione. Nel sito appositamente dedicato all'elenco di questi *journals* Beall indica anche le *misleading metrics* (<<http://scholarlyoa.com/other-pages/misleading-metrics/>>), vale a dire quelle metriche che dovrebbero esprimere l'impatto di una rivista ma che non sono affatto riconosciute dalla comunità degli scientometristi o dei bibliometristi e che non hanno alcuna valenza scientifica.

22 <www.doaj.org>. La DOAJ raccoglie solo riviste ad accesso aperto, mentre gli altri strumenti indicati accolgono sia riviste ad accesso aperto che riviste in abbonamento, applicando per entrambi i modelli gli stessi filtri di qualità.

23 <<https://dbh.nsd.uib.no/publiseringskanaler/erihplus/>>.

i ricercatori possono però cercare di mettere in atto strategie per capire a quale sede stanno proponendo il proprio lavoro, e circolano ormai molte guide e suggerimenti su come fare praticamente²⁴.

Un sistema destinato a cambiare. Anche per le scienze umane

Ma come deve essere comunicata la ricerca oggi? Paradigmi e modalità nati e sviluppati in un contesto totalmente diverso possono essere applicati proficuamente e sensatamente all'ambiente digitale? Pubblicare in digitale significa che la rivista su cui pubblico mette online il testo del mio lavoro in pdf? Sono sfruttate a pieno in questo modo le potenzialità del digitale?

Non è così semplice. I vantaggi della pubblicazione ad accesso aperto in termini di visibilità della propria ricerca nel web e quindi per tutti i potenziali interessati sono ormai chiari, ma è altrettanto chiara la necessità di una ridefinizione dei ruoli che i diversi attori (autori, editori, società scientifiche, enti di valutazione, biblioteche) ricopriranno nella comunicazione scientifica in futuro, di chi ne sosterrà i costi, di quali saranno questi costi. Se nelle scienze dure si pensa già a modelli di business che riconvertano l'editoria così come è oggi (prevalentemente basata sulla vendita di abbonamenti) in un modello di *gold* Open Access²⁵ dove i costi per gli abbonamenti verrebbero ribaltati a coprire i costi per la pubblicazione, per le scienze umane, ancora una volta il problema può essere affrontato un po' diversamente, cercando di evitare la eccessiva frammentazione, o meglio ancora ponendovi rimedio attraverso portali²⁶ o *overlay journals*²⁷ che raccolgano e valorizzino gli articoli prodotti da fonti e riviste diverse e che possano a loro volta essere indicizzati da database a livello europeo. In questa partita non sarà ininfluente la strada che prenderà la valutazione nel nostro paese così come in Europa.

Spesso e per i motivi sopra esposti (pregiudizi, o avvio in tempi recenti) le riviste Open Access hanno indicatori bibliometrici più bassi delle riviste ad accesso chiuso. Gli elenchi di riviste, spesso utilizzati come target in università e dipartimenti, tengono conto di sedi editoriali che hanno una ben più lunga tradizione delle riviste Open Access, scartate ancora prima di entrare nel merito. Se si pensa alle riviste di fascia A ad esempio, ad di là delle polemiche rispetto alla costruzione delle liste, c'è chi ha provato ad analizzare e commentare quante delle riviste presenti in queste liste fossero Open Access, sottolineando come il numero fosse davvero molto esiguo²⁸.

Alcuni editori, a partire dalla Public Library of Science (ma altri si sono adeguati²⁹) hanno cominciato a rendere pubblici sui loro siti le *article level metrics*, cioè una serie di metriche basate sull'uso del singolo articolo e non sul prestigio del contenitore.

Queste metriche vengono raccolte per cercare di attribuire a ciascun articolo il

24 Uno degli strumenti è ad esempio thinkchecksubmit, <<http://thinkchecksubmit.org/2016/01/28/help-your-colleagues-grin-the-right-journal-with-our-new-video/>>.

25 Per la fisica delle alte energie questa conversione è già diventata una realtà attraverso il progetto Scoap 3.

26 Per l'Italia potrebbe essere Pleiadi.

27 Per una definizione si veda <https://en.wikipedia.org/wiki/Overlay_journal>.

28 Si veda l'analisi fatta da Maria Chiara Pivatolo sulle riviste di fascia A di Area 14.

29 Ad esempio Springer.

reale impatto su una comunità di lettori allargata. Non tutti i lettori di articoli scientifici sono infatti ricercatori, e quindi non tutti i lettori di articoli scientifici citeranno l'articolo letto, ma in compenso probabilmente lo utilizzeranno.

Fra le dimensioni misurate ci sono le visualizzazioni, le segnalazioni nei social network, il numero di download dei pdf, la frequenza delle visualizzazioni e dei download nel corso del tempo. Da qualche anno la comunità dei bibliometrici e degli scientometrici ha cominciato ad occuparsi di queste metriche alternative (cosiddette *altmetrics*) e in generale delle metriche d'uso. Certamente questo tipo di metriche è particolarmente adatto a registrare l'impatto delle pubblicazioni ad accesso aperto, ed è in questo ambito infatti che sono nate.

Gli studiosi di scientometria pur essendo consapevoli dei limiti e della facilità di manipolazione delle *altmetrics* credono che queste ultime possano utilmente completare le informazioni relative alla diffusione e all'impatto di un articolo.

Siamo di fronte ad un periodo di grandi e veloci cambiamenti nella comunicazione scientifica.

L'Open Access, nella forma attuale e in tutte le forme possibili e pensabili per il futuro, rappresenta per le scienze umane l'occasione di essere veramente visibili e di esercitare un impatto nelle comunità scientifiche e sulla società intera. Dall'altro lato le scienze umane offrono al movimento per l'accesso aperto una occasione di riflessione sulle modalità di produzione, validazione, disseminazione ma soprattutto valutazione della ricerca. Chi pratica valutazione, ad ogni livello, ha dunque una responsabilità enorme per la crescita di quello che la Commissione Europea ha considerato uno dei punti fondamentali del programma *Science in and for Society*³⁰. Passa infatti soprattutto da qui, dalla valutazione responsabile, dalla scelta degli indicatori corretti per le diverse campagne valutative, la possibilità di una scienza che abbia come fine ultimo la società e il suo benessere (in tutti gli ambiti) piuttosto che il raggiungimento di tanto "oggettivi" quanto criptici indici numerici.

30 <<https://ec.europa.eu/programmes/horizon2020/en/h2020-section/science-and-society>>.

OPEN ACCESS, DISTRIBUZIONE E VALUTAZIONE:
LA PROSPETTIVA DI UN EDITORE

Introduzione

Il dibattito relativo all'*Open Access* (OA) all'interno della comunità scientifica ha avuto, a partire dalla *Budapest Open Access Initiative*¹ del dicembre 2001, un rapido sviluppo, come evidenziato dalla crescita di pubblicazioni scientifiche contenenti i termini "*Open Access publishing*" indicizzate nel database citazionale Scopus².



Fig. 1: andamento delle pubblicazioni relative a "Open Access publishing" nel database Scopus. Estrazione dati al 15 dicembre 2015.

Come noto, i due modelli principali di *Open Access* sono detti *gold* e *green*. Il primo prevede che la versione finale dell'articolo sia immediatamente disponibile al pubblico sul sito della rivista ed i costi di produzione siano sostenuti dall'autore o, più spesso, dall'ente che finanzia la ricerca o dall'istituzione presso cui l'autore è affiliato. La seconda consiste essenzialmente nel pubblicare l'articolo su riviste in abbonamento e quindi condividere il manoscritto, nella sua versione iniziale o in quella accettata per la pubblicazione, in siti pubblici come la pagina personale del

1 Budapest Open Access Initiative, <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/>>.

2 Scopus, <<http://www.scopus.com/>>.

ricercatore oppure *repositories* istituzionali o disciplinari o anche sul sito dell'editore³.

Lo sviluppo dell'*Open Access*, supportato da un lato dalla diffusione di politiche di sostegno da parte di istituzioni ed enti di finanziamento della ricerca⁴, dall'altro dall'adozione di questo modello nell'editoria, sia da parte di nuovi attori basati interamente sul modello OA⁵, sia da editori già consolidati che hanno implementato nuovi modelli di business ed approcci per l'accesso aperto ai loro contenuti in abbonamento, ha determinato la definizione di linee guida, strumenti e servizi volti a favorire l'implementazione di queste pratiche.

Negli obiettivi originari dei proponenti, l'accesso alla letteratura scientifica garantito dall'OA è volto ad aumentare al massimo la visibilità e l'impatto delle pubblicazioni e dei rispettivi autori⁶. È noto che l'impatto di una pubblicazione all'interno della comunità scientifica può essere stimato dalla frequenza con cui essa viene citata in lavori successivi⁷: l'utilizzo delle citazioni – e più in generale della bibliometria – come strumento a supporto della valutazione dell'impatto scientifico è una pratica ormai consolidata, sia all'interno della comunità scientifica che ai fini della distribuzione delle risorse finanziarie a supporto della ricerca⁸. Tra i sostenitori dell'*Open Access* esiste un'opinione condivisa per la quale un ulteriore beneficio di questo modello si manifesti sul piano economico⁹: poiché le analisi bibliometriche supportano sempre più diffusamente la valutazione della ricerca, sia *ex ante* – per l'assegnazione di fondi in bandi competitivi – che *ex post* – come nel caso degli esercizi nazionali di valutazione – l'adozione di una pratica che determini effetti positivi in termini di ricadute citazionali aumenterebbe le probabilità di incrementare la quantità di fondi per la ricerca assegnati ad un ricercatore o ad un ente¹⁰.

Ad oggi non esiste ancora un'evidenza empirica inequivocabile a sostegno dell'ipotesi del vantaggio citazionale *tout-court* delle pubblicazioni *Open Access*¹¹, cionon-

3 Un esempio di quest'ultima modalità di accesso è costituita dal progetto CHORUS, <<http://www.chorusaccess.org/>>.

4 Alla data del 15 Dicembre 2015, il sito Registry of Open Access Repository Mandates and Policies (ROAR-MAP) elenca 765 riferimenti a mandati di implementazione di politiche OA a livello globale, <<http://roarmap.eprints.org/>>.

5 Tra i più noti si possono citare BioMed Central (BMC), <<http://www.biomedcentral.com/>>, e Public Library of Science (PLOS), <<https://www.plos.org/>>.

6 « [... *Open Access*] gives authors and their works vast and measurable new visibility, readership, and impact», «[...] L'accesso aperto] dà agli autori e alle loro opera ampi e misurabili nuovi visibilità, pubblico ed impatto» [Traduzione dell'autore], *Budapest Open Access Initiative*, <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/read>>.

7 P. M. DAVIS, *Reward or persuasion? The battle to define the meaning of a citation*, «Learned Publishing», XXII-1, 2009, pp. 5-11.

8 M. SCHOTTEN, M. EL AISATI, *The rise of national research assessments – and the tools and data that make them work*, <<https://www.elsevier.com/connect/the-rise-of-national-research-assessments-and-the-tools-and-data-that-make-them-work>>.

9 *The effect of open access and downloads ('hits') on citation impact: a bibliography of studies*, <<http://opcit.eprints.org/oacitation-biblio.html>>.

10 «If open access increases impact, then it will also increase research income and funding». «Se l'accesso aperto aumenta l'impatto, allora aumenterà anche gli introiti della ricerca e i finanziamenti» [Traduzione dell'autore], <<http://opcit.eprints.org/oacitation-biblio.html#correlation>>.

11 In tal senso si vedano, per esempio, P. M. DAVIS, *Open access, readership, citations: a randomized controlled trial of scientific journal publishing*, «FASEB Journal», XXV-7, 2011, pp. 2129-34, che ana-

dimeno la questione dell'impatto dell'OA sull' "impatto", inteso con un'accezione più articolata di quella meramente bibliometrica, che coinvolge anche aspetti sociali e politici come la trasparenza nei processi valutativi e l'*accountability* dei soggetti finanziari, rimane centrale e meritevole di ulteriori approfondimenti.

Un fenomeno che ha manifestato recentemente uno sviluppo molto rapido, determinando nuove modalità di disseminazione e promozione dei contenuti scientifici è quello dei social network, non solo quelli rivolti ad un pubblico generale (Facebook, Twitter), ma soprattutto quelli specificamente rivolti alle comunità accademiche (Mendeley, ResearchGate, Academia.edu ed altri). Questi strumenti permettono ai ricercatori di condividere informazioni, partecipare in discussioni e possono facilitare la condivisione degli articoli stessi. La diffusione di queste modalità alternative di accesso dà luogo a processi di disseminazione dei contenuti che non sono più coordinati dall'alto attraverso l'adozione di piattaforme come i *repository* istituzionali o disciplinari, ma procedono piuttosto dal basso, senza il coinvolgimento di intermediari come le biblioteche che hanno avuto un ruolo fondamentale nel sostegno dell'Open Access da parte delle istituzioni accademiche. Se gli effetti di questi nuovi strumenti sul movimento Open Access non sono ancora stati analizzati in dettaglio, essi hanno determinato la nascita di un nuovo filone di ricerca in ambito scientometrico, quello delle metriche alternative o *altmetrics*¹², volte a catturare indicatori di impatto della ricerca scientifica anche al di fuori della comunità accademica, sfruttando le informazioni sull'utilizzo e la condivisione delle pubblicazioni generate da queste piattaforme. L'efficacia di queste misurazioni ai fini della valutazione della ricerca, specie nelle discipline che meno si prestano ad un approccio tradizionalmente bibliometrico, è correntemente oggetto di un'intensa attività di ricerca¹³.

Da ultimo, occorre menzionare un'ulteriore declinazione di "impatto" dell'Open Access, quella relativa alla sostenibilità dell'impresa editoriale, sia in termini di costi e ricavi che allo stesso tempo di qualità dei processi di controllo e produzione. È noto il fenomeno dei cosiddetti *predatory publishers*¹⁴, ovvero degli editori che pubblicano riviste di qualità molto bassa – o addirittura contraffatte – sfruttando il modello *gold* Open Access in cui l'autore paga per la pubblicazione.

In questo intervento sono descritte in particolare le iniziative dell'editore Elsevier

lizza 36 riviste negli ambiti delle scienze naturali, sociali ed umane, oppure P. GAULÉ, N. MAYSTRE, *Getting cited: Does open access help?*, «Research Policy», XL-10, 2011, pp. 1332-38, o infine il più recente T. KOLER-POVH, P. JUŽNIČ, G. TURK, *Impact of open access on citation of scholarly publications in the field of civil engineering*, «Scientometrics», XCVIII-2, 2014, pp. 1033-45.

12 Per una trattazione sulla definizione e l'utilizzo di queste metriche si veda L. BORNMANN, *Do altmetrics point to the broader impact of research? An overview of benefits and disadvantages of altmetrics*, «Journal of Informetrics», VIII-4, 2014, pp. 895-903. Il termine *altmetrics* è stato coniato in J. PRIEM, D. TARABORELLI, P. GROTH, C. NEYLON, *Altmetrics: A manifesto*, 26 October 2010, <<http://altmetrics.org/manifesto>>.

13 Per un'applicazione delle *altmetrics* alle scienze umane e sociali si veda E. MOHAMMADI, M. THELWALL, *Mendeley readership altmetrics for the social sciences and humanities: Research evaluation and knowledge flows*, «Journal of the Association for Information Science and Technology», LXV-8, 2014, pp. 1627-38.

14 J. BEALL, *Predatory publishers are corrupting open access*, «Nature», 489-7415, 2012, p. 179. Il sito citato nella nota è Scholarly Open Access, <<http://scholarlyoa.com/>>.

rispetto alle opzioni di pubblicazione Open Access e all'offerta di strumenti e servizi a supporto dell'implementazione di politiche Open Access per riviste, istituzioni e singoli individui.

Elsevier

Elsevier è una società multinazionale con sede ad Amsterdam, che produce e distribuisce contenuti digitali in ambito scientifico, tecnologico e medico nei settori accademico, industriale e della sanità. Una delle attività principali di Elsevier è quella editoriale: con oltre 2.500 riviste e 33.000 libri accessibili attraverso la piattaforma ScienceDirect¹⁵, Elsevier rappresenta uno dei principali editori al mondo di letteratura scientifica *peer-reviewed*.

La moderna casa editrice Elsevier fu fondata nel 1880 ad Amsterdam e prese il suo nome dalla famiglia olandese Elzvir, che fondò una casa editrice nel 1580. In origine dedita all'edizione di opere classiche della letteratura accademica, Elsevier ha nel corso degli anni sviluppato le proprie attività editoriali, anche attraverso l'acquisizione di altri marchi (North Holland, Pergamon, Mosby, etc.), e successivamente ampliando il proprio catalogo con il lancio di prodotti come il database citazionale Scopus nel 2004.

Nel corso del 2014, Elsevier ha ricevuto da ricercatori di tutto il mondo 1,1 milioni di manoscritti i quali, attraverso i processi di *peer-review* coordinati da oltre 16.000 *editor*, hanno dato luogo ad oltre 360.000 articoli pubblicati su più di 2.000 riviste¹⁶. Questi articoli si sono aggiunti agli oltre 12 milioni già presenti in ScienceDirect e complessivamente hanno generato oltre 750 milioni di download da parte di circa 12 milioni di utenti in tutto il mondo. Nello stesso anno, il database Scopus ha indicizzato circa 3,3 milioni di pubblicazioni¹⁷.

Le opzioni di pubblicazione gold Open Access

Elsevier offre la possibilità di pubblicare in modalità *gold* OA su due tipologie di riviste: OA e ibride. Le prime comprendono tutte e sole pubblicazioni ad accesso aperto, mentre le riviste ibride sono riviste in abbonamento che offrono la possibilità di pubblicare alcuni articoli in modalità aperta. In entrambi i casi gli articoli sono soggetti ai consueti processi di revisione tra pari e sono immediatamente e gratuitamente accessibili sulla piattaforma ScienceDirect, una volta pubblicati. Il pagamento della cosiddetta *Article Processing Charge* (APC) avviene dopo che l'articolo è stato accettato per la pubblicazione e l'accordo tra autore ed editore è stato siglato; l'importo varia a seconda della rivista selezionata e la somma può essere versata direttamente dall'autore o dall'istituzione che finanzia la ricerca, per conto dell'autore.

¹⁵ ScienceDirect, <<http://www.sciencedirect.com>>.

¹⁶ Dati disponibili in *2014 Annual Financial Report*, p. 16, <http://www.relxgroup.com/investor-centre/reports%202007/Documents/2014/relxgroup_ar_2014.pdf>.

¹⁷ Fonte: Scopus. Estrazione dati al 15 Dicembre 2015.

Dal punto di vista dei diritti di utilizzo, le riviste OA offrono la scelta tra due varianti della licenza *Creative Commons*: la CC BY 4.0, una licenza commerciale che consente tutti gli utilizzi, e la CC BY-NC-ND 4.0 che è una licenza non commerciale¹⁸.

Alla data di dicembre 2015, Elsevier dispone di oltre 480 titoli interamente OA a catalogo, mentre sono oltre 1.600 le riviste che offrono opzioni OA in modalità ibrida¹⁹.

Al fine di semplificare il rispetto delle regole di pubblicazione OA emanate da istituzioni ed agenzie che finanziano la ricerca, Elsevier ha siglato accordi con vari enti, tra cui l'Organizzazione Mondiale della Sanità, i National Institutes of Health e la fondazione Telethon. Tali accordi sono validi sia per la modalità *gold* che per la *green*²⁰.

I servizi di Partnership Publishing per il gold Open Access

Questo programma²¹ si rivolge a soggetti quali società accademiche o istituzioni di ricerca che pubblicano riviste e vogliono aumentare la visibilità e la qualità dei loro contenuti. In questi casi Elsevier mette a disposizione i processi e gli strumenti di produzione delle pubblicazioni ed i canali di distribuzione e promozione delle stesse. Le riviste adottano un modello definito *subsidized* Open Access, in cui i costi sono in genere interamente sostenuti dall'organizzazione proprietaria del titolo e gli autori non devono versare alcun importo. Gli articoli sono resi disponibili liberamente al momento della pubblicazione sulla piattaforma ScienceDirect. La responsabilità editoriale ed il coordinamento della *peer-review* rimangono comunque interamente a carico della terza parte. I servizi che Elsevier offre nell'ambito di un accordo di *Partnership Publishing* comprendono l'accesso alla piattaforma editoriale Elsevier per la gestione del ciclo di vita dei manoscritti, ai sistemi di controllo anti-plagio, l'adesione al Committee on Publication Ethics (COPE)²², l'accesso al database Scopus per gli *editor* ed i revisori, la realizzazione della pagina web della rivista sul sito Elsevier, la fornitura di statistiche periodiche relative alle visualizzazioni degli articoli, sessioni di formazione su tutti gli aspetti dell'editoria scientifica ed infine supporto alla richiesta di indicizzazione su database citazionali quali Scopus e Web of Science.

I criteri per l'ammissione a questo programma sono piuttosto stringenti: la rivista deve essere di ambito accademico e *peer-reviewed*, i suoi obiettivi e ambito disciplinare chiaramente definiti, la rivista deve accettare le linee guida internazionali di etica editoriale, deve dotarsi di un comitato editoriale accademico e fornire, per ciascun articolo, il titolo, le parole chiave e l'abstract tradotti in lingua inglese, ai fini dell'indicizzazione.

18 Per maggiori informazioni sulle licenze si veda la pagina Open Access Licenses, <<https://www.elsevier.com/about/company-information/policies/open-access-licenses>>.

19 Fonte: ScienceDirect. Estrazione dati al 15 Dicembre 2015.

20 L'elenco degli accordi vigenti si trova alla pagina Agreements, <<https://www.elsevier.com/about/open-science/open-access/agreements>>.

21 Maggiori informazioni sono disponibili alla pagina Elsevier Publishing Solutions, <http://www.elsevierpublishingsolutions.com/partnership_publishing.asp>.

22 Committee on Publication Ethics, <<http://publicationethics.org/>>.

Oltre 130 riviste di terze parti hanno aderito ai servizi di *Partnership Publishing* e la maggior parte di esse, entro due anni dall'adesione al programma hanno consolidato i loro processi editoriali, ottenuto un significativo aumento sia delle visualizzazioni degli articoli che del numero di manoscritti ricevuti da parte di autori internazionali, hanno contemporaneamente reso più stringenti i criteri di accettazione, con conseguente aumento del tasso di rifiuto di manoscritti, hanno ampliato e reso più internazionale il comitato editoriale e migliorato qualità e visibilità rispetto a riviste locali nella stessa disciplina. Come conseguenza di questi risultati, il tasso di soddisfazione degli utenti è del 90%.

Le policy per il green Open Access

Elsevier ha predisposto delle linee guida per la pubblicazione in modalità *green OA* che dipendono dalla fase del processo editoriale in cui il manoscritto si trova. Si distinguono in tal senso tre momenti principali:

- il *preprint*, ovvero la versione iniziale dell'autore prima dell'invio alla rivista.
- il manoscritto accettato, ovvero il documento che è stato accettato per la pubblicazione e che include le modifiche suggerite durante la *peer-review*.
- l'articolo pubblicato su rivista, ovvero la versione finale, completa di tutti gli interventi editoriali, come il *copy-editing*, la formattazione, la paginazione ed altre migliorie relative alla versione online.

L'autore è libero di pubblicare la versione *preprint* ovunque e in ogni momento²³. Il manoscritto accettato può essere pubblicato immediatamente sulla pagina web personale o il blog non commerciale dell'autore; il caricamento del manoscritto su archivi istituzionali può essere fatto immediatamente per uso interno all'istituto. Infine, il documento può essere caricato su siti commerciali con cui Elsevier abbia un accordo (ad esempio Mendeley) posto che l'accesso sia condiviso con un gruppo privato di utenti. Una volta trascorso il periodo di embargo, che normalmente varia da 12 a 24 mesi, a seconda della rivista, il manoscritto accettato può essere reso pubblico sull'archivio istituzionale o le piattaforme commerciali con cui Elsevier ha siglato un accordo. In ogni caso il manoscritto accettato deve riportare il codice DOI della versione definitiva ed essere dotato di licenza CC-BY-NC-ND.

L'articolo pubblicato su rivista nella versione finale non può essere reso accessibile al di fuori della piattaforma ScienceDirect, a meno che non si tratti di un articolo *gold OA*.

Elsevier rende pubblicamente accessibili un certo numero di articoli da determinate riviste, trascorso un periodo di embargo, sotto forma di un archivio aperto su ScienceDirect: questa modalità di accesso è nota come *delayed Open Access*. Al momento Elsevier pubblica 104 riviste in abbonamento che forniscono questo tipo di accesso, tra cui tutti i titoli del prestigioso marchio Cell Press.

23 Esistono titoli come «Cell Press», «The Lancet» ed alcune riviste di proprietà di società scientifiche che hanno regole differenti per i *preprint*. Le pagine web di queste riviste contengono i dettagli relativi alle *policy* specifiche.

Gli strumenti a supporto del green Open Access

Il popolamento degli archivi istituzionali costituisce un sovraccarico di lavoro da parte delle istituzioni, pertanto Elsevier mette a disposizione dei servizi che permettono di accedere ai dati contenuti in ScienceDirect attraverso le cosiddette *Application Programming Interfaces* (API)²⁴, un meccanismo di comunicazione tra piattaforme informatiche che permette ai sistemi software che implementano gli archivi digitali istituzionali di recuperare i metadati, gli abstract e i collegamenti ipertestuali DOI per tutti gli articoli pubblicati da autori affiliati con l'istituzione, garantendo l'accesso diretto ai contenuti cui l'utente risulta abbonato e semplificando molto il rispetto delle *policy* di Elsevier.

Attraverso le API di Scopus è possibile ottenere metadati strutturati per tutte le pubblicazioni degli autori affiliati con l'istituzione che gestisce l'archivio, naturalmente qualora esse siano indicizzate dalla base dati. Ciò consente di arricchire l'archivio con metadati accurati che rendono molto più efficaci le ricerche dei contenuti e migliorano la visibilità delle pubblicazioni. Allo stesso tempo, viene minimizzato il lavoro di manutenzione e caricamento dati da parte dei gestori dell'archivio.

Le API di ScienceDirect offrono, limitatamente ai contenuti pubblicati da Elsevier, una gamma di servizi molto ampia. Attraverso di esse è possibile recuperare un insieme di metadati più ampio rispetto alle API Scopus (che include ad esempio l'abstract dell'articolo e la tipologia di accesso (OA o no), inoltre è possibile ottenere direttamente la data di fine del periodo di embargo per un articolo, in modo da automatizzare il passaggio del manoscritto accettato da un accesso istituzionale ad uno pubblico, in linea con le linee guida descritte nella *policy* di Elsevier. È altresì possibile garantire all'utente l'accesso alla migliore versione possibile dell'articolo: se l'utente sta accedendo all'archivio istituzionale da una postazione dalla quale è possibile accedere su ScienceDirect ai contenuti sottoscritti, allora avrà accesso alla versione pubblicata, in caso contrario potrà scaricare il manoscritto accettato.

Gli archivi istituzionali sono prevalentemente implementati sfruttando dei software Open Source quali ad esempio DSpace²⁵, EPrints²⁶ o Fedora²⁷. Nel caso la piattaforma utilizzata sia DSpace, Elsevier mette a disposizione una versione del software che dispone già delle migliorie necessarie per realizzare le integrazioni qui descritte.

La valutazione della ricerca

I processi di valutazione della ricerca, a seconda della loro finalità, possono avere come oggetto sia le entità che svolgono effettivamente la ricerca (ricercatori, gruppi, istituzioni, Paesi) sia le entità che ne ospitano i risultati, come ad esempio le riviste: il primo e più noto indicatore bibliometrico, il *Journal Impact Factor*, fu proprio svi-

24 Per maggiori informazioni si veda il sito Elsevier Developer Portal, <<http://dev.elsevier.com/>>.

25 DSpace, <<http://www.dspace.org/>>.

26 EPrints, <<http://www.eprints.org/uk/>>.

27 Fedora, <<http://www.fedora-commons.org/>>.

luppato per fornire un'indicazione quantitativa della qualità delle riviste²⁸. Le riviste Open Access da questo punto di vista non fanno eccezione e sono generalmente valutate utilizzando gli stessi criteri delle riviste non OA. Elsevier supporta l'utilizzo di tre diverse metriche per la misurazione dell'impatto delle riviste indicizzate nella base dati Scopus: l'Impact Per Paper (IPP), il Source Normalized Impact per Paper (SNIP) e lo Scimago Journal Rank (SJR)²⁹. Il primo indicatore misura il valore medio di citazioni raccolte in un determinato anno dagli articoli pubblicati nei tre anni precedenti. Lo SNIP tiene conto delle differenti pratiche citazionali nelle varie discipline e normalizza l'IPP sulla base del valore atteso di citazioni in una particolare disciplina. Lo SJR è una misura dell'influenza scientifica di riviste accademiche, tenendo conto sia del numero di citazioni ricevute che del prestigio della rivista da cui tali citazioni provengono. Degli oltre 22.000 titoli attivi indicizzati in Scopus, circa 3.700 sono Open Access, di cui 3.370 dispongono di almeno un valore dei tre indicatori negli ultimi tre anni; di questi in particolare 293 sono titoli in ambito umanistico³⁰.

Nella base dati Scopus sono state introdotte recentemente le metriche a livello di articolo, che affiancano alle metriche citazionali tradizionali anche metriche alternative quali le registrazioni in piattaforme come Mendeley o CiteULike, citazioni su blog, Wikipedia o altri siti e le menzioni nei social media come Twitter e Facebook.

La posizione di Elsevier rispetto all'utilizzo di metriche per la valutazione è espressa compiutamente nella risposta³¹ fornita all'Higher Education Funding Council for England (HEFCE) in merito al ruolo delle metriche nella valutazione della ricerca, che elenca dodici linee guida per un utilizzo responsabile di questi strumenti. In questo contesto crediamo valga la pena sottolineare il quarto enunciato, in cui si sostiene che gli indicatori quantitativi devono essere integrati da un'analisi qualitativa, attuata mediante *peer-review* o la consultazione di esperti, per assicurare la più completa ed accurata valutazione.

Conclusioni

In questo intervento si è cercato di posizionare il ruolo di Elsevier nel contesto del dibattito sull'Open Access e delle iniziative a sostegno della sua diffusione, tenendo conto in particolare degli aspetti legati alla distribuzione dei contenuti scientifici, del loro impatto e della valutazione. Elsevier è impegnata a garantire un'ampia gamma di opzioni per gli autori che vogliono pubblicare in modalità Open Access, inoltre fornisce servizi a supporto delle riviste che vogliono implementare efficacemente questo modello ed essere esposte ad una platea internazionale di lettori. Si sono descritti gli strumenti tecnici forniti alle istituzioni che vogliono valorizzare le proprie pubblica-

28 Per una storia di questo indicatore si veda E. GARFIELD, *The History and Meaning of the Journal Impact Factor*, «Journal of the American Medical Association», CCXCV-1, 2006, pp. 90-93.

29 Per maggiori informazioni su queste metriche si veda il sito Journal Metrics, <<http://www.journalmetrics.com/>>.

30 Fonte: Scopus journal title list, <https://www.elsevier.com/__data/assets/excel_doc/0015/91122/title_list.xlsx>.

31 *Response to HEFCE's call for evidence: independent review of the role of metrics in research assessment*, <<https://www.elsevier.com/research-intelligence/resource-library/response-to-hefces/>>.

zioni sugli archivi istituzionali ed infine si è affrontato il tema della valutazione, sia in relazione agli approcci bibliometrici classici, che a quelli emergenti basati sulle metriche alternative, ribadendo l'importanza di considerare questi strumenti come elementi utili per la valutazione, ma efficaci specialmente se affiancati al giudizio di esperti.

LO SPAZIO ECONOMICO DI UNA OPEN ACCESS JOURNAL PLATFORM¹

Nella vita privata e in quella pubblica, nella società civile così come nelle istituzioni, per i singoli come per i gruppi sociali, le piattaforme e le infrastrutture digitali sono le protagoniste schive e defilate di una profonda rivoluzione del modo di comunicare. La pervasiva facilità con cui *easy, smart and friendly web infrastructure* si insinuano nella vita di ognuno le rende, come nei romanzi di James Graham Ballard, amici di lunga data con un lato nascosto, a volte fascinoso, a volte sinistro. L'editoria scientifica e la disseminazione dei risultati della ricerca non sono da meno. Se i periodici scientifici sono i protagonisti indiscussi del palcoscenico, gli attori sotto le luci della ribalta, le nuove piattaforme digitali, pubbliche e private, che instancabilmente certificano, producono, conservano, aggregano e diffondono contenuti, sono i *ghostwriter* della moderna comunicazione scientifica. Per certi versi, l'accesso aperto, il talentuoso attore emergente del palcoscenico internazionale, con la sua natura intrinsecamente web e digitale ne amplifica il ruolo, ne sancisce il successo.

Come sappiamo un periodico scientifico Open Access è una rivista nativa digitale, basata sulla cessione gratuita dei diritti d'autore, priva di barriere economiche di accesso, così come di limiti all'uso da parte dei lettori (*copyleft compliant*). D'altro canto, una piattaforma di pubblicazione di periodici ad accesso aperto è una infrastruttura digitale in grado di produrre beni e servizi finalizzati alla certificazione, redazione, pubblicazione, diffusione e promozione, in altre parole alla *dissemination*, di un insieme omogeneo di contenuti scientifici. Una piattaforma di pubblicazione di periodici scientifici è, quindi, uno strumento ausiliario, e pur tuttavia fondamentale, per la circolazione dei risultati della ricerca che consente agli autori di condividerne i risultati e di affermarne pubblicamente la paternità delle proprie idee, dei propri argomenti e delle proprie scoperte. In altre parole, una piattaforma di pubblicazione di periodici scientifici è uno strumento che rivitalizza e innova alla luce della rivoluzione digitale e del web, forme di comunicazione proprie della repubblica delle lettere. Allo stesso tempo, una *Open Access Journal Platform* è un centro di costo. Fornire servizi alle testate, agli autori e ai fruitori dei contenuti pubblicati richiede infrastrutture, personale, necessità di gestire flussi di cassa, capacità di monitorare i costi di gestione e quant'altro: in definitiva, richiede la capacità di progettare, gestire e sviluppare un'attività economicamente sostenibile.

1 Il secondo paragrafo del presente articolo sviluppa e rielabora alcuni temi già trattati dall'autore nel saggio F. GUATELLI, A. PIERNO, *Pubblicare open access journal: dalla progettazione alla promozione*, in *Via verde e via d'oro. Le politiche open access dell'Università di Firenze*, a cura di Mauro Guerini, Giovanni Mari, Firenze, Firenze University Press, 2015, <<http://www.fupress.com/catalogo/via-verde-e-via-d%E2%80%99oro/2873>>. Allo stesso tempo anticipa e sintetizza alcuni dei temi al centro del volume di prossima uscita F. GUATELLI, A. PIERNO, *Open Access Journal. Progettare, realizzare, promuovere*, Firenze, Firenze University Press. Al volume si richiamano necessariamente tutti gli approfondimenti tecnici e analitici che non possono trovare spazio nel presente articolo.

Il presente contributo è dedicato proprio alla delimitazione dello spazio economico di una *Open Access Journal Platform*, sia essa gestita da un attore del sistema della ricerca (società scientifiche, istituti di ricerca, dipartimenti, università e university press) o da un editore tradizionale. Il tema del saggio, infatti, è la progressiva individuazione delle dimensioni, delle “quote”, economicamente rilevanti per una piattaforma di pubblicazione per periodici scientifici ad accesso aperto sostenibile nel tempo. Per raggiungere lo scopo condurrò il lettore a una progressiva approssimazione del tema. Partendo (§ 1) dalla comparazione dei numeri dell’editoria scientifica internazionale con altre grandezze note, si passerà (§ 2) per l’inquadramento dei modelli di business di un *Open Access Journal*, per poi concludere (§ 3) con una prima quantificazione e modellizzazione numerica dello spazio economico di una piattaforma di pubblicazione a partire da casi esemplari sufficientemente rappresentativi. Come avremo modo di constatare a fine saggio lo spazio economico di una *Open Access Journal Platform* è uno spazio economico concreto e reale in attesa che qualcuno lo occupi.

Editoria scientifica: di che numeri stiamo parlando?

La granitica certezza che «con i libri non si fanno soldi!», fa il paio con l’indubitabile verità che «una pubblicazione scientifica è incapace di generare profitti». La tesi è sostenuta non solo dal senso comune secondo il quale scienza, cultura e denaro non hanno, o non dovrebbero avere, rapporti, ma, sovente, anche da coloro che la cultura e la scienza, la producono, l’amministrano, la gestiscono. È vero? Ne siamo proprio sicuri? La risposta non sembra affatto scontata.

Proviamo, infatti, a mettere in file qualche numero. Per esempio, se ci chiedessimo qual è il fatturato dei primi dieci editori al mondo, scopriremmo (cfr. tab. 1), forse con sorpresa, che la controparte di scienza e tecnica nel mondo dei libri, ovvero il settore editoriale *education* e professionale, producono fatturati di tutto rispetto. Come ci insegnano Pearson, Thomson Reuters, Elsevier, Wolters Kluwer, McGraw-Hill Education e Holtzbrinck, pubblicare e vendere scienza (indifferentemente pura o applicata) è altrettanto remunerativo che pubblicare e vendere romanzi gialli, capolavori letterari e libri di cucina (settore editoriale *trade*).

Classifica 2015	Gruppo editoriale	Società controllante	Nazione	Fatturato 2014 in USD
1	Pearson	Pearson PLC	GB	7.072.000.000
2	Thomson Reuters	The Woodbridge Company Ltd.	Canada	5.760.000.000
3	RELX Group	Reed Elsevier PLC & Reed Elsevier NV	GB/ Olanda/USA	5.362.000.000
4	Wolters Kluwer	Wolters Kluwer	Olanda	4.455.000.000

5	Penguin Random House	Bertelsmann AG	Germania	4.046.000.000
6	Phoenix Publishing and Media Company	Phoenix Publishing and Media Company	Cina	2.840.000.000
7	China South Publishing & Media Group Co., Ltd	China South Publishing & Media Group Co., Ltd	Cina	2.579.000.000
8	Hachette Livre	Lagardere	Francia	2.439.000.000
9	McGraw-Hill Education	Apollo Global Management LLC	USA	2.190.000.000
10	Holtzbrinck	Verlagsgruppe Georg von Holtzbrinck	Germania	2.000.000.000

Tab. 1: i primi dieci gruppi editoriali al mondo per fatturato nel 2015 («Publishers Weekly» 2015², dati verificati al 02/2016).

Se incuriositi dai risultati testimoniati dalla tabella 1 volessimo lasciarci inebriare dalla comparatistica numerologica, potremmo chiederci se ci sono nazioni europee il cui prodotto interno lordo (PIL) è inferiore o pari a dieci volte il fatturato del maggiore gruppo editoriale della tabella precedente. Se lo facessimo scopriremmo che (cfr. tab. 2) ci sono diciassette paesi europei la cui ricchezza è inferiore, o di poco superiore, a quelli di una casa editrice scientifico professionale. A titolo di esempio, Pearson ha un fatturato di poco meno di un quarto del prodotto interno lordo di un paese con più di tre milioni di abitanti come l'Albania.

Nazione/Editore	PIL/Fatturato in USD	Popolazione/ Dipendenti
Slovenia	61.560.000.000	1.983.412
Lussemburgo	53.670.000.000	570.252
Lettonia	48.360.000.000	1.986.705
Bosnia Herzegovina	38.290.000.000	3.867.055
Estonia	36.780.000.000	1.265.420
Albania	31.590.000.000	3.029.278
Macedonia	27.720.000.000	2.096.015
Cipro	27.520.000.000	1.189.197

2 The World's 57 Largest Book Publishers, 2015, «Publishers Weekly», 26 Giugno 2015, <<http://www.publishersweekly.com/pw/by-topic/international/international-book-news/article/67224-the-world-s-57-largest-book-publishers-2015.html>>.

Moldavia	17.780.000.000	3.546.847
Kosovo	16.920.000.000	1.870.981
Islanda	14.340.000.000	331.918
Malta	14.120.000.000	413.965
Montenegro	9.428.000.000	647.073
<i>Pearson</i>	<i>7.072.000.000</i>	<i>40.300</i>
Monaco	6.790.000.000	30.535
<i>ThomsonReuters</i>	<i>5.760.000.000</i>	<i>53.000</i>
<i>RELX Group</i>	<i>5.362.000.000</i>	<i>28.500</i>
<i>Wolters Kluwer</i>	<i>4.455.000.000</i>	<i>18.549</i>
<i>Penguin Random House</i>	<i>4.046.000.000</i>	<i>10.000</i>
Liechtenstein	3.200.000.000	37.624
Andorra	3.163.000.000	85.580
<i>Phoenix Publishing and Media Company</i>	<i>2.840.000.000</i>	<i>12.758</i>
<i>China South Publishing & Media Group</i>	<i>2.579.000.000</i>	<i>15.420</i>
<i>Hachette Livre</i>	<i>2.439.000.000</i>	<i>6.982</i>
<i>McGraw-Hill Education</i>	<i>2.190.000.000</i>	<i>5.000</i>
<i>Holtzbrinck</i>	<i>2.000.000.000</i>	<i>16.200</i>
San Marino	1.914.000.000	33.020

Tab. 2: tabella comparativa nazioni/editori in base al PIL e al fatturato in USD, alla popolazione e ai dipendenti (Fonte: Hachette Livre, Holtzbrinck (dati 2015); «Publishers Weekly» (dati 2014); RELX; «The Financial Times Markets Data» (dati 2015); *The World Factbook 2013-14* (dati 2014 e 2015); *Thomson Reuters Fact Book 2015* (dati 2015); *United States Securities and Exchange Commission* (dati 2015); *Wolters Kluwer*. Dati verificati al 02/2016)³.

3 Hachette Livre - Les chiffres clés en 2014, <<http://www.hachette.com/fr/presentation/chiffres-cles>>; Speculative Application for Holtzbrinck Employees, <<https://karriere.holtzbrinck.com/speculative-application-for-holtzbrinck-employees/>>; *The World's 57 Largest Book Publishers, 2015*, «Publishers Weekly», cit.; *Global Publishing Leaders 2015: Pearson*, «Publishers Weekly», 26 Giugno 2015, <<http://www.publishersweekly.com/pw/by-topic/industry-news/publisher-news/article/67285-global-publishing-leaders-2015-pearson.html>>; *Global Publishing Leaders 2015: Phoenix Publishing and Media Group*, «Publishers Weekly», 26 Giugno 2015, <<http://www.publishersweekly.com/pw/by-topic/industry-news/publisher-news/article/67111-global-publishing-leaders-2015-phoenix-publishing-and-media-group.html>>; *Global Publishing Leaders 2015: Penguin Random House*, «Publishers Weekly», 26 Giugno 2015, <<http://www.publishersweekly.com/pw/by-topic/industry-news/publisher-news/article/67117-global-publishing-leaders-2015-penguin-random-house.html>>; *RELX Group Annual Reports and Financial Statements 2014*, 10 Marzo 2015, <<http://www.relx.com/investorcentre/reports%202007/Pages/2014.aspx>>; *South Publishing & Media Group Co Ltd*; «The Financial Times-Markets Data China», <<http://markets.ft.com/research/Markets/Tearsheets/Business-profile?i=601098:SHH>>; *The World Factbook 2013-14*, Washington DC, Central Intelligence Agency, 2013, <<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/index.html>>; *Thomson Reuters Fact Book 2015*, <<http://thomsonreuters.com/en/about-us.html>>; *United States Securities and Exchange Commission, Form S-1*. McGraw-Hill Education, Inc., 4 settembre, registration n. 333, Washington DC (USA), 2015,

Ancora più pregnante il confronto fra il fatturato dei primi dieci gruppi editoriali al mondo e la spesa pubblica e privata per il sistema educativo universitario (il sistema dell'educazione terziaria) dei paesi dell'area euro (cfr. tab. 3). Solo per fare un esempio, il fatturato del gruppo editoriale Pearson è un settimo della spesa annuale tedesca per l'istruzione universitaria, un terzo della spesa italiana e spagnola e la metà dell'intera spesa annuale (pubblica e privata) dell'Olanda.

Nazione/ Editore	PIL	Spesa per il sistema educativo terziario (% del PIL)	Spesa per il sistema educativo terziario / Fatturato
Germania	3.748.000.000.000	1,3	48.724.000.000
Francia	2.591.000.000.000	1,5	38.865.000.000
Italia	2.135.000.000.000	1,0	21.350.000.000
Spagna	1.572.000.000.000	1,3	20.436.000.000
Paesi Bassi	808.800.000.000	1,8	14.558.400.000
<i>Pearson</i>	-	-	<i>7.072.000.000</i>
Belgio	483.300.000.000	1,4	6.766.200.000
Austria	396.800.000.000	1,5	5.952.000.000
<i>ThomsonReuters</i>	-	-	<i>5.760.000.000</i>
<i>RELX Group</i>	-	-	<i>5.362.000.000</i>
<i>Wolters Kluwer</i>	-	-	<i>4.455.000.000</i>
<i>Penguin Random House</i>	-	-	<i>4.046.000.000</i>
Portogallo	281.400.000.000	1,4	3.939.600.000
Finlandia	221.700.000.000	1,9	3.768.900.000
Irlanda	236.400.000.000	1,5	3.546.000.000
<i>Phoenix Publishing and Media Company</i>	-	-	<i>2.840.000.000</i>
<i>China South Publishing & Media Group</i>	-	-	<i>2.579.000.000</i>
<i>Hachette Livre</i>	-	-	<i>2.439.000.000</i>
<i>McGraw-Hill Edu- cation</i>	-	-	<i>2.190.000.000</i>
<i>Holtzbrinck</i>	-	-	<i>2.000.000.000</i>
Slovacchia	153.200.000.000	1,0	1.532.000.000

<<http://www.sec.gov/Archives/edgar/data/1651444/000119312515312834/d163477ds1.htm>>;
Wolters Kluwer Annual Reports 2014 e 2015, <<http://wolterskluwer.com/investors/financial-information/annual-reports.html>>.

Slovenia	61.560.000.000	1,3	800.280.000
Lettonia	48.360.000.000	1,5	725.400.000
Estonia	36.780.000.000	1,7	625.260.000

Tab. 3: confronto fra la spesa pubblica e privata (in USD) per il sistema dell'educazione terziaria per i paesi dell'area euro e il fatturato (in USD) dei primi dieci gruppi editoriali al mondo (Fonte: OECD 2014 (dati 2011); «Publishers Weekly» 2015 (dati 2014); The World Factbook 2013 (dati 2014 e 2015)⁴).

In sintesi, ciò che viene etichettato come comunicazione scientifica, diffusione dei risultati della ricerca, ovvero *dissemination*, rappresenta un complesso insieme di attività, di soggetti istituzionali e imprenditoriali, e, in ultima analisi, un ingente bacino economico che merita un'attenzione e una maggiore consapevolezza da parte delle istituzioni di ricerca, dei decisori istituzionali e in ultima istanza dagli attori fondamentali della repubblica delle scienze, ovvero, i produttori di nuova conoscenza, gli studiosi.

Un periodico scientifico Open Access è a costo zero?

Come abbiamo già detto un periodico scientifico ad accesso aperto è per definizione un periodico i cui contenuti sono gratuitamente, immediatamente e completamente accessibili e allo stesso tempo non limitati nell'uso da parte dei lettori. Caratterizzare una rivista come ad accesso aperto, quindi, non fornisce indicazione alcuna sul suo modello economico. Le carte fondamentali del movimento Open Access (le dichiarazioni di Budapest 2002, Bethesda 2003 e Berlino 2003) sono piuttosto avere nell'avanzare ipotesi e congetture sul modello economico. Alla domanda «chi paga i costi della letteratura scientifica ad accesso aperto?» il sostenitore dell'Open Access si limita a rispondere «chiunque esso sia, non è il lettore». L'accesso aperto non è, e non definisce, un modello economico, ma un modello di fruizione. Per contro, i modelli economici della letteratura ad accesso aperto così come si sono storicamente sviluppati sono variegati e in continua evoluzione.

Ovviamente, produrre e pubblicare un periodico ad accesso aperto ha un costo. La letteratura ad accesso aperto è gratuita per i lettori, ma non per i produttori. Infatti, chiunque voglia pubblicare un *Open Access Journal* dovrà sostenere i costi:

- di certificazione scientifica (*peer-review*);
- di contrattualizzazione e gestione delle licenze d'uso;
- di servizio di *page charge* (APC) e/o raccolta di fondi istituzionali;
- di preparazione editoriale dei contenuti;
- di gestione delle infrastrutture tecnologiche necessarie a diffonderli;

⁴ *Education at a Glance 2014: OECD Indicators*, Paris, OECD Publishing <<http://www.oecd.org/edu/eag.htm>>, doi:10.1787/eag-2014-en; *ISCED 2011 Operational Manual: Guidelines for Classifying National Education Programmes and Related Qualifications*, OECD Publishing, Paris, <<http://www.oecd.org/education/isced-2011-operational-manual-9789264228368-en.htm>>, doi:10.1787/9789264228368-en; *The World's 57 Largest Book Publishers, 2015*, «Publishers Weekly», cit.; *The World Factbook 2013-14*, cit.

- di indicizzazione dei contenuti e implementazione delle policy;
- di promozione e disseminazione;
- nonché degli onerosi costi generali e di gestione (*overhead*).

I costi di pubblicazione delle riviste ad accesso aperto possono essere coperti con differenti modelli di business. Un periodico scientifico ad accesso aperto paga i suoi costi, *mutatis mutandis*, nello stesso modo in cui li paga un'emittente radio-televisiva (che trasmette "in chiaro"): coloro che sono interessati a disseminare un contenuto pagano i costi di produzione alla fonte in modo che la fruizione sia svincolata da barriere economiche per tutti coloro che sono dotati degli adeguati strumenti di ricezione⁵.

I modelli economici utilizzati nella gestione di un *Open Access Journal* sono talvolta di tipo ibrido e alcune fonti di finanziamento sono complementari e non autosufficienti, ciò non di meno la base empirica è sufficientemente ampia e consolidata per consentire una prima classificazione. I business model di un periodico scientifico Open Access sono classificabili in quattro categorie: (a) finanziamenti istituzionali, (b) quote associative di società scientifiche, (c) *Article Processing Charge* (APC) e (d) il *brave new world* del social e digital marketing⁶.

(a) *Finanziamenti istituzionali*. Le policy dei gestori di fondi e finanziamenti istituzionali (università, enti di ricerca, enti governativi) e in generale di soggetti con finalità pubbliche sono prevalentemente orientate a sostenere la diffusione della letteratura Open Access attraverso l'archiviazione su *repository* (la cosiddetta *green road*) (per es. la National Institutes of Health (NIH) *Public Access Policy*), tuttavia, il tema dell'editoria Open Access (*gold road*) sta acquistando centralità nel dibattito e nelle pratiche dei *public funder* (basti citare, uno per tutti, il libro bianco della Max Planck Digital Library⁷). L'argomento a favore di una stringente connessione fra finanziamento pubblico della ricerca e letteratura Open Access è tanto forte, quanto semplice e intuitivo: la ricerca realizzata grazie a fondi della collettività deve avere un'immediata ricaduta sulla collettività stessa a partire dal diritto fondamentale di non essere limitata nell'accesso da barriere economiche. Diversamente declinato l'argomento contrasta una forma di doppia imposizione che vede il cittadino pagare due volte per usufruire di un contenuto: attraverso le imposte legate al sistema della fiscalità gene-

5 P. SUBER, *Open access overview. Focusing on open access to peerreviewed research articles and their preprints*, 2014, last revised December 5, 2015, <<http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/overview.htm>> (verificato al 02/2016).

6 R. CROW, *Income models for open access: an overview of current practice*, Washington DC, Scholarly Publishing & Academic Resources Coalition, 2009, <<http://www.sparc.arl.org/resources/papers-guides/oa-income-models>>; KAUFMAN-WILLS GROUP, *The Facts about Open Access. A Study of the Financial and Non-financial Effects of Alternative Business Models for Scholarly Journals*, Watford, Association of Learned and Professional Society Publishers, 2005, <<http://www.alpsp.org.uk/Ebusiness/ProductCatalog/Product.aspx?ID=47>>; G. ANDREW, *Considering Non-Open Access Publication Charges in the "Total Cost of Publication"*, «Publications», 3, 2015, pp. 248-62, <<http://www.mdpi.com/2304-6775/3/4/248>>, doi:10.3390/publications3040248; F. GUATELLI, A. PIERNO, *Pubblicare open access journal*, cit. (dati verificati al 02/2016).

7 R. SCHIMMER, K. K. GESCHUHN, A. VOGLER, *Disrupting the subscription journals' business model for the necessary large-scale transformation to open access*, <<http://pubman.mpg.de/pubman/faces/viewItemOverviewPage.jsp?itemId=escidoc:2148961>>, doi:10.17617/1.3.

rale (con cui si finanzia la ricerca) e acquistando un contenuto dall'editore.

(b) *Quote associative di società scientifiche (membership dues model)*. Il modello di finanziamento alla letteratura Open Access attraverso le quote associative dei membri di una società scientifica o professionale (*membership dues*) è chiaro nei suoi intenti e semplice nella sua realizzazione. I membri dell'associazione coerentemente con le finalità statutarie utilizzano parte delle quote associative per sostenere economicamente, in tutto o in parte, la pubblicazione di un periodico scientifico ad accesso aperto di proprietà dell'associazione stessa.

(c) *Article processing charge (APC)*. Secondo il modello economico dell'*Article-Processing Charges (APC)*, conosciuto anche come *author pay/author fee model*, i costi del processo di referaggio e di pubblicazione di un articolo sono coperti a monte dall'autore stesso, ovvero, dalle istituzioni di ricerca cui l'autore afferisce o da eventuali suoi sponsor. Alcuni enti finanziatori alla ricerca mettono a disposizione fondi per il pagamento dell'APC o permettono che i fondi siano utilizzati anche per i costi di pubblicazione. Il modello economico *author pay* non è un'esclusiva della letteratura Open Access, molti periodici scientifici ad accesso commerciale (*toll access*), soprattutto nel campo delle scienze naturali, tecnologiche e mediche (STM), applicano modelli di business che prevedono *submission fee*⁸.

(d) *"Brave new world": social e digital business model*. I modelli economici che fanno leva su fondi istituzionali, quote associative di società scientifico-professionali e *Article-Processing Charge* costituiscono senza dubbio oggi gli strumenti più diffusi per sostenere i costi di pubblicazione di un periodico scientifico Open Access. Tuttavia merita attenzione una pluralità ampia, e per ora eterogenea, di modelli economici alternativi che si sono affacciati nel panorama attuale della comunicazione scientifica. Termini "esotici" quali *advertising, fund-raising, crowdfunding, e-commerce, endowments, auction, freemium*, spesso mutuati da altri settori di attività economica, hanno trovato un terreno fertile di sperimentazione nell'editoria scientifica Open Access. I modelli economici mutuati dal social e digital marketing applicato alla comunicazione scientifica rappresentano spesso processi sperimentali temporalmente recenti e difficilmente generalizzabili combinati con modelli di finanziamento più consolidati. Tuttavia, è assai probabile che sebbene le modalità di comunicare i risultati della ricerca scientifica siano ancora dominate da modelli culturali e processi produttivi che testimoniano ancora forti legami con l'editoria tradizionale, l'editoria scientifica del futuro se ne distanzi profondamente includendo pratiche e strumenti comunicativi, così come utenti e modelli di business, oggi ancora marginali. Per contro, ben più consolidato e particolarmente utilizzato dai grandi gruppi editoriali internazionali è il modello economico dei periodici ibridi: il modello prevede che

8 B. C. BJÖRK, D. SOLOMON, *Pricing Principles used by Scholarly Open Access Publishers*, «Learned Publishing», 25-3, 2012, pp. 132-37, <<http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1087/20120207/pdf>>, doi:10.1087/20120207; ID., *A Study of Open Access Journals Using Article Processing Charges*, «Journal of the American Society for Information Science and Technology», 63-8, 2012, pp. 1485-95, <<http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1002/asi.22673/pdf>>, doi:10.1002/asi.22673; H. MORRISON, J. SALHAB, A. CALVÉ-GENEST, T. HORAVA, *Open Access Article Processing Charges: DOAJ Survey May 2014*, «Publications», 3, 2015, pp. 1-16, <<http://www.mdpi.com/2304-6775/3/1/1>>, doi:10.3390/publications3010001 (dati verificati al 02/2016).

un periodico ad accesso commerciale pubblici alcuni articoli in accesso aperto su richiesta dell'autore dietro pagamento di un *fee* di pubblicazione da parte dell'autore stesso. Il modello in questione è in rapida espansione sebbene presti il fianco alla critica della doppia imposizione (*red open access*⁹).

Open Access Journal Platform: lo spazio economico Delta (Δ)

Nei paragrafi precedenti abbiamo visto quali sono i numeri “macroeconomici” dell'editoria scientifica internazionale per poi approfondire i principali modelli economici di un *Open Access Journal*, possiamo ora chiederci qual è lo spazio economico per una piattaforma di pubblicazione di *peer-review journal* ad accesso aperto. Lo scopo del paragrafo non è quello di definire analiticamente tutte gli aspetti del modello economico, ma delimitarne lo “spazio” d'azione, ovvero, individuare le dimensioni, le “quote”, economicamente rilevanti per una piattaforma di pubblicazione per periodici scientifici ad accesso aperto. Per arrivare a definire una prima quantificazione e modellizzazione numerica si farà ricorso a casi esemplari, casi di scuola, sufficientemente rappresentativi e generalizzabili. Un breve excursus nella logica classica ne illustrerà il metodo.

In logica classica, fra le regole di inferenza valide, ovvero capaci di fare salva la verità, se ne ricorda una, utile assai, che recita quanto segue: se si dimostra qualche cosa per un x generico, allora quel qualcosa vale per tutti. La “Regola di Generalizzazione” (GEN), così si chiama, ci garantisce che se si dimostra che un generico x ha una certa proprietà P , allora tutti hanno la proprietà P (in formule, $P(x) \rightarrow \forall xP(x)$). Rinfrancati e forti di strumenti metodologici di tale lignaggio, possiamo dedicarci al compito più direttamente connesso con i nostri interessi, vale a dire, l'individuazione di un generico x che sia epistemologicamente interessante. Il “nostro” x generico è un periodico scientifico *peer-reviewed* con la seguente carta d'identità:

- *subject area: Agricultural and Biological Sciences* (Area MIUR 05 e 07, Scienze biologiche e Scienze agrarie e veterinarie);
- è di proprietà di un'associazione scientifica nazionale (italiana);
- è pubblicato da una university press (italiana);
- ha periodicità semestrale;
- pubblica annualmente circa 360 pagine e circa 27 articoli;
- la lingua di edizione è l'inglese;
- è pubblicato in triplice edizione: edizione print, edizione digitale online in formato pdf e in formato html;
- la tipologia d'accesso è ad accesso aperto. Inoltre, il nostro generico x non sfigura in società, ovvero, è un noioso “sgobbone” che:
 - è dotato di *publication ethics COPE compliant*;
 - produce statistiche di produzione e accesso *COUNTER compliant*;
 - è dotato di “fancy app” per essere web 2.0 compliant;

⁹ A. DE ROBBIO, *Is open access ready to move beyond the libraries walls?*, presentazione alla Giornata nazionale sull'Open Access, Roma, 23 ottobre 2009, <<http://eprints.rclis.org/13570/>> (controllato al 02/2016).

- è indicizzato sui principali repertori bibliometrici di riferimento, inclusi Scopus e Web of Science, con indici di citazione che lo pongono nella parte centrale della classifica dei propri settori disciplinari;

Passiamo ora a chiederci quanto costa il nostro generico *peer-review journal* (il generico x). Ovviamente, la risposta dipenderà dal dimensionamento dell'editore. Per economia e semplicità di esposizione è utile polarizzare e semplificare la base empirica di studio individuando due casi rappresentativi: *small fish publisher* e *big fish publisher*. I nostri due casi saranno quindi: (i) *small fish publisher*, ovvero editori con un fatturato inferiore al milione di (USD) dollari, e (ii) *big fish publisher*, ovvero editori con un fatturato superiore al miliardo di (USD) dollari. Nel caso di una rivista scientifica Open Access pubblicata da uno *small fish publisher* avremo un costo annuo di circa 8.000,00 dollari coperto dalle quote associative della società scientifica proprietaria della testata (*membership dues model*, v. § 2), oppure, nel caso del modello economico dell'*Article Processing Charges* (*APC's model, author pay, author fee model*, v. § 2), da un *fee* di circa 330,00 dollari per ogni articolo pubblicato. *Mutatis mutandis*, nel caso di una rivista scientifica Open Access pubblicata da un *big fish publisher* avremo un costo annuo di circa 33.000,00 dollari coperto dalle quote associative, oppure, nel caso del modello economico dell'APC, da un *fee* di circa 1.300,00 dollari per ogni articolo pubblicato¹⁰.

Il costo di una rivista scientifica come quella descritta definisce indirettamente il campo economico per una piattaforma di produzione di beni e servizi per *Open Access Journal*: lo spazio economico Delta (Δ). Infatti, lo spazio economico potenziale per una piattaforma di pubblicazione di *peer-review journal* ad accesso aperto (*Open Access Journal Platform*) che sia di servizio al sistema della ricerca nazionale si colloca in uno spazio Δ il cui valore sarà un multiplo di una grandezza che si colloca fra 8000,00 e 33.000,00 dollari, nel caso del modello economico delle *membership dues*, oppure, *mutatis mutandis*, nel caso dell'APC, in un *fee* il cui valore si colloca fra 330,00 e 1.300,00 dollari per ogni articolo pubblicato.

A partire dalle quote economiche appena descritte si possono trarre alcune conclusioni. Il modo in cui la ricerca si produce e si diffonde è in profonda trasformazione. Alcuni processi, sebbene *in fieri*, testimoniano più chiaramente di altri i propri tratti distintivi e la propria fisionomia evolutiva. La rivoluzione digitale sta producendo un indissolubile connubio fra digitalizzazione della conoscenza (*knowledge digital infrastructure*: statistiche di produzione/fruizione/citazione, anagrafe della ricerca, *data mining, digital dissemination*, ecc.) e processi e strumenti di valutazione (*evaluation mixed tools: peer-review, informed peer-review, bibliometrics*, ecc.). Inoltre, come ben sanno sia lo studioso che legge, scrive o dirige un periodico scientifico, sia il decisore pubblico che orienta le scelte strategiche del sistema della ricerca, è sempre più forte la stretta correlazione fra valutazione della ricerca e ripartizione premiale delle risorse

10 J. D. WEST, T. BERGSTROM, C. T. BERGSTROM, *Cost effectiveness of open access publications*, «Economic Inquiry», 52-4, 2014, pp. 1315-21, <<http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/ecin.12117/full>>, doi:10.1111/ecin.12117; Z. CORBYN, *Price doesn't always buy prestige in open access*, «Nature News», Gennaio 2016, <<http://www.nature.com/news/price-doesn-t-always-buy-prestige-in-open-access-1.12259>>, doi:10.1038/nature.2013.12259; Eigenfactor Index of Open Access Fees, <<http://www.eigenfactor.org/openaccess/>>.

pubbliche. È oramai, infatti, una realtà consolidata il circolo virtuoso che genera nuova ricerca con il sostanziale apporto delle risorse premiali somministrate a seguito dei processi valutativi della ricerca progressa (ricerca → valutazione della ricerca → premialità → nuova ricerca).

Una prima importante conseguenza è che una disseminazione qualificata dei risultati della ricerca che produca alti indici di impatto e permeabilità alla valutazione, diverrà l'asse portante dell'editoria accademica del futuro o, come più probabilmente dovremo cominciare a chiamarla, del "sistema dei servizi della disseminazione scientifica".

Una seconda rilevante conseguenza è la riduzione dei costi di gestione e sviluppo del sistema dei servizi di disseminazione scientifica. Una piattaforma di pubblicazione per periodici ad accesso aperto – la quintessenza della casa editrice del futuro – è uno strumento relativamente poco costoso, virtuoso in termine di economie di scala, capace di esibire concrete sinergie con le tecnologie e le professionalità in parte già presenti nelle istituzioni di ricerca nazionali e internazionali.

Lo spazio economico di una *Open Access Journal Platform* è uno spazio economico concreto e reale in attesa che qualcuno lo occupi. I candidati a farlo sono molti, ma fra questi gli attori protagonisti dei sistemi nazionali della ricerca scientifica sono fra coloro che potrebbero godere dei maggiori vantaggi. È evidente, infatti, che le società scientifiche, gli istituti di ricerca, i dipartimenti, le università e le university press sono i soggetti che più di ogni altro godrebbero di un vantaggio concreto e immediato nel dotarsi di uno strumento fondamentale dell'editoria accademica del futuro capace di garantire disseminazione dei risultati della ricerca, alti indici di impatto e permeabilità alla valutazione.

OJS, UN PONTE TRA LA CARTA E L'ONLINE. ESPERIENZE E SPUNTI

Due autori per cercare di lanciare spunti sul futuro delle riviste accademiche e per raccontare esperienze con OJS, (Open Journal System), un software per la gestione di riviste elettroniche tra i più usati negli atenei¹.

Due punti di vista che si sorreggono: uno, quello di Sergio Demarchi, con uno sguardo sulle modalità del comunicare e sul “ponte” che si può creare tra le riviste su carta e online; l'altro, quello di Alessandro Leccese, improntato sugli aspetti tecnici e sul racconto della nascita e dell'evoluzione della piattaforma SIRIO@Unito (Sistema Riviste Open Access dell'Università di Torino)². Il tutto guidato dalla scoperta di parole chiave e da suggerimenti di navigazione in rete. Demarchi e Leccese, lavorano, coordinati dalla responsabile Elena Giglia, nell'Ufficio Accesso Aperto ed Editoria Elettronica dell'Università degli Studi di Torino.

Iniziamo con Sergio Demarchi.

Tra carta e online

Le riviste accademiche cartacee hanno spesso una “forma” rigida e talvolta poco divulgativa. Eppure l'unione tra carta e online può renderle ancor più interessanti, agli occhi perfino di un pubblico non di nicchia. Potrebbe essere un utile sostegno l'uso diffuso di innovazioni come i QR Code (previsti su OJS)³. Gli *smartphone* dei lettori, puntando la telecamera sull'angolo della pagina cartacea dove si trova il QR (si tratta di un piccolo quadrato), si possono “animare” ed il lettore, può, ad esempio, veder comparire sullo schermo del telefonino un filmato con il direttore della rivista che racconta quali sono i contenuti del tal numero. Il codice dove ha “mirato” il telefonino ha indirizzato il sistema di navigazione del *device* verso un indirizzo web preciso (una URL⁴) dove, in questo caso, si trova il filmato.

1 Cfr. I. FAVA, *Riviste open access in Italia: stato dell'arte*, «AIB studi», 3, 2015, <<http://aibstudi.aib.it/article/view/11291/10553>>: «L'adozione di un software come OJS, sviluppato per rispondere alle precise esigenze della gestione completa di una rivista in ottica OA, ha il pregio di fornire una serie di strumenti indispensabili nel mondo dell'open».

2 <<http://www.ojs.unito.it>>.

3 «Un codice QR (in inglese QR Code, abbreviazione di *Quick Response Code*) è un codice a barre bidimensionale (o codice 2D), ossia a matrice, composto da moduli neri disposti all'interno di uno schema di forma quadrata. Viene impiegato per memorizzare informazioni generalmente destinate a essere lette tramite un telefono cellulare o uno *smartphone*» (<https://it.wikipedia.org/wiki/Codice_QR>).

4 «La locuzione *Uniform Resource Locator* (in acronimo URL), nella terminologia delle telecomunicazioni e dell'informatica, è una sequenza di caratteri che identifica univocamente l'indirizzo di una risorsa in Internet, tipicamente presente su un *host server*, come ad esempio un documento,

Simile è anche l'uso della realtà aumentata⁵, con il telefonino puntato sulle pagine che, seppur non sia presente nessun QR Code, ma solo semplici fotografie, individua informazioni aggiuntive, come contenuti audio e video che completano e arricchiscono la rivista⁶.

Si potrebbe immaginare l'uso di OJS come il software utilizzato per la creazione della rivista online, intesa come versione principale di una rivista che esiste anche su carta, arricchita con QR Code e realtà aumentata, che dia la possibilità di essere stampata su richiesta con un tasto "cliccabile" direttamente dal web, attraverso i sistemi di *print on demand*⁷ già utilizzati in alcuni atenei⁸.

Gli esempi del QR Code e della realtà aumentata sono due spunti per interrogarsi su come ci possa essere una crescita e un'evoluzione anche delle riviste cartacee con la spinta dalle riviste online: è un modo per non "dimenticare" la carta, ricordando che, nel campo dell'informazione generalista, l'ultima copia del New York Times cartacea sarà datata 2043, almeno secondo Philip Meyer, professore di giornalismo all'Università della Carolina del Nord⁹.

Navigando alla scoperta delle piattaforme delle università italiane

Sono molti gli atenei italiani con piattaforme che usano OJS. Alcuni esempi: l'Università di Cagliari¹⁰; l'Università di Milano¹¹; l'Università di Bologna¹²; l'Università La Sapienza¹³; l'Università di Napoli¹⁴.

Sulla piattaforma di Cagliari notiamo «Between»¹⁵. Si tratta della rivista internazionale semestrale *peer-reviewed* e Open Access dell'Associazione italiana di teoria e storia comparata della letteratura e si legge sul "manifesto" della rivista:

un'immagine, un video, rendendola accessibile ad un client che ne faccia richiesta attraverso l'utilizzo di un web browser» (<https://it.wikipedia.org/wiki/Uniform_Resource_Locator>).

5 «Gli elementi che aumentano la realtà possono essere aggiunti attraverso un dispositivo mobile, come uno smartphone, con l'uso di un PC dotato di webcam o altri sensori» (<https://it.wikipedia.org/wiki/Realt%C3%A0_aumentata>).

6 Per comprendere il funzionamento della realtà aumentata applicata a una rivista, in questo caso non accademica, può essere utile il tutorial di «Spam Magazine», <<https://youtu.be/SugSNofMOI>>.

7 «Il *print on demand*, in italiano stampa su richiesta o pubblicazione su richiesta è un servizio di stampa che prevede la realizzazione di un libro, o di un numero di una rivista, dietro ordinazione anche di una singola copia» (<https://it.wikipedia.org/wiki/Print_on_demand>).

8 Si legge sul sito del Centro Interdipartimentale di Ricerca e Servizi Digilab, dell'Università La Sapienza di Roma (<<http://digilab.uniroma1.it/publishing>>), a proposito di un servizio di pubblicazione offerto ai docenti: «Il servizio, in accordo con la Casa Editrice Università La Sapienza e il Centro Stampa Università, prevede lo sviluppo di progetti di editoria digitale e cartacea, relativi a pubblicazioni monografiche e periodiche, *report* di ricerca e letteratura grigia, atti di convegni, prodotti multimediali. Salvo casi particolari, le pubblicazioni digitali sono Open Access. I costi e la commerciabilità delle pubblicazioni *print on demand* sono concordati con la Casa Editrice Sapienza».

9 P. MEYER, *The vanishing newspaper*, Columbia, University of Missouri Press, 2004.

10 <<http://ojs.unica.it/>>.

11 <<http://riviste.unimi.it/>>.

12 <<http://journals.unibo.it/riviste/>>.

13 <<http://ojs.uniroma1.it>>.

14 <<http://www.sba.unina.it/index.php?it/144/serena>>.

15 <<http://ojs.unica.it/index.php/between>>.

Between ha l'ambizione di rappresentare un osservatorio aggiornato e un luogo d'incontro in cui mettere a frutto i metodi e le ricerche cui la comparatistica italiana partecipa e che contribuisce a sviluppare. In tal senso, il nome della rivista vuole alludere anche a un'auspicabile funzione di trait d'union fra l'Italia e gli altri Paesi europei ed extraeuropei.

Su quella milanese colpisce «Enthymema»:

Uno spazio di discussione e di interrogazione sulla letteratura. Suo ambito di pertinenza sono la teoria, la critica e la filosofia della letteratura, intese come forme di riflessione su fondamenti, problemi, strumenti e metodi degli studi letterari. «Enthymema» accoglie contributi inediti e traduzioni di opere di autori stranieri che in anni recenti abbiano prodotto risultati di rilievo per la riflessione sulla letteratura. Pubblica saggi teorici, critici e metodologici e inoltre interviste e recensioni. Adotta l'accesso aperto per favorire la diffusione e la discussione dei risultati della ricerca¹⁶.

Navigando sul portale bolognese¹⁷, la rivista «Intrecci d'Arte» ha una grafica accattivante e sulla sua pagina si legge:

La rivista del dottorato in Arti visive, performative e mediali si avvale di molteplici competenze disciplinari finalizzate alla conoscenza, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Intende offrire ai dottorandi uno spazio d'espressione, discussione e confronto. Vuole proporre innovative ed efficaci chiavi interpretative, verificare i modelli, pubblici e privati, di gestione e valorizzazione del patrimonio¹⁸.

Sul sito dell'Università La Sapienza di Roma¹⁹, trova spazio «Mediascapes Journal». Ecco come viene spiegato lo scopo della rivista:

Un'altra rivista sulla comunicazione. Per tenere insieme quello che di buono c'è del vecchio e del nuovo: i saperi dell'accademia e le forme di conoscenza che sono cresciute al suo esterno; i modelli teorici che ereditiamo dalle scienze umane, e le evidenze materiali del mondo che cambia. Come luogo di discussione sull'universo della comunicazione, Mediascapes Journal si propone lo scopo di confrontare sguardi diversi – sulla società e sulla storia, sull'uomo e sulla tecnica, sui beni culturali e sulla politica – per cercare di tracciare le coordinate di un sistema in cambiamento continuo²⁰.

Mentre per l'Università di Napoli Federico II²¹ troviamo «Camera Blu», una rivista di studi di genere:

16 <<http://riviste.unimi.it/index.php/enthymema/about/editorialPolicies>>.

17 <<http://journals.unibo.it/riviste/>>.

18 <<http://intreccidarte.unibo.it/>>.

19 <<http://ojs.uniroma1.it/index.php/index/index>>.

20 <<http://ojs.uniroma1.it/index.php/mediascapes>>.

21 <<http://www.sba.unina.it/index.php?it/144/serena>>.

La versione digitale de La camera blu prosegue l'attività della omonima rivista in formato cartaceo nata nel 2006 dalla ricerca, dalle esperienze didattiche e dalla fitta rete di relazioni scientifiche internazionali promosse dal Dottorato in Studi di Genere dell'Università di Napoli Federico II. La rivista si propone di dare spazio ai temi più stimolanti e innovativi emersi nell'ambito degli studi di genere in una prospettiva multidisciplinare, mettendo a confronto, intorno al tema monografico di ciascun numero, studi filosofici, letterari, psicologici, socio-antropologici e storici. Sezioni specifiche sono dedicate al pensiero e ai movimenti femministi postcoloniali e alle esperienze di formazione ispirate agli studi di genere²².

Ispirazioni grafico-comunicative

Navigando in rete si possono individuare varie strategie per usare OJS e ottenere anche degli spunti grafici. Si presentano giusto alcuni esempi, partendo proprio dalla pagina che contiene un elenco di personalizzazioni del software e di siti di ogni parte del mondo²³. Ha uno stile minimale «Culture Machine», con i caratteri, i font, impostati come una macchina da scrivere. Si legge: «The aim of Culture Machine is to seek out and promote the most provocative of new work, and analyses of that work, in culture and theory from a diverse range of international authors»²⁴. Tra i membri dell'*editorial board*, troviamo persone dal Regno Unito, dal Canada, dalla Germania e dall'Australia²⁵.

Ha uno stile invece d'impatto, con i colori rosso e bianco dominanti, il «Canadian Journal of Communication», una rivista che raccoglie spunti legati allo studio della comunicazione. Si legge infatti: «The objective of the Canadian Journal of Communication is to publish Canadian research and scholarship in the field of communication studies»²⁶.

Avvicinarsi a OJS.

Chi si avvicina a OJS può trovare in rete tutorial e materiali di supporto. Uno strumento di base è *OJS in un'ora*, un manuale scritto da Andrea Marchitelli²⁷, dove si legge:

OJS è una soluzione Open Source per l'amministrazione e la pubblicazione di periodici scientifici online.

OJS è un sistema per amministrare e pubblicare periodici altamente flessibile che può essere scaricato gratuitamente e installato su un server Web locale. È stato progettato per ridurre tempi ed energie dedicati ai compiti amministra-

22 <<http://www.camerablu.unina.it/>>.

23 <http://pkp.sfu.ca/wiki/index.php?title=OJS_Customizations>.

24 <<http://www.culturemachine.net/index.php/cm/index>>.

25 <<http://www.culturemachine.net/index.php/cm/about/displayMembership/3>>.

26 <<http://www.cjc-online.ca/index.php/journal>>.

27 Caporedattore di «JLIS.it», Giornale Italiano di biblioteconomia e scienze dell'informazione. Il manuale è disponibile alla pagina <<http://leo.cineca.it/index.php/demo/article/view/6377>>.

tivi e gestionali associati all'editoria di periodici, mentre cerca di migliorare la qualità delle pubblicazioni di periodici attraverso una quantità d'innovazioni, che vanno dal rendere le politiche dei periodici più trasparenti fino a migliorarne l'indicizzazione. Altri validi strumenti si trovano su YouTube, dove digitando "tutorial ojs", si individuano materiali per gli amministratori di piattaforme di riviste, per i redattori, per gli editors e per tutti i diversi ruoli che si possono assumere quando si lavora con il software: tra i materiali proposti emerge un tutorial individuato scrivendo "ojs training video" su Youtube²⁸. Si incontra poi un corso di ojs per editor, *PKPSchool: OJS for Editors*: sono 24 videotutorial, che spaziano da "Editorial workflow overview" a "Making the editorial decision", o da "Making changes after publication" a "Getting help". Le lezioni sono preparate da The Public Knowledge Project, il quale, come esplicitato: «is dedicated to improving the scholarly and public quality of research».

Seguono alcuni spunti di Alessandro Leccese, maggiormente improntati sugli aspetti tecnici e sullo sviluppo di ojs all'Università di Torino.

Storia breve di SIRIO@unito.it - Sistema Riviste Open access

L'idea di integrare ojs all'interno dei servizi bibliografici di Ateneo era stata ventilata già nel 2008, quando il software fu proposto al Dipartimento di Matematica, interessato a trovare una soluzione per dare maggiore visibilità ai suoi «Quaderni scientifici». La pubblicazione sul web era sembrata la scelta naturale, ma ad ojs fu preferito il deposito istituzionale AperTO, la cui precedente struttura consentiva la creazione di collezioni di documenti digitali omogenei.

In seguito, verso la fine del 2009, anche il Dipartimento di Storia espresse il desiderio di raccogliere le proprie ricerche in una nuova rivista di Ateneo da pubblicare online. AperTO, in questo caso, non era considerato adatto allo scopo, dal momento che l'intento dichiarato del Dipartimento era l'utilizzo di una piattaforma diversa, da dedicare espressamente alla rivista nascente e ad eventuali altre future, non esclusivamente di ambito storico. Il progetto, però, allora sembrò arenarsi.

La prima vera installazione di ojs in Ateneo ha visto la luce soltanto l'anno successivo, in seguito alle sollecitazioni del prof. Enrico Pasini, che richiedeva uno spazio web di Ateneo per la pubblicazione di una rivista scientifica internazionale nell'ambito della storia interdisciplinare delle idee.

Il servizio, denominato "SIRIO@unito.it - Sistema Riviste Open Access" e ospitato inizialmente sui server dell'Università, è stato offerto alla comunità accademica dapprima prudentemente in versione *beta*, in modo da evidenziarne il carattere sperimentale: non soltanto si sarebbe dovuto accertare il favore, non scontato, che l'iniziativa avrebbe riscosso nel tempo, ma, più nell'immediato, occorreva anche verificare quali fossero le reali possibilità di garantire il funzionamento di un software, la cui gestione, dall'implementazione alla personalizzazione grafica, per precisi accordi

28 <https://www.youtube.com/watch?v=PspoA0ZVKq0&list=PLo7ZLekq260IxL9_T1y5XnxBmXKYhPWXY>.

presi con il Centro Rete, sarebbe stato un onere sostenuto dal Gruppo di Progetto Open Access dell'Ateneo.

Nonostante i legittimi dubbi, comunque, il servizio ha mostrato una solida affidabilità, riscontrando un plauso sempre maggiore dagli utenti, ma per garantire una ancor più efficiente gestione dell'infrastruttura software, a luglio 2015 è stato trasferito sui server del CINECA, a cui sono stati delegati i soli compiti di manutenzione, backup e aggiornamento della piattaforma.

Le riviste

Ad oggi, le riviste ospitate e pubblicamente disponibili su SIRIO sono 16:

- «Animot»;
- «Artifara»;
- «Ciceroniana on line»;
- «CoSMo | Comparative Studies in Modernism»;
- «European Journal of Islamic Finance»;
- «HISTORIKA Studi di storia greca e romana»;
- «Journal of Interdisciplinary History of Ideas»;
- «JUNCO | Journal of Universities and international development Cooperation»;
- «Methode - Analytic Perspectives»;
- «Kervan. International Journal of Afro-Asiatic Studies»;
- «Quaderni di donne e ricerca»;
- «QuadRI - Quaderni di RICOGNIZIONI»;
- «RICOGNIZIONI| Rivista di Lingue, Letterature e Culture Moderne»;
- «Rivista di Storia dell'Università di Torino»;
- «Gli spazi della musica»;
- «Visions for Sustainability».

Il numero complessivo è comunque destinato a crescere nel breve periodo, dal momento che sono stati già avviati contatti con altri docenti e gruppi di ricerca molto interessati all'opportunità di dare alle loro opere grande diffusione e visibilità sul web, tramite un'infrastruttura di cui, peraltro, non devono sostenere alcun costo, essendo gratuitamente offerta dall'Ateneo²⁹.

L'apertura di una rivista e la successiva messa a disposizione del pubblico può essere richiesta da tutti coloro che realizzano o partecipano a vario titolo all'attività scientifica, didattica e culturale dell'Ateneo, siano essi docenti, gruppi di ricerca, Centri studio o interi Dipartimenti, a seguito dell'accettazione delle clausole contenute in un "accordo di servizio"³⁰, che regola il rapporto fra i titolari dei diritti e l'Ateneo, a tutela di entrambe le parti.

Nell'art. 10 di tale accordo si dichiara esplicitamente che lo staff centrale «non sottoporrà le Opere ad alcuna verifica circa i loro contenuti in vista della loro messa a disposizione del pubblico», lasciando pertanto ad ogni redazione piena auton-

29 Gli unici costi a cui eventualmente una redazione deve far fronte sono quelli relativi alla registrazione in tribunale della testata, nei casi in cui questa sia necessaria per legge.

30 <http://www.ojs.unito.it/unito/doc/accordo_accettazione_servizio.pdf>.

mia, sia nella nomina del proprio direttore, del comitato di redazione e del comitato scientifico, sia nella scelta delle politiche e delle linee editoriali. Il ruolo dello staff centrale è pertanto limitato alla sola gestione dell'infrastruttura software, alla ricerca di soluzioni ad eventuali problemi sorti nell'utilizzo della piattaforma o alle esigenze che dovessero manifestarsi.

Proprio perché la singola redazione ha la facoltà di determinare ogni aspetto della rivista di cui è responsabile, ognuna ha compiuto scelte che la differenziano dalle altre, a volte in modo significativo. Chiudiamo con alcune indicazioni su due parole chiave per chi opera in OJS.

Copyright

Le riviste sono pubblicate e rese liberamente disponibili secondo i canoni dell'Open Access, in accordo con i principi della Dichiarazione di Berlino³¹ firmata dall'Ateneo: accesso aperto alla conoscenza, massima disseminazione e visibilità sul Web per la ricerca scientifica, diffusione pubblica dei risultati delle ricerche finanziate con fondi pubblici.

Il diritto d'autore è garantito dalle licenze *Creative Commons*³², appositamente studiate per la tutela del materiale digitale.

DOI

Il DOI (*Digital Object Identifier*) è uno standard che consente l'identificazione duratura e persistente, all'interno di una rete digitale, di qualsiasi oggetto di proprietà intellettuale e di associarvi i relativi dati di riferimento³³.

Grazie alla CRUI, che tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 è diventata membro del consorzio internazionale DataCite³⁴ per l'attribuzione del DOI non commerciale alle pubblicazioni ad accesso aperto, e all'Università di Torino, che successivamente ha aderito al progetto della CRUI, è possibile assegnare alle opere pubblicate su SIRIO un DOI, qualora i direttori responsabili delle singole riviste ne facciano richiesta.

OJS integra una procedura che, una volta configurata, rende automatica l'assegnazione del DOI, al momento della pubblicazione del lavoro. Di per sé tale procedura risulta abbastanza semplice, ma, nella nostra esperienza, almeno all'inizio, ha creato alcune difficoltà, dovute alla mancata installazione di una componente software sul server e alla conseguente errata configurazione del firewall.

Moltissime le aspettative sul futuro del DOI come ci ricorda Elena Giglia:

31 <http://oa.mpg.de/files/2010/04/BerlinDeclaration_it.pdf>.

32 <<http://www.creativecommons.it/>>.

33 Per ogni informazione sul DOI cfr. <<https://www.doi.org/>>.

34 DataCite è un'organizzazione no-profit i cui obiettivi dichiarati sono facilitare l'accesso ai dati della ricerca su Internet, aumentare la loro legittimazione tra i contributi di ricerca, supportare l'archiviazione di dati che possano essere verificati e riutilizzati per ricerche future (cfr. <<https://www.datacite.org/>>).

La novità tecnica più interessante sembra essere la *multiple resolution*, basata sull'associazione di servizi all'identificativo: il DOI può avere in sé una serie di informazioni e può rilasciarle in modalità sensibile al contesto, ovvero secondo l'interesse specifico dell'utente. Invece di una risoluzione singola - come al momento: al DOI corrisponde un oggetto - in un futuro prossimo si potrà avere una risoluzione multipla, per cui al DOI possono essere associati sia un oggetto sia i diritti connessi sia altri servizi, che l'utente sceglie da un elenco in base al suo specifico interesse o prospettiva³⁵.

In conclusione, riprendendo con Sergio Demarchi, unendo la parte divulgativa alla parte tecnica del contributo, va ricordata l'opinione di Raffaella Marandola³⁶, che ripropone quanto sostenuto da John Willinsky³⁷ fondatore nel 1998 del PKP, Public Knowledge Project, in Canada, ambito nel quale si è sviluppato nel 2001 ojs: Willinsky afferma con decisione che il software potrebbe rendere autonome le università nella disseminazione della ricerca, un percorso osteggiato dagli interessi dell'industria editoriale che detiene una grossa fetta del settore. Il software può creare un senso di appartenenza e di rete tra utenti, uniti dall'utilizzo di un sistema di gestione dei contenuti nato apposta per le riviste accademiche, che porta a definirlo, un *cultural software*. La definizione di ojs come *cultural software* è ascrivibile anche alla sua ampia diffusione, quantificabile in oltre 7.000 riviste distribuite su scala internazionale. Il fenomeno è riconducibile non solo alla gratuità dell'applicazione ma anche alla sua stessa natura di Content Management System (CMS) integrato: esso agevola la creazione della piattaforma editoriale e la personalizzazione dei contenuti all'interno di moduli prestabiliti.

E quindi anche per ojs, può, fatte le dovute distinzioni, valere l'intuizione di Marshall McLuhan quando afferma che «il medium è il messaggio».

35 E. GIGLIA, *DOI outreach conference*, Milano 21 novembre 2014, <https://iris.unito.it/retrieve/handle/2318/1530485/69540/Elena%20Giglia_Doi.pdf>.

36 R. MARANDOLA, *Le declinazioni di Open Journal System, due studi di caso in Italia*, «JLIS.it», 7, 2016, <<http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/11307>>.

37 Per conoscere meglio la figura di John Willinsky si rimanda a *Open Ed 2012 - John Willinsky Keynote - Open for What? Open to What? Beyond Content*, <<https://www.youtube.com/watch?v=dY-DpzIsI7aQ&feature=youtu.be>>.

Sandra Astrella – Marina Guglielmi – Gianluigi Rossini

«BETWEEN JOURNAL». DIARIO DI BORDO DI UNA
PUBBLICAZIONE ACCADEMICA AD ACCESSO APERTO

*Introduzione*¹

Questo contributo vuole essere un resoconto dell'esperienza di «Between Journal. Rivista dell'Associazione di Teoria e Storia Comparata della Letteratura»: «Between» è una rivista scientifica Open Access, dedicata principalmente alla letteratura comparata e legata a una delle maggiori associazioni italiane per lo studio della comparatistica, COMPALIT².

«Between» ha pubblicato il suo primo numero nel maggio del 2011 (*Frontiere, confini, limiti*, curato da M. Guglielmi e M. Pala); da allora fino all'attuale numero 10 (*L'immaginario politico. Impegno, resistenza, ideologia*, curato da S. Albertazzi, F. Bertoni, E. Piga, L. Raimondi, G. Tinelli) ha pubblicato regolarmente due numeri l'anno, uno monografico e uno che raccoglie gli atti del convegno annuale di COMPALIT. In questo lasso di tempo «Between» è cresciuta e ha avuto molti riconoscimenti, dalla fascia A per il settore concorsuale 10/F1 nella classificazione delle riviste scientifiche dell'ANVUR a un apprezzamento diffuso, che non è misurabile ma a noi sembra abbastanza evidente. L'invito al convegno padovano *Quale futuro per le riviste accademiche? Open Access, valutazione, distribuzione* è stato per noi uno di questi segni di apprezzamento.

Lo spirito delle pagine che seguono è quello di un diario di bordo: cercheremo di raccontare una *practice*, che vorrebbe essere *best* ma non osa ancora definirsi tale. Ci siamo messi in tre: Sandra Astrella, Responsabile del Settore Comunicazione e servizi ad accesso remoto del Sistema Bibliotecario di Ateneo (SBA) dell'Università di Cagliari e responsabile della direzione tecnica della rivista; Marina Guglielmi, ricercatrice presso l'Università di Cagliari, co-fondatrice della rivista e membro del comitato di direzione; Gianluigi Rossini, dottore di ricerca presso l'Università dell'Aquila e responsabile di redazione. A eccezione di Sandra Astrella, gli altri autori non sono veri esperti di Open Access e delle complesse tematiche che ruotano intorno all'argomento: ciò di cui si parlerà, quindi, è la storia della rivista, il suo funzionamento, la nostra particolare esperienza in essa.

1 Gli autori dell'articolo hanno così suddiviso il lavoro: Sandra Astrella è autrice del primo paragrafo, Marina Guglielmi del secondo, Gianluigi Rossini è autore dell'Introduzione e delle altre sezioni.

2 «Between», <<http://ojs.unica.it/index.php/between/>>; COMPALIT, <<http://www.compalit.it>>.

L'Università di Cagliari, l'Open Access e la nascita di «Between»

Il percorso dell'Open Access (OA) presso l'Università di Cagliari, come nella maggior parte degli atenei italiani e non solo, è stato caratterizzato da un approccio di tipo *bottom-up*: la spinta iniziale e gli sviluppi concreti sono da ricondursi alla comunità bibliotecaria che, dovendo gestire le risorse da acquisire e offrire ai propri utenti istituzionali, sin dalla seconda metà degli anni Novanta è stata sempre più consapevole dei paradossi, dei limiti e dei costi dell'editoria scientifica, e sempre più informata, attraverso la letteratura professionale, dei dibattiti e delle vie alternative che a livello internazionale e nazionale si andavano delineando. Due momenti di svolta, in particolare, hanno trasformato il movimento italiano per l'Open Access in azioni strutturate e istituzionalizzate: innanzitutto la conferenza di Messina del 2004³ e la relativa dichiarazione, sottoscritta anche dall'Università di Cagliari, in cui gli atenei italiani hanno aderito alla storica *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*⁴ del 2003; in secondo luogo la creazione del Gruppo Open Access all'interno della CRUI, a cui ha partecipato anche l'Università di Cagliari, che ha saputo fornire nel corso degli anni agli Atenei una serie di strumenti concreti⁵ per rendere operative le linee di intento delineate nella Dichiarazione di Berlino.

È così che l'Ateneo cagliaritano, come molti altre istituzioni italiane in quegli anni, ha iniziato il suo percorso concreto verso l'OA, arrivando a dotarsi nel 2008 di un Archivio istituzionale ad accesso aperto⁶ e modificando nel 2010 il regolamento dei dottorati di ricerca con l'obbligatorietà del deposito delle tesi nell'Archivio: due importanti tessere di una *vision* più ampia, fortemente volute e perseguite dalla comunità bibliotecaria, nonostante l'assenza di una vera consapevolezza strategica, condivisa e accettata dalla *governance* e dalla comunità scientifica.

La vera sinergia tra la componente propositiva e progettuale del Sistema Bibliotecario di Ateneo (SBA) e la componente accademica della ricerca si è avuta, invece, nell'ambito dell'editoria elettronica. Mentre infatti il SBA nel 2009 stava progettando la realizzazione di una piattaforma di editoria elettronica OJS⁷ di Ateneo per proseguire il cammino dell'accesso aperto e offrire ai propri docenti e ricercatori nuove opportunità, gruppi di ricerca di ambito umanistico, tra cui quello di Letteratura

3 *Gli atenei italiani per l'Open Access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca*, Messina 4-5 novembre 2004, <<http://www.aecip.it/conf/Messina041/index981f.html>>.

4 Ad oggi sottoscritta da ca. 530 istituzioni nel mondo, <<http://openaccess.mpg.de/Berlin-Declaration>>, in cui viene enunciato tra l'altro: «La nostra missione di disseminazione della conoscenza è incompleta se l'informazione non è resa largamente e prontamente disponibile alla società. Occorre sostenere nuove possibilità di disseminazione della conoscenza, non solo attraverso le modalità tradizionali ma anche e sempre più attraverso il paradigma dell'accesso aperto via Internet. Definiamo l'accesso aperto come una fonte estesa del sapere umano e del patrimonio culturale che siano stati validati dalla comunità scientifica [...]. Le nostre organizzazioni sono interessate all'ulteriore promozione del nuovo paradigma dell'accesso aperto per offrire il massimo beneficio alla scienza e alla società».

5 Il GdL Open Access della CRUI è stato istituito nel 2006 ed ha elaborato linee guida per gli Archivi istituzionali, per il deposito delle tesi di dottorato, per le riviste ad accesso aperto, per la redazione di *policy* e regolamenti universitari per l'accesso aperto ed altri significativi documenti per la diffusione dell'OA (<<https://www.cruai.it/open-access-html>>).

6 UniCA Eprints, <<http://veprints.unica.it>>.

7 Hosting di più riviste, editorialmente indipendenti, con un'unica installazione software.

comparata, avanzavano l'esigenza di realizzare riviste digitali a libero accesso. I due progetti si sono incontrati e hanno riconosciuto gli obiettivi comuni, contribuendo così alla rapida ed efficace soluzione degli assetti hardware, software e gestionali da parte del SBA e organizzativi e redazionali da parte delle riviste, ma soprattutto l'uno stimolando l'altro nella sperimentazione, con un crescente entusiasmo e collaborazione che ha caratterizzato tutte le fasi di sviluppo. Da parte sua il SBA ha implementato l'architettura del sistema in locale, mettendo a disposizione da un lato l'infrastruttura hardware e software, dall'altro le proprie risorse di personale bibliotecario e informatico per l'organizzazione di un *help-desk* tecnico e gestionale, e organizzando successivamente un seminario di *training* sulla piattaforma, aperto alla comunità scientifica dell'Università. È così che nel 2010 è nata UniCA OpenJournals⁸, la piattaforma ojs di ateneo per le riviste elettroniche.

Sempre nel 2010, in questo contesto, è venuta alla luce «Between», che da primo laboratorio di esperienze è diventata, con il suo successo, l'asse trainante di tutto il progetto e un forte stimolo per altre pubblicazioni. Al di là dei contenuti scientifici, il suo rapido affermarsi come modello di rivista accademica umanistica OA ha le sue radici in molteplici fattori: la versione della rivista anche in lingua inglese, che ne amplifica l'impatto a livello internazionale; l'accurato lavoro redazionale; l'attenzione agli aspetti grafici; un modello comunicativo "social" che ha previsto l'utilizzo prima di un blog⁹ e poi di una pagina Facebook¹⁰ che contribuisce all'accrescimento e alla vivacità dei temi di discussione. Le statistiche d'uso per una rivista di ambito disciplinare di nicchia si sono inoltre da subito dimostrate vincenti e in *escalation*: dai 4.461 download del 2011 ai 18.939 del 2015¹¹.

All'interno dell'Università di Cagliari la brillante prova di «Between» ha aperto una breccia in ambito umanistico verso l'Open Access, le sue opportunità e i suoi vantaggi. Già una seconda significativa rivista, «Medea»¹², ha ripercorso l'esperienza uniformandosi ai livelli di qualità raggiunti, e quattro gruppi di ricerca stanno attualmente testando le potenzialità di UniCA OpenJournals per la creazione di nuove riviste o l'edizione in digitale di pubblicazioni già esistenti in versione cartacea. Nel percorso di crescita della piattaforma UniCA è emerso un modello organizzativo inedito e non premeditato, generatosi dalla disponibilità della redazione di «Between» a condividere la propria esperienza: un modello dalle forti caratteristiche di cooperazione, di scambio dei *know-how* e delle soluzioni tra le diverse redazioni, e tra le redazioni e il coordinamento del progetto. Si è delineato un *help-desk* diffuso, strutturato e costruttivo, che ha contribuito non poco alla promozione della via d'oro dell'OA specie tra i Dipartimenti dell'area umanistica e allo sviluppo di UniCA OpenJournals.

Tra gli sviluppi più importanti avuti dal progetto nel corso degli anni, due in particolare vanno sottolineati, a testimonianza dell'apprezzamento riscontrato: l'adesio-

8 <<http://ojs.unica.it>>.

9 Ora dismesso.

10 <<https://www.facebook.com/between.ojs/>>.

11 Statistiche Counter Journal report 1 r2 – fonte ojs.

12 «Medea. Rivista di studi interculturali», rivista peer-reviewed e open access del Laboratorio «Xenoi: pratiche, immagini, parole» dell'Università di Cagliari e del Laboratorio «Valdrada» dell'Università di Perugia (<<http://ojs.unica.it/index.php/medea/>>).

ne al progetto CRUI/DataCite, con la quale l'Ateneo è riconosciuto come *data-center* per l'attribuzione dei DOI agli articoli pubblicati, e la migrazione della piattaforma su server CINECA per una più avanzata garanzia di backup dei dati e della loro conservazione nel tempo.

Le prospettive sono più che favorevoli. A maggio 2015 è stata istituita la Commissione di Ateneo per l'accesso aperto alla letteratura scientifica¹³, che definirà le politiche di attuazione del principio dell'accesso aperto presso l'Università e per la sua promozione. Il primo importante risultato delle attività della Commissione è stata l'elaborazione e approvazione, da parte del Senato Accademico, delle *Politiche di Ateneo sull'accesso aperto ai prodotti della ricerca scientifica*¹⁴, in cui vengono chiaramente indicate le due vie di attuazione e sviluppo dell'OA: la via verde (archivio istituzionale ad accesso aperto) e via d'oro (riviste ad accesso aperto/publicazione su riviste ad accesso aperto). Questi ulteriori passi di consapevolezza che hanno portato ad un riconoscimento formale ed istituzionale dell'Open Access nell'Ateneo daranno un rinnovato impulso non solo al progetto UniCA OpenJournals ma soprattutto a un modello di promozione dell'OA più strutturato e capillare, che finora è in parte mancato.

Dall'idea alla rivista: il progetto «Between»

Nel 2010, anno d'inizio della progettazione di «Between», la disciplina della Letteratura comparata era caratterizzata nel panorama accademico nazionale da una scarsa compattezza editoriale che in parte ne comprometteva l'immediata visibilità a causa della carenza di uno strumento prevalente di diffusione dei risultati della ricerca. La situazione era dovuta sia alla sovrapposizione di ben tre associazioni nazionali dello stesso SSD (questione ancora attuale) sia alla carenza di una sede (fosse essa una collana editoriale, una rivista o un sito) riconosciuta e riconoscibile come polo della produzione scientifica e degli aggiornamenti di settore. L'esperienza di alcune riviste precedenti (quali, ad esempio, «I Quaderni di Gaia», «Comparatistica», «Trame», «Poli-femo»)¹⁵ si era esaurita o non era riuscita a convogliare a sufficienza tutte le forze attive nel settore. L'associazione COMPALIT, particolarmente attiva con i convegni annuali che a partire dal 2004 radunano ingenti numeri di comparatisti – dai grandi nomi nazionali e internazionali ai giovani studiosi – aveva negli anni trovato sedi editoriali sempre differenziate per le pubblicazioni degli atti delle giornate di studio. Questo aveva prodotto un effetto non trascurabile di dispersione delle pubblicazioni collettive dei membri e degli studiosi invitati ai convegni. A ciò si aggiungeva la difficoltà sempre crescente di recuperare i finanziamenti necessari alla pubblicazione cartacea dei ponderosi volumi di atti.

Il primo progetto di fondare «Between» nasce dunque dall'esigenza di pubblicare gli atti dei convegni COMPALIT, a partire da quello tenutosi a Cagliari nel 2009. Il finanziamento messo a disposizione dalla Fondazione Banco di Sardegna

13 <<http://www.unica.it/UserFiles/File/Utenti/ooc2/Senato/Senato%202015/20150528%20SA%20Archivio/All.3.pdf>>.

14 <http://iris.unica.it/sr/cineca/images/interface/Policy_OA_30giu15.pdf>.

15 Cfr. in proposito <<http://www.compalit.it/riviste-di-comparatistica/>>.

per quel convegno e per la relativa pubblicazione creava tuttavia al tempo stesso le condizioni per un progetto editoriale più duraturo e rilevante. Grazie a tale finanziamento, alla partecipazione entusiasta di una piccola squadra di assegnisti e dottorandi dell'Università di Cagliari (Emanuela Piga, Claudia Cao, Gian Vito Distefano e Pier Paolo Argiolas, coordinati da Marina Guglielmi), e al supporto del SBA, in particolare di Sandra Astrella e Donatella Tore¹⁶, è stato possibile dar vita al progetto di una rivista OA.

Una volta realizzati gli studi di fattibilità della rivista si è passati alla formazione del *board*. La scelta di un'organizzazione editoriale disposta per gruppi orizzontali, più che per gerarchie verticali, ha previsto la formazione di un comitato di direzione composto da cinque studiosi, di un ampio comitato di redazione (a partire dal primo gruppo la redazione ha avuto negli anni un incremento costante, tanto da avere reso di recente necessario il riconoscimento di due coordinatori responsabili) e di un comitato scientifico internazionale.

Per quanto riguarda il profilo scientifico della rivista nascente e la selezione dei contenuti che ne avrebbero delineato la fisionomia, si è proceduto inizialmente con un'indagine comparativa sulle riviste online di Letteratura comparata e di settori affini (OA o meno) già esistenti in Italia e all'estero. Questo percorso, insieme alla decisione di realizzare una pubblicazione semestrale riconoscibile come sede editoriale della produzione comparatistica italiana e al tempo stesso come strumento di ricerca internazionale e di aggiornamento, portava alla decisione di focalizzare ogni uscita di «Between» (come già accadeva per ogni convegno annuale dell'associazione) su una questione rilevante, un tema o un problema, a cui dedicare l'intero numero. Su modello delle riviste a impianto monografico, «Between» avrebbe potuto così fin dagli esordi darsi la fisionomia, per ciascuna pubblicazione, di una sede editoriale utile a presentare la produzione comparatistica italiana e internazionale focalizzata su un argomento specifico. Ad arricchire ogni numero venivano inoltre create, a partire dagli interessi specifici dei fondatori e direttori della rivista, altrettante rubriche fisse a loro cura: «Rileggendo», «Interviste», «In discussione» e «Recensioni»¹⁷.

Parallelamente alla fase di definizione dei contenuti si svolgeva l'esperienza - decisiva per il nascente team editoriale - di partecipazione al seminario sull'OA e sull'editoria online tenuto da Andrea Marchitelli¹⁸ e organizzato dal SBA cagliaritano. Nell'arco di un anno, fra vicissitudini varie, grazie anche alla collaborazione di grafici, informatici, traduttori ed esperti di pubblicazioni online, il primo numero è stato messo online. A distanza di cinque anni è doveroso riconoscere che la flessibilità dei ruoli, la condivisione il più possibile allargata delle competenze scientifiche ma anche tecniche per gestire «Between», unite a un flusso continuo di informazioni e suggestioni condivise, hanno reso possibile nel tempo una reale condivisione accademica e lavorativa all'interno dell'intero gruppo editoriale, oltre ad una decisiva progettualità partecipata.

16 Dirigente della Direzione per i Servizi bibliotecari dell'Università di Cagliari.

17 Per le politiche editoriali delle sezioni cfr. <<http://ojs.unica.it/index.php/between/about/editorialPolicies#sectionPolicies>>.

18 CINECA.

Flusso editoriale, utilizzo di OJS, peer-review

La gestione del flusso editoriale di «Between» è sempre stata un costante *work in progress*, un po' per scelta e un po' per necessità. Per necessità, perché nessuno di noi era un vero esperto editoriale, e dunque abbiamo avuto sempre bisogno di testare alla prova della realtà le procedure stabilite a tavolino; per scelta, perché un certo grado di flessibilità è necessario e desiderabile per evitare di trasformare un progetto editoriale in un'amministrazione burocrattizzata.

«Between», infatti, non è una rivista militante, con un'agenda editoriale forte: il suo scopo principale è stimolare, ospitare e promuovere gli studi comparatistici in Italia, con la maggiore apertura possibile. Ciò implica rivolgere l'attenzione soprattutto al mantenimento di un certo standard di qualità, tramite la standardizzazione delle procedure di accettazione, piuttosto che all'adesione degli articoli a flussi discorsivi più o meno di moda in un certo momento. Standardizzazione, tuttavia, può significare appunto anche rigidità e burocrazia, ciò che cerchiamo di evitare il più possibile discutendo e ridiscutendo continuamente, in infiniti scambi di mail, le regole che di volta in volta ci siamo dati.

Uno dei problemi che «Between» si è subito ritrovata ad affrontare, un po' paradossalmente per una nuova rivista, è la gestione di un elevato numero di proposte. Nascendo come organo di COMPALIT, la rivista pubblica annualmente gli atti del convegno nazionale che è di solito piuttosto affollato: il primo numero di «Between» contiene 84 articoli, la maggior parte dei quali *peer-reviewed* (gli articoli pubblicati nelle rubriche non sono sottoposti a revisione ma solo a lettura e approvazione da parte dei curatori delle rubriche stesse e da parte del comitato di direzione).

In questo senso la scelta dell'Open Access è stata fondamentale e liberatoria: svincolati dai limiti spaziali e temporali della carta stampata, la rivista ha potuto svilupparsi con una rapidità prima impensabile, aprendosi maggiormente ai contributi dei giovani ricercatori e a settori disciplinari molto diversi tra loro.

I risultati, crediamo, ci sono: la pubblicazione degli atti di COMPALIT è regolare e tempestiva, i numeri monografici sono ricchi e di ottima qualità, o almeno così ci piace pensare.

Qui di seguito proverò a illustrare la nostra esperienza da un punto di vista molto pratico e operativo: come viene gestito il flusso di lavoro? Come si arriva dal *call for papers* alla pubblicazione? Per lo più si tratta di procedure costruite sul campo e progressivamente affinate; sicuramente ci sarebbe stato impossibile senza l'aiuto dell'Università di Cagliari e del CINECA, nelle persone di Sandra Astrella e Andrea Marchitelli. Dopo una fase di rodaggio, crediamo di essere arrivati a una gestione piuttosto efficiente e funzionale, pur con tutti i problemi che continuiamo ad affrontare.

Composizione degli organi

«Between» è gestita tramite quattro organi: il comitato scientifico, il direttivo, la redazione e la direzione tecnica.

Il primo ha funzione consultiva, ma è fondamentale nella creazione e mantenimento di una rete di relazioni accademiche necessarie sia per reperire i revisori, sia per raccogliere proposte per i *call for papers* dei numeri monografici.

Il direttivo, invece, è il centro decisionale che governa effettivamente la rivista. È composto da cinque accademici strutturati: Clotilde Bertoni, Massimo Fusillo, Marina Guglielmi, Giulio Iacoli, Niccolò Scaffai. «Between» non ha un direttore unico: tutte le decisioni sono prese tramite consultazione del direttivo, il che comporta spesso un assiduo scambio di mail. Almeno due volte l'anno, tuttavia, il direttivo si riunisce fisicamente per discutere, ad esempio: lo stato di avanzamento/completamento del numero in corso; le proposte di CFP pervenute per i numeri monografici venturi; i possibili miglioramenti applicabili alle procedure di lavorazione; lo sviluppo della rivista in generale. La riunione del direttivo è un momento fondamentale per progettare i numeri successivi e discutere tutte le problematiche emerse nella lavorazione dei numeri precedenti. Per questo motivo al direttivo partecipano anche i redattori, per quanto permesso dalle distanze geografiche, con l'invito a far emergere idee, problemi, soluzioni possibili.

La redazione è composta, al momento, da nove persone: sette redattori (Francesca Agamennoni, Pierpaolo Argiolas, Claudia Cao, Francesco Cattani, Gian Vito Distefano, Chiara Mengozzi, Luca Raimondi, Beatrice Seligardi) e due responsabili di redazione (Emanuela Piga e Gianluigi Rossini). I redattori sono per lo più non strutturati: dottorandi, assegnisti di ricerca, e si occupano della gestione del flusso editoriale, i cui dettagli saranno spiegati nel prossimo paragrafo, e in seconda battuta di tutte le attività collaterali, dalle news sul sito alla pubblicizzazione dei numeri sui social network. La necessità di creare, e successivamente duplicare, il ruolo di responsabile di redazione deriva sia dalla maggiore instabilità del gruppo dei redattori, che rispetto al direttivo sono più facilmente soggetti ad abbandoni e avvicendamenti, sia dall'importanza di avere una figura di riferimento che coordini il lavoro della redazione nel suo complesso, anche al di fuori dei momenti di picco, cioè in prossimità della pubblicazione di un nuovo numero.

La direzione tecnica è composta dal personale dell'Università di Cagliari, e in particolare Sandra Astrella, che si occupa della manutenzione tecnica del sito e delle numerose attività collegate all'indicizzazione dei contenuti, dall'assegnazione e registrazione dei DOI all'*harvesting* degli articoli. Queste attività riguardano il complesso delle riviste pubblicate dall'Ateneo.

Il flusso editoriale

La lavorazione di un numero segue diverse fasi, riassunte nella figura seguente (fig. 1).

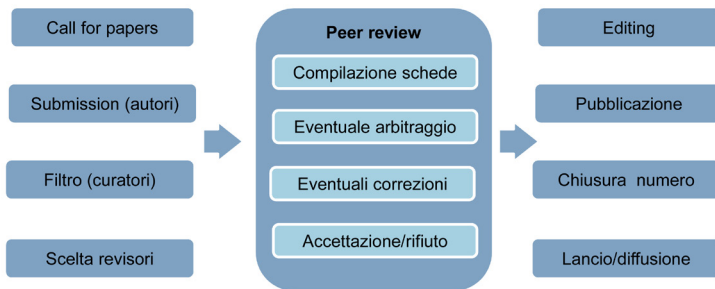


Fig. 1: flusso editoriale di «Between».

Come già detto in precedenza, «Between» alterna un numero monografico tematico, basato su *call for papers*, con gli atti del convegno annuale COMPALIT. Per semplicità descriverò qui la lavorazione di un numero monografico, ma il percorso per la pubblicazione degli atti è del tutto simile: le uniche reali differenze sono la provenienza del *call for papers*, che è deciso dal direttivo di COMPALIT e dagli organizzatori del convegno, e il vincolo di partecipazione al convegno per gli autori dei contributi.

Dal call for papers alla scelta dei revisori

I *call for papers* per i numeri monografici possono essere proposti da studiosi sia interni che esterni alla rivista, ma ovviamente con dovuto anticipo: il direttivo approva un *call for papers* da pubblicare circa un anno prima dell'uscita del numero. La lavorazione di un numero richiede quattro mesi, quindi la *deadline* del CFP è normalmente fissata a sette mesi dalla sua pubblicazione.

La curatela del numero è affidata a chi ha proposto il CFP, con il vincolo che si crei un gruppo di almeno tre persone: poiché il lavoro è molto impegnativo, l'esperienza ha reso chiaro che una sola persona, e in molti casi anche una coppia, non riesce a garantire tenuta dei tempi e qualità. In alcuni casi, quindi, si è reso necessario affiancare ai proponenti il CFP una sorta di membro interno, normalmente un redattore interessato alla tematica proposta.

Gli autori devono inviare articoli completi utilizzando direttamente il sito web della rivista. Passata la *deadline*, i curatori hanno innanzitutto il compito di effettuare una prima scrematura, scartando i contributi chiaramente fuori tema o non in linea con gli standard accademici. Questo filtro è stato aggiunto successivamente: ci siamo resi conto che mandare tutto automaticamente in *peer-review* è superfluo e problematico, soprattutto perché può accadere che un revisore riceva nel corso del tempo più di un articolo evidentemente non pubblicabile e decida di smettere di collaborare.

Decisi i contributi da mandare in *peer-review*, i curatori individuano una coppia di revisori per ogni articolo. Anche se la responsabilità (e la decisione) finale è dei curatori, in questa fase è sempre fondamentale l'apporto del direttivo e del comitato scientifico. La scelta dei revisori è un momento difficile e delicato, nel quale è necessario reperire di volta in volta studiosi dalle competenze specifiche, che vanno reclu-

tati per un lavoro al momento privo di riconoscimenti. Quando la lista dei revisori è più o meno completa, si passa alla fase successiva.

Invio delle richieste di revisione

I responsabili di redazione suddividono gli articoli tra i redattori, in un certo numero a testa, e la lista dei revisori viene condivisa con tutta la redazione. Da quel momento ogni redattore ha la responsabilità di portare a termine il processo di lavorazione dei propri articoli. Il vantaggio di utilizzare il sistema ojs è notevole, da questo punto di vista: passi e funzioni sono strutturati in maniera precisa, e si ha un archivio automatico di tutte le operazioni compiute, il che è fondamentale nel caso in cui si debba ricostruire il percorso di un determinato articolo. È possibile, in questo modo, distribuire il lavoro fra molte persone senza perderne il controllo.

I redattori inviano tramite sistema le richieste di revisione ufficiali. I revisori hanno, di regola, tre settimane per completare la revisione, e anche loro sono spinti il più possibile a utilizzare gli strumenti messi a disposizione dal sistema. Nei casi più acuti di tecnofobia, chiaramente, sarà compito del redattore inserire la revisione a sistema dopo aver comunicato tramite mail con il revisore. In generale, in questa fase i redattori seguono i revisori, rispondendo a eventuali domande e inviando *reminder* nei (frequenti) casi di ritardo nella consegna.

Una volta raggiunta una decisione sull'articolo, le schede di revisione vengono inviate all'autore, perché applichi le eventuali correzioni richieste; se queste sono molte e importanti, l'articolo dovrà passare di nuovo dal giudizio dei curatori, perché ne verifichino l'effettiva applicazione.

Dall'editing alla promozione

Quando un articolo è stato accettato, il redattore responsabile si occupa di verificare che i criteri editoriali siano stati applicati correttamente e che i metadati siano completi, intervenendo dove necessario. Dopo un'ultima approvazione da parte dell'autore, l'articolo viene pubblicato.

A questo punto della lavorazione è possibile che alcuni articoli abbiano terminato il loro percorso mentre altri siano ancora in alto mare, per numerosi motivi. Per questo motivo, solitamente la pubblicazione dei nuovi numeri non avviene in un unico momento, ma in una finestra temporale: il numero viene pubblicato inizialmente in forma provvisoria, con gli articoli disponibili fino a quel momento, e successivamente riempito. È uno dei vantaggi della pubblicazione elettronica, del quale però non bisogna abusare: sia perché i lettori potrebbero non rendersi conto degli aggiornamenti successivi, sia perché gli autori spesso chiedono ulteriori modifiche dopo la pubblicazione. A un certo punto, quindi, il numero va dichiarato chiuso e non può essere più modificato.

Chiuso il numero, la redazione si impegna nella diffusione. Al momento le azioni di diffusione che pratichiamo sono:

- invio di una comunicazione a tutti gli utenti registrati di «Between»;

- annuncio tramite mailing list di COMPALIT;
- rilancio tramite *social network*: qualche tempo dopo gli annunci alle mailing list, gli articoli vengono pubblicati individualmente sulla pagina Facebook e sul profilo Twitter della rivista.

La peer-review

Il processo di revisione è, probabilmente, il momento più delicato e complesso di tutta la lavorazione di un numero, motivo per cui merita una discussione a parte. Il metodo utilizzato è quello della *double-blind review*: l'articolo inviato ai revisori è reso anonimo, e gli autori non sono a conoscenza dei nomi dei propri revisori. Discuto qui alcuni aspetti, in particolare: la scheda di revisione, il giudizio finale, la gestione dei casi ambigui.

La scheda di revisione è stata oggetto di numerose discussioni, arrivando alla forma che riporto qui di seguito. Il revisore valuta l'articolo sulla base di cinque parametri standard:

- Pertinenza tematica (sicura, parziale o assente);
- Validità scientifica (soddisfacente, discreta, sufficiente, insufficiente);
- Chiarezza dell'argomentazione (ottima, buona, discreta, sufficiente, insufficiente);
- Proprietà del linguaggio scientifico (ottima, buona, discreta, sufficiente, insufficiente);
- Accuratezza bibliografica (ottima, buona, discreta, sufficiente, insufficiente).

Nella scheda è possibile, inoltre, elencare in testo libero degli "interventi consigliati", cioè le eventuali modifiche ritenute opportune per correggere errori o imprecisioni, per approfondire sezioni non affrontate in maniera adeguata, e così via. Sempre in testo libero, il revisore inserisce delle "conclusioni", cioè un giudizio verbale sull'articolo (originalità scientifica, rilevanza rispetto alla bibliografia esistente, e così via).

Alla luce di tutto ciò, il revisore esprime un giudizio finale secondo il quale l'articolo è "pubblicabile", "pubblicabile con emendamenti", "necessita di una radicale revisione", "non pubblicabile".

La terza voce, "necessita di una radicale revisione", è quella che nel tempo ha spesso generato maggiori problemi ed è stata più discussa. In origine la voce recitava "pubblicabile con molti emendamenti", ma la distinzione tra "emendamenti" e "molti emendamenti" si è rivelata troppo soggettiva. La modifica, quindi, vuole suggerirne l'utilizzo nel caso di un articolo con forti meriti e forti difetti, teorici, argomentativi o formali. L'alternativa, alla quale tutt'ora stiamo pensando, è eliminare completamente questa terza possibilità, portando così probabilmente i revisori a un giudizio più severo. Il rischio è di tagliare fuori contributi validi nella sostanza ma poco corretti nella forma, oppure di mettere sullo stesso piano saggi con pochi errori di battitura e saggi con evidenti problemi concettuali.

Altro problema che sorge relativamente spesso è la presenza di due revisioni di segno opposto: per uno dei due l'articolo è rilevante e pubblicabile, per l'altro è da bocciare assolutamente. In questi casi la responsabilità della scelta è demandata ai cu-

ratori del numero, che possono chiedere una terza revisione a mo' di arbitraggio, oppure decidere che uno dei due revisori è stato eccessivamente severo o eccessivamente concessivo. Nel caso dell'arbitraggio, il terzo revisore riceve le due schede precedenti, in modo da poter soppesare le considerazioni fatte dagli altri due colleghi. L'esperienza di «Between» ha rappresentato in questi anni una risorsa inaspettata per le persone che vi lavorano e, immaginiamo, per quelle che la seguono. La condivisione di idee, proposte e innovazioni che ha caratterizzato la progettazione e la redazione editoriale ha dato vita a una serie di prodotti che hanno talvolta animato il dibattito culturale nazionale e internazionale. Oltre alla testimonianza data dal numero di lettori e di download degli articoli, ci piace ricordare il recente lavoro di affiancamento e di trasmissione di competenze a «Medea», una fra le nuove riviste del repertorio UniCA Open Journals.

L'OPEN ACCESS TRA EUROPA E RUSSIA: IL CASO DI «AVTOBIOGRAFIЯ»

L'Open Access e la cultura accademica russa

Il mondo della ricerca, e particolarmente quello della ricerca umanistica, si muove sempre più decisamente verso l'Open Access. Se all'interno dell'area UE questa scelta sta prendendo piede sotto la spinta dei ricercatori e delle istituzioni, in Russia la situazione è diversa. L'esistenza per decenni di un sistema non ufficiale di diffusione della cultura attraverso canali clandestini e l'assenza di un sistema di mercato fino al crollo dell'URSS ha dato luogo a una pratica di libero scambio che ha probabilmente influenzato la circolazione degli studi accademici e, più latamente, della cultura nella Russia attuale. In virtù, probabilmente, anche di una legislazione piuttosto vaga in materia di diritto d'autore, la quasi totalità delle riviste accademiche principali sono disponibili in rete gratuitamente sulla piattaforma magazines.russ.ru¹, mentre sono numerosissime le fonti (legali e illegali) che consentono di ottenere accesso gratuito a pubblicazioni attualmente in vendita. Lo stesso vale per numerose pubblicazioni accademiche gestite da russi in emigrazione, come ad esempio la rivista «Toronto Slavic Quarterly» o «Nabokov Online Journal»². Una posizione condivisa, peraltro, anche da alcune delle principali riviste italiane di Russistica e Slavistica («Studi slavistici»; «Slavica tergestina»; «e-Samizdat») disponibili da lungo tempo in Open Access³.

Quando è nata l'idea di creare una rivista di studi sulla letteratura russa la scelta di optare per l'Open Access si è quindi rivelata quasi necessaria, dal momento che l'OA dava la possibilità di unire le tendenze europee e la tradizione russa riguardo alla circolazione della cultura accademica. Inoltre, la decisione di adottare il *golden Open Access* è stata motivata da altre necessità, legate più intrinsecamente con la natura stessa della rivista.

«AvtobiografiЯ»: un ponte tra due culture

La rivista «AvtobiografiЯ. Journal on Life Writing and the Representation of the Self in Russian Culture»⁴ è nata nell'ambito del progetto *The Refraction of the Self. Self-representation in the Russian Culture*, finanziato dall'Ateneo di Padova per il triennio 2010-2013 e fondato sulla collaborazione di studiosi provenienti da Russia, Eu-

1 <<http://magazines.russ.ru>>.

2 <<http://sites.utoronto.ca/tsq/>>; <<http://www.nabokovonline.com>>.

3 <<http://www.fupress.net/index.php/ss>>; <<http://slavica-ter.org>>; <<http://www.esamizdat.it>>.

4 <www.avtobiografija.com>.

ropa e Stati Uniti, specialisti nell'ambito delle tematiche dell'autorappresentazione del sé nella cultura russa.

Ispirandosi ad analoghe riviste tematiche, presenti, frequentemente in Open Access, in vari contesti culturali, per esempio «a/b: Auto/Biography Studies» o «European Journal of Life Writings»⁵, organo della International Auto/Biography Society⁶, «AvtobiografiЯ» colma uno spazio lasciato vuoto nell'ambito degli studi sull'autorappresentazione russi e più in generale slavi. Obiettivo della rivista, sin dalla sua nascita, è stato quello di tentare di mettere a confronto la tradizione di studi sull'autorappresentazione formatasi in Occidente, in particolar modo nell'area anglosassone, americana e francese, e la tradizione russa, nell'ambito della quale si è creato un *corpus* memorialistico e autobiografico, ma anche critico, di rilievo centrale. Le due tradizioni scientifiche solo di recente confluiscono negli studi di alcuni specialisti, ma continuano a rimanere piuttosto lontane, soprattutto per l'assenza di traduzioni e per approcci diversi. «AvtobiografiЯ» vuole quindi diventare piattaforma di dialogo accademico tra studiosi di origine ed età diversa, utilizzando approcci e metodi differenti.

Il comitato di redazione della rivista era inizialmente composto dai membri del gruppo di ricerca del progetto, formato da russisti esperti nell'ambito dell'autorappresentazione del sé nella cultura russa, pionieri di questo ambito, che hanno per primi tentato di creare un ponte fra la cultura russa e la cultura occidentale, nell'ambito della quale almeno dalla metà degli anni Cinquanta è stato elaborato un *corpus* bibliografico cospicuo e innovativo. Attualmente il gruppo dei redattori si è ampliato e comprende studiosi provenienti da aree geografiche e scientifiche nuove, verso le quali il lavoro di «AvtobiografiЯ» intende aprirsi.

Nell'ottica di creare un "ponte", si è deciso di dare alla rivista un deciso taglio internazionale: il gruppo di lavoro che ha dato origine all'iniziativa è formato da importanti studiosi russi e occidentali, provenienti da vari paesi europei e dagli Stati Uniti; il comitato scientifico è composto, sin dalla sua origine, da studiosi di fama mondiale provenienti da Russia, Europa, Stati Uniti; la rivista accetta contributi in inglese (lingua internazionale dell'accademia), russo (lingua del paese oggetto di studi), italiano (lingua del paese in cui è nata l'iniziativa) e francese (lingua in cui sono stati scritti alcuni degli scritti fondamentali per lo studio dell'autobiografia). Ogni articolo è introdotto da un abstract in inglese.

Mentre da un lato già a partire dal quarto numero, in uscita al momento della consegna del presente lavoro, la redazione, come nelle sue intenzioni iniziali, estende il suo interesse al di là del contesto russo verso altre aree slave, dall'altro il monitoraggio degli accessi al sito e dei download dei singoli articoli e dell'intero numero, rivela che i lettori provengono prevalentemente dalla Federazione Russa, dagli Stati Uniti e da vari paesi europei. Per queste ragioni si è sempre più favorito l'uso dell'inglese nelle parti generali della rivista e del sito. L'introduzione al numero, i contenuti del portale, le bibliografie, le notizie sugli autori, il codice etico, sono pubblicati solo in inglese, senza la traduzione nelle altre lingue.

Gli autori dei lavori pubblicati provengono anch'essi da varie parti del mondo. I primi tre numeri raccolgono gli atti di convegni internazionali organizzati a Padova

5 <<http://www.tandfonline.com/loi/raut20#.VnKvb-kwCqQ>>; <<http://ejlw.eu>>.

6 <<http://www.iaba-europe.eu>>.

nell'ambito del progetto e hanno avuto l'importante funzione di avviare la rivista. Inoltre sono presenti – in numero sempre crescente – articoli proposti alla redazione attraverso il meccanismo del *call for papers*: nel secondo numero ne è apparso uno, nel terzo due, nel quarto ve ne saranno quattro. Nel terzo numero è contenuta una parte monografica dedicata agli atti delle giornate di studio sull'autobiografia tenute da giovani slavisti all'Università di Verona, nell'ambito del progetto patavino e di una collaborazione interuniversitaria. La tradizione delle sezioni monografiche permane anche nel quarto numero, dove saranno pubblicati sette articoli curati da una studiosa di fama internazionale, Marina Balina. Nella rivista sono inoltre ospitate sezioni dedicate a materiali inediti e discussioni, recensioni, novità editoriali.

Come si può notare da questi primi dati, la rivista, seppure molto giovane, ha avuto una crescita esponenziale, che ha comportato però numerosi oneri e anche qualche problema. Essa adotta il sistema di *double blind peer-reviewing*, particolarmente oneroso per una rivista tematica ed estremamente settoriale come questa. Ai revisori, scelti fra gli esperti del settore è sottoposta una scheda di valutazione nella lingua dell'articolo recensito, che prevede una gradazione di giudizi numerici, giustificati da un breve commento. Nel corso di questi primi anni di vita della rivista il processo è stato costantemente migliorato, prima con l'introduzione della scheda, poi con il suo aggiornamento e integrazione sulla base dei suggerimenti dei revisori, la precisazione delle scadenze di consegna della recensione e del *working flow*.

Ogni articolo viene inizialmente valutato da un membro della redazione, che sottopone alla redazione il proprio parere e ne discute durante riunioni su Skype, esprimendosi sull'opportunità di pubblicare il lavoro. In seguito esso viene sottoposto al valutatore esterno, individuato sulla base dei propri interessi scientifici. Si tratta di un percorso ancora in fase di evoluzione poiché permangono in alcune situazioni delle criticità. Un problema specifico emerge nel reperire sempre nuovi recensori esperti di un settore disciplinare così ristretto come il *Life Writing* di ambito slavo, nonché del contesto teorico occidentale. Nonostante il grande impegno profuso dalla redazione e dagli *editors*, che scelgono personalmente i *peer* anonimi, si è dovuto in più occasioni far ricorso a valutatori già interpellati per numeri precedenti. Se da una parte questo contribuisce a creare una rete di propri valutatori, che conoscono le pratiche di lavoro della rivista, dall'altra ha procurato a volte ritardi e rinunce. In caso di giudizio solo parzialmente positivo o in netto contrasto con la prima valutazione della redazione, si fa solitamente ricorso al parere di un secondo *peer* anonimo, a volte scelto fra i membri del comitato scientifico. Un'esperienza estremamente onerosa per la redazione ma anche molto soddisfacente è derivata dal processo di *peer-review* degli articoli pubblicati nella sezione “Giovani slavisti” del terzo numero.

Per migliorare la gestione della rivista, si è allargato sia il comitato scientifico, sia la redazione. Si sono create strutture organizzative interne alla rivista per delegare alcune delle funzioni che gravavano sulla direzione ai membri della redazione. Il lavoro editoriale si organizza ora internamente in gruppi, a ciascuno dei quali viene assegnato il lavoro di redazione sugli articoli, la promozione, raccolta, selezione e redazione delle recensioni e delle novità. Tra le numerose azioni intraprese per migliorare la rivista, si è creata una pagina Facebook⁷ e si prevede di inaugurare a breve pagine su altri social

7 <<https://www.facebook.com/Avtobiografija-1492404737730803/>>.

media, dove confluiranno le novità editoriali, che saranno costantemente aggiornate. Per questo motivo, a partire dal quarto numero (2015), la sezione “Novità” è stata abolita e spostata nei social media, dove è stata aperta la pagina dedicata alla rivista.

La gestione della pubblicazione in Open Access

Le modalità di pubblicazione in Open Access, come detto, costituiscono una priorità sin dalla nascita stessa della rivista. L'editore universitario locale presso il quale sono stati pubblicati i primi due numeri della rivista, ha ospitato il sito nella propria piattaforma e ha curato la parte grafica ma non ha potuto garantire supporto nella gestione del *gold* Open Access e del *work-flow*, nonché nel processo di indicizzazione e diffusione della pubblicazione, pertanto la sua proprietà è stata acquisita dai fondatori che, adottato il sistema ojs, hanno continuato autonomamente il lavoro e progressivamente cercano di adeguare la pubblicazione ai criteri richiesti dal sistema internazionale per l'indicizzazione, fortemente richiesta da autori e collaboratori. Come si è già rilevato, è stata migliorata la procedura di referaggio, precisato il *work-flow* e si è rafforzata l'internazionalizzazione e la diffusione attraverso la rete accademica, la presentazione in vari centri e Università europee e l'utilizzo di *social network*. Attualmente si sta elaborando il codice etico, che sarà adottato dal quarto numero.

Il lavoro che grava su *editor* e redazione è molto impegnativo e, nonostante i risultati raggiunti, come dimostra il sempre maggior numero di potenziali autori e collaboratori di primo piano disponibili a collaborare con la rivista, l'intervento di un editore risulta indispensabile per un migliore posizionamento della rivista nell'editoria scientifica e l'avvio dell'indicizzazione. Si stanno vagliando le proposte di alcune case editrici straniere interpellate, specializzate nel campo dell'editoria Open Access anche nella prospettiva di un possibile nuovo finanziamento da parte del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova. Parallelamente si avvierà il *print on demand*, verso il quale molti lettori hanno mostrato interesse e che lascia intravedere una ulteriore possibilità di autofinanziamento.

La politica seguita finora dagli *editor* si è basata sulla ferma volontà di operare in *gold* Open Access, rendendo liberamente disponibili (come si era dichiarato nel progetto proposto e ottenuto dall'Università di Padova) i risultati della ricerca ed evitando di limitare l'accesso con abbonamenti o richieste di contributi agli autori o ai lettori. Tale politica non sarà però più perseguibile in assenza di una garanzia di fondi a lunga scadenza, che consenta di disporre degli strumenti necessari per avviare un rapporto di stabile collaborazione con un nuovo editore, soprattutto nell'ottica di un miglioramento della qualità della rivista e del suo *ranking*. Si tratta di un intervento indispensabile che segnerà senza dubbio una nuova fase per la nostra giovane rivista e che potrebbe rendere necessario operare delle scelte drastiche, come l'adozione del *green* Open Access.

Prospettive future

In relazione alle qualità intrinseche della rivista e alla sua posizione nell'editoria accademica, gli *editors* sono orientati, anche in virtù della loro stessa sede universitaria, in Italia e in Scozia, ad affidare la pubblicazione a una casa editrice internazionale, esperta di Open Access, che possa migliorare la ricezione della rivista, la sua indicizzazione e il suo *ranking*. Tali aspetti gestionali corrispondono del resto alla progressiva maturazione di «Avtobiografija», presentata e recensita in varie parti del mondo, scelta da un sempre maggiore numero di studiosi di fama mondiale come sede di pubblicazione dei propri lavori e intorno alla quale si formano progetti di ricerca in Italia e all'estero. Le potenzialità della rivista sono del resto state immediatamente riconosciute dall'Università di Glasgow, che l'ha inserita nel proprio piano di sviluppo universitario.

Sul piano della sostanza del lavoro i progetti sono molti e sempre più estesi. Si prevedono nuovi numeri monografici e il rafforzamento del *call for papers* (già diffuso in tutte le reti delle associazioni degli slavisti di Europa e Stati Uniti e in piattaforme scientifiche differenti), nonché l'incentivazione di traduzioni di studi occidentali in russo, attraverso anche la collaborazione con nuove istituzioni universitarie, di aperture verso nuovi ambiti, quale quello artistico e filosofico, e di studi auto-biografici relativi ad altre aree slave.

«LANX. RIVISTA DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN ARCHEOLOGIA,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO»: ALCUNE CONSIDERAZIONI

«Lanx. Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università degli Studi di Milano»¹ è nata nel 2008 come espressione, come indicato nel titolo, della Scuola di Specializzazione in Archeologia (ora Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici) dell'Università degli Studi di Milano. Rispetto a esempi simili – «Ocnus» della Scuola di Specializzazione di Bologna, «Agogé» di Pisa² –, che hanno una storia più lunga, il periodico è stato pensato fin dall'inizio come una pubblicazione online, approfittando della grande opportunità messa a disposizione dall'ateneo, di cui è stata una delle primissime riviste collocate sulla piattaforma Open Access. Non è stata prevista una versione cartacea, ma si è realizzata una struttura che ne permetta la eventuale stampa, soprattutto per i singoli contributi.

Oltre alla condivisione della politica dell'Open Access di diffusione gratuita dei risultati della ricerca scientifica finanziata con fondi pubblici, una delle finalità della rivista era offrire agli studenti e ai diplomati della Scuola una sede dove pubblicare in tempi rapidi i risultati delle loro ricerche, spesso effettuate nell'ambito della Scuola. Ma quasi subito si è rivelata la sede idonea per ospitare atti di convegni organizzati dalla stessa Scuola o dai suoi docenti, oppure testi di conferenze, seminari o altre attività scientifiche svolte all'interno della struttura didattica. Inoltre, ben presto alcuni colleghi hanno chiesto di poter pubblicare loro lavori sulla rivista, a motivo della sua notevole diffusione e qualità.

La struttura della pubblicazione, che si è evoluta e arricchita nel corso del tempo, comprende le seguenti sezioni, attivate a seconda delle necessità e dei contributi proposti o richiesti:

- “Articoli”, con contributi e saggi, talvolta di respiro molto ampio (fino a cento pagine), anche in più puntate;
- “Scavi e ricerche”, dedicata a lavori connessi con la Scuola e agli scavi a questa collegati o che ne vedono coinvolti i membri e gli studenti;
- “Note e discussioni”, per contributi brevi, legati all'attualità;
- “Recensioni” di libri e mostre;
- “Atti di convegni”, che talvolta occupa l'intero numero. Finora sono apparsi venti numeri, mentre uno è in avanzata fase di preparazione e per un altro è in corso la raccolta dei testi. Il ritardo di qualche mese rispetto alla cadenza quadrimestrale è abbastanza fisiologico.

Negli otto anni trascorsi sono apparsi 44 articoli, 10 contributi nella sezione “Sca-

1 <<http://riviste.unimi.it/index.php/lanx>>.

2 <http://www.ocnus.unibo.it/?page_id=309&lang=it>; <<http://www.pisauniversitypress.it/scheda-libro/autori-vari/agoghe-9788867415526-310046.html>>.

vi e ricerche”, 7 fra note e discussioni, 10 recensioni. Inoltre, si sono pubblicati gli atti di sette convegni, all'interno di nove fascicoli (alcuni dei quali monografici), comprendenti 88 articoli. Si raggiunge un totale di 159 contributi.

Gli autori sono 128: si tratta di ex studenti della Scuola di Specializzazione, di docenti di varie università, di studiosi sia italiani che stranieri. Le aree di interesse hanno riguardato temi molto diversi, dagli scavi archeologici allo studio di classi di materiali, la storia dell'arte, la fortuna dell'antico, la metodologia, il territorio ecc.; gli ambiti cronologici e culturali vanno dalla preistoria al medioevo all'età moderna, con particolare attenzione al Mediterraneo e alle civiltà che hanno gravitato intorno a esso. Oltre che in italiano, sono apparsi contributi in francese e in inglese.

Il lavoro editoriale viene svolto da una équipe molto ridotta, composta dal direttore responsabile (lo scrivente) e dal segretario di redazione, che si occupano della raccolta dei testi proposti dai membri del comitato scientifico o dagli autori stessi, della gestione del processo di referaggio – individuazione dei *referee*, trasmissione dei testi anonimi, raccolta dei giudizi, comunicazioni con gli autori –, della revisione redazionale, del caricamento on line dei numeri. Questa modalità ha permesso di ridurre al minimo i costi per la pubblicazione, considerando che le spese della piattaforma Open Journal System (OJS), su cui in questo momento sono attive trentuno riviste dell'Università degli Studi di Milano, sono sostenute dall'ateneo. D'altra parte, essa richiede una notevole attenzione nelle varie fasi e comporta la disponibilità degli autori a fornire, nella versione finale, un testo pronto per la pubblicazione e che non necessiti di ulteriori interventi redazionali, se non quelli finalizzati alla messa online.

L'ampiezza di circolazione della rivista e dei suoi contenuti sono notevoli. A titolo di esempio vale la pena di considerare i dati degli ultimi quattro anni (2012-2015): le visite sono state fra le 3.500 e le 4.600 all'anno, per un totale di quasi 17.000 nel periodo considerato. I lettori sono stati oltre 12.000, dei quali il 70% è costituito da nuovi visitatori, e le visualizzazioni per pagina oltre 71.000. Tali risultati appaiono difficilmente raggiungibili da una rivista specialistica del settore in sola edizione cartacea.

La diffusione è garantita dalla posizione raggiunta da «Lanx» nei motori di ricerca e dalla presenza nel sito AWOL - The Ancient World Online³, che offre, costantemente aggiornata, la lista alfabetica delle riviste scientifiche Open Access di studi di antichistica. La rivista è indicizzata anche nella Bibliografia archeologica di Project Dyabola⁴, strumento di ricerca fondamentale nel settore.

In generale, gli aspetti positivi da considerarsi per una pubblicazione come «Lanx» sono certamente la rapidità dei tempi di pubblicazione; la possibilità, fondamentale nelle discipline coperte dalla rivista, di presentare un apparato illustrativo (grafico e fotografico) pressoché senza limitazioni, rispetto alla quantità e ampiezza e rispetto all'uso del colore; la possibilità di offrire una sede di pubblicazione agli specializzandi e ai diplomati per i loro lavori, spesso svolti nell'ambito delle attività della Scuola.

La rivista, come accennato, si è rivelata particolarmente idonea per l'edizione degli atti di convegni, seminari, workshop: oltre alla grande diffusione, in questi casi risul-

3 <www.ancientworldonline.blogspot.com>.

4 <<http://www.dyabola.de>>.

tano di indubbio vantaggio la velocità dei tempi di pubblicazione, la non necessità di imporre limiti alla dimensione del testo e, ancora una volta, la possibilità di presentare un ampio apparato illustrativo, superando le restrizioni spesso imposte dai costi di pubblicazione nelle analoghe edizioni cartacee.

L'introduzione, qualche anno fa, della *peer-review* ha permesso un adeguamento della pubblicazione allo standard scientifico internazionale, anche se bisogna ricordare che prima di tale pratica la qualità dei testi editi era garantita dai membri del comitato scientifico, che continuano a svolgere il ruolo fondamentale di raccolta e selezione preliminare dei contributi.

Un aspetto problematico è rappresentato dalla valutazione: le richieste di collocazione della rivista nelle fasce alte o nei repertori internazionali non sono state finora accolte a motivo del carattere "locale" della pubblicazione, che non ha studiosi stranieri nel comitato scientifico e che è stata considerata troppo legata alla struttura accademica che l'ha prodotta. Non è questa la sede per una discussione sui parametri di valutazione delle pubblicazioni accademiche, ma si rileva solamente che il sistema delle riviste del settore umanistico è stato pesantemente condizionato, se non stravolto, dall'applicazione imposta di un modello creato per l'ambito scientifico in area anglosassone. «Lanx» potrà effettuare qualche cambiamento a riguardo, ma il legame con la Scuola di Specializzazione è stretto e vitale.

CRITERI PER UNA SCELTA? OPEN ACCESS DI QUALITÀ IN AREA IO

Se la conoscenza dell'Open Access è andata diffondendosi negli anni e la sua importanza è stata recentemente sottolineata nei bandi europei di Horizon 2020¹, tale pratica editoriale si scontra tuttavia con ritrosie e dubbi diffusi a più livelli tra i ricercatori di ambito umanistico e gli editori a cui essi sono legati². Sebbene, in questo periodo di espansione del numero di pubblicazioni³, la possibilità di disporre direttamente sui propri dispositivi di dati e testi scientifici⁴ è fattore di plauso dell'accesso aperto, dall'altro tale sistema editoriale si scontra non solo con solide e radicate idee sulla qualità e sulla forma dei testi, ma anche con perplessità sull'effettivo vantaggio in termini di diffusione del prodotto della ricerca. Senza considerare il noto primato della monografia per l'ambito umanistico, si nota infatti che le riviste più affermate e prestigiose per le varie discipline sono quelle "tradizionali", come ben si osserva ad una rapida lettura delle tabelle ANVUR dei titoli di fascia A⁵.

Pur con le numerose critiche sollevate⁶, la classificazione ministeriale può essere

1 I. SOLODOVNIK, P. RIZZITANO, *Open Science 2020: Harmonizing Current OA practices with H2020 Guidelines*, «Bibliotime», XVII-1, 2014, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xvii-1/solodovnik.htm>>; E. GIGLIA, *Accesso aperto ai dati della ricerca come vettore per la scienza aperta*, «JLIS.it», 6-2, 2015, p. 234, <leo.cineca.it/index.php/jlis/article/download/11130/10369>; Open Access in Horizon 2020, <<https://www.openaire.eu/open-access-in-horizon-2020>>.

2 Già sottolineato da Paola Galimberti nel 2009, nella presentazione *Open Access e scienze umane*, <<http://eprints.rclis.org/13408/1/PG.pdf>>; cfr. anche A. CARVALE, A. PIERGROSSI, *Archeologia in rete. Le riviste Open Access: risorse e prospettive*, «Archeologia e Calcolatori», 23, 2012, p. 192, per l'area economica M. MIGHELI, G. B. RAMELLO, *Open access journals and academics' behavior*, «Economic Inquiry», 52-4, 2014, pp. 1250-66, <<http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/ecin.12131/pdf>>.

3 A. DE ROBBIO, *Open Archive per una comunicazione scientifica "free online"*, in ID., *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, Napoli, Cliopress, 2007, p. 81; E. REALE, *La valutazione della ricerca nelle discipline umane e sociali: significato, pratiche, strumenti*, in *La ricerca universitaria e la sua valutazione*, a cura di Edoardo Barbieri, Rimini, Guaraldi, 2011, pp. 21-22.

4 Pur con la problematica legale come già sottolineato in A.M. TAMMARO, A. SALARELLI, *La biblioteca digitale*, Milano, Editrice Bibliografica, 2006, pp. 277-88; G. VITIELLO, *Il libro contemporaneo*, Milano, Editrice Bibliografica, 2009, pp. 193-201. Si aggiunga il più recente "problema" di *Academia.edu*, che tuttavia chiarisce la sua posizione (<<https://www.academia.edu/copyright>>).

5 Cfr. per i settori di filosofia M. C. PIEVATOLO, *Un futuro del secolo scorso: le riviste filosofiche italiane di serie A*, <<https://minimacademica.wordpress.com/2012/03/03/un-futuro-del-secolo-scorso-le-riviste-filosofiche-italiane-di-serie-a/>>. Analoga la problematica, specialmente alcuni anni fa, in Francia, come sottolineano M. BACACHE-BEAUVALLET, F. BENHAMOU, M. BOURREAU, *Le revues de sciences humaines et sociales en France: libre accès et audience*, Rapport IPP N°11- Juillet 2015, p. 26, <<http://www.ipp.eu/publication/juillet-2015-revues-sciences-humaines-et-sociales-shs-en-france-libre-acces-et-audience/>>.

6 Oltre a E. REALE, *La valutazione*, cit., anche M. CASSELLA, *Social peer-review e scienze umane, ovvero "della qualità nella Repubblica della scienza"*, «JLIS.it», 1-1, 2010, pp. 111-32, <<http://leo.cineca>

intesa ad oggi come uno strumento utile per selezionare le testate più prestigiose per un certo ambito, da cui recuperare articoli o a cui inviare un contributo. La scelta così condotta, per una mera questione di probabilità, cade per lo più su riviste tradizionali, consolidando l'idea che la pubblicazione Open Access da un lato implichi una rinuncia dell'impatto "valutatorio" e dall'altro non consenta di fatto un'ampia e repentina diffusione dei contributi scientifici.

Il panorama dell'accesso aperto non è tuttavia di facile comprensione per chi vi si avvicina dall'esterno, ed è contraddistinto da una marcata variabilità, che rende difficile una semplicistica etichettatura della qualità e della modalità di distribuzione dei testi. Editori tradizionali investono da tempo in questo tipo di pubblicazioni⁷ e non poche riviste vengono inserite nei più diffusi motori di ricerca e repertori⁸, differenziandosi per forma, processi editoriali, licenze, costi, periodi di embargo e molti altri aspetti.

Un tentativo di ordinamento su vasta scala, tematica e geografica, è stato messo in pratica dalla Directory of Open Access Journal, che certifica, a livello internazionale, la qualità dei periodici ad accesso aperto ad essa iscritti⁹, rendendoli facilmente ricercabili dal singolo utente¹⁰.

Pur con iniziative di tale tipo, di fronte alle crescenti richieste, istituzionali e non, di pubblicare in Open Access, e rispetto agli strumenti disponibili di valutazione dell'attività di un ricercatore, resta però ancora da capire se e quanto sia possibile conciliare la necessità dell'articolo aperto con l'esigenza di buon giudizio accademico.

Un approccio possibile per approfondire la questione consiste nell'osservare quante riviste, limitate per questo test campione all'Area 10, siano presenti contemporaneamente nella DOAJ e nelle tabelle ministeriali dell'ultimo periodo, compreso da 2013 e 2015¹¹. Per evitare problemi di rappresentatività, si terrà conto delle sole

[it/index.php/jlis/article/view/30](http://index.php/jlis/article/view/30); P. GALIMBERTI, *Qualità e quantità: stato dell'arte della valutazione della ricerca nelle scienze umane in Italia*, «JLIS.it», 3-1, 2012, pp. 5617-17-25, (<<http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/5617>>). Numerosi i commenti su ROARS. A titolo di esempio: <<http://www.roars.it/online/la-supercazzola-prematurata-delle-riviste-di-classe-a-con-scappellamento-an-vur-a-destra-ovvero-come-confezionare-una-svolta-autoritaria-nascondendola-dietro-al-ridicolo-di-un-roboante-linguaggio-t/>>; <<http://www.roars.it/online/when-a-measure-becomes-a-target-again-sulluso-delle-recensioni-per-la-valutazione-delle-hss/>>.

7 Si vedano i contributi di De Robbio, Guatelli e Zigoni nel presente volume. Per Elsevier anche <<https://www.elsevier.com/about/open-science/open-access/open-access-journals>>, coi pochi titoli di Area 10 o italiani; per Springer, ad esempio, <www.springeropen.com/journals>.

8 Su tali strumenti di ricerca non mancano le analisi delle pubblicazioni italiane come A. CAPACCIONI, G. SPINA, *La presenza delle riviste italiane di area umanistica e sociale nel Journal Citation Reports (JCR) e nello SCImago Journal Rank (SJR): dati e prime analisi*, «JLIS.it», 3-1, 2012, segnatamente pp. 4787-4-6, <leo.cineca.it/index.php/jlis/article/download/4787/5353>.

9 Pur con una certa variabilità per formati ed editing finale delle pubblicazioni: si vedano ad esempio «Artifara», e «Parole Rubate», entrambi in fascia A.

10 <<https://doaj.org/about>>. Sulla DOAJ anche M. CASSELLA, *Open Access e comunicazione scientifica*, Milano, Editrice Bibliografica, 2012, pp. 66-70.

11 I dati della DOAJ e dei siti delle riviste sono aggiornati, dove non diversamente specificato, al 20/12/2015. Nelle more di stampa sono state censite altre riviste nella Directory e sono stati pubblicati degli aggiornamenti alle liste ministeriali: per quanto documentato, i dati più aggiornati non modificano il quadro qui proposto. Le riviste sono classificate per ISSN e non per nome (come in A. CAPACCIONI, G. SPINA, *La presenza delle riviste italiane*, cit.): tale scelta dà luogo a duplicazioni, di

pubblicazioni italiane, che, per i criteri di selezione e valutazione, sono coperte con più probabilità da entrambe le classificazioni.

Se si guarda al tipo di dato preso in esame, come facilmente intuibile rispetto ai sistemi editoriali più praticati, le riviste inserite nella Directory sono per lo più giovani: delle 104 classificate all'interno dell'Area 10 ministeriale, circa la metà è nata o è stata digitalizzata negli ultimi 5-6 anni, (anche se poche riviste son sorte nell'ultimo triennio), mentre circa il 75-70% ha cominciato a pubblicare dopo il periodo 2003-2004, anni delle dichiarazioni di Berlino e Messina. Del restante 30%, poco meno della metà sorse negli anni '90, mentre il rimanente nei primissimi 2000, sicuro indizio di una progressiva evoluzione e diffusione del mezzo informatico e delle conoscenze dell'Open Access tra i ricercatori¹². Una conferma in tal senso viene anche dal "ritardo" di iscrizione alla Directory, che si riduce sempre di più, e specialmente nell'ultimo decennio, attestandosi tra gli zero e i tre anni.

Per quanto riguarda, invece le riviste inserite in DOAJ e considerate scientifiche dall'ANVUR, si nota una certa evoluzione nel periodo 2013-2015. Per quanto la quasi totalità delle riviste sia sorta o quanto meno digitalizzata prima del triennio preso in esame, non è così automatico che la totalità delle testate venga inserita fin da subito nella classificazione ministeriale: circa il 15% dei titoli selezionati entra in graduatoria a partire dal 2014, la maggior parte dei quali ha tuttavia una data di fondazione assolutamente recente oppure è affiancata ad una rivista cartacea di diverso codice identificativo¹³, elementi che permettono di suffragare l'ipotesi che nel panorama delle riviste ad accesso aperto, e segnatamente di quelle listate nella Directory, si ha una certa affermazione degli standard qualitativi generali, a cui anche le testate di più recente diffusione si conformano rapidamente.

Più informativo è invece il quadro della differenza tra la registrazione alla Directory e la classificazione ministeriale: se circa tre quarti delle riviste sono stati inseriti in DOAJ ben prima dell'avvenuta classificazione, a causa della grande variabilità negli anni di fondazione, precedenti al periodo preso in esame, le restanti si sono registrate contemporaneamente o, in una manciata di casi, addirittura successivamente. Questa tendenza è presente anche per alcune riviste di più lunga storia, e può essere letta da un lato come una conferma degli standard selettivi della Directory, che annovera al suo interno riviste già classificate come scientifiche dal ministero, dall'altro come

cui si terrà conto in sede di esposizione: «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione Università degli Studi di Catania»; «Gli Spazi della Musica»; «Historika: Studi di Storia Greca e Romana»; «JELKS: Journal of e-Learning and Knowledge Society»; «LEA: Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente»; «Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia»; «Storia delle Donne»; «Studi Slavistici»; «Tintas: Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane». «Lingue &» e «Conservation Science in Cultural Heritage» hanno due ISSN ma sono indicizzate con uno solo sia da DOAJ che da ANVUR. Si sono infine presi in considerazione gli ultimi tre anni per avere una certa uniformità delle liste ministeriali e per fornire un contesto più "immediato" alla scelta effettuata da un ipotetico ricercatore.

12 Alcune riviste continuano titoli di lunga storia come «ACME» e il «Periodico di Mineralogia». Delle riviste con doppio ISSN, solo due sono nate tra 2002 e 2004, le altre a partire dal 2005, alterando leggermente il dato a favore di quelle di più recente diffusione.

13 Doppio ISSN caratterizza «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione Università degli Studi di Catania», classificata tra 2013-2014, «Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia» tra 2014-2015, ed «Historika» tra 2013-2015.

specchio dell'adesione delle riviste non solo agli standard qualitativi diffusi a livello per lo meno nazionale, ma anche e soprattutto al sistema di diffusione digitale che la Directory rappresenta.

Resta tuttavia aperta la questione delle riviste inserite in DOAJ che, sebbene coprano aree tematiche che possono interessare, anche se tangenzialmente, i settori dell'Area 10, quali arti e architettura, storia, geografia e scienze dell'educazione, non trovano diretto riscontro nella classificazione ministeriale. Nell'assoluta maggioranza dei casi le riviste vengono classificate perlopiù all'interno della vicina Area 11, oppure nelle meno prossime Aree 8 e 14. Non è infrequente, inoltre, che figurino nelle tabelle ministeriali il solo ISSN cartaceo o digitale di una rivista, mentre il corrispettivo a stampa o online non viene riportato¹⁴. Rimangono fuori da queste categorie una decina di titoli, riferibili soprattutto a diverse branche dell'architettura e dell'arte, e alla teologia, nate nella quasi totalità negli ultimi anni e alcune delle quali a carattere piuttosto divulgativo, per le quali è pertanto possibile che non abbiano affrontato l'iter valutativo accademico o che non detengano sufficienti requisiti di scientificità.

Se il panorama delle riviste scientifiche, in special modo con queste ultime criticità, non sembra dirimere la questione, alcune risposte vengono invece dall'analisi sulle riviste di fascia A. Ad una stima generale sul triennio, sempre con distinzione a livello di ISSN, le classificazioni ministeriali hanno mantenuto un rapporto tra riviste scientifiche e riviste eccellenti intorno a cinque ad uno, abbassandosi leggermente negli ultimi due anni contestualmente all'aumento delle riviste inserite. Non si intende equiparare direttamente questo dato a quello oggetto di analisi, in quanto compaiono nell'elenco non solo riviste italiane dalla lunga storia alle spalle e solidamente affermate nei vari settori disciplinari, ma anche molti titoli stranieri che, per l'analisi condotta e per il processo stesso di valutazione, non rendono adeguatamente l'idea dello stato delle pubblicazioni nei vari paesi. Tuttavia, pur con questo necessario distinguo, il quadro offerto dalle riviste nella Directory stupisce in un certo senso, fissandosi su un rapporto di quattro a uno¹⁵. Di questo 25%, più della metà era presente nel gruppo delle riviste eccellenti fin dal 2013, mentre le restanti sono state aggiunte negli anni successivi, soprattutto nell'ultima tornata di valutazione. Considerata la linea evolutiva presentata più sopra, tale aspetto indica che fin dall'inizio un nutrito numero di riviste ad accesso aperto presentava già gli attributi per essere considerato di alto livello, le altre hanno rapidamente soddisfatto i requisiti per figurare nel novero dei titoli più prestigiosi.

Sono tuttavia da considerare, per meglio comprendere questa evoluzione, tre aspetti tra loro complementari: il rapporto tra l'età della rivista e l'anno di inserimento nelle graduatorie di eccellenza; lo scarto presente tra le date del novero nelle riviste scientifiche e nelle eccellenti; la differenza tra quest'ultima data e quella di iscrizione nella DOAJ. In primo luogo si è visto che se, nel complesso, le riviste Open Access sono per lo più giovani, con meno di dieci-dodici anni di vita, circa una decina tra

¹⁴ Come nel caso di «Aestimum», con il corrispettivo cartaceo inserito in Area 11.

¹⁵ Risultano doppie, nella versione online e cartacea, «Historika» e «Studi Slavistici», mentre è inserita in fascia A, solo la versione online di «Je-LKS», peraltro annoverata tra le eccellenti dell'Area 11 (<<http://www.je-lks.org/>>). È inoltre presente la versione cartacea di «ACME», di cui è già stata ricordata la storia pluridecennale.

quelle eccellenti fa parte del gruppo con più lunga storia editoriale, anche ben superiore al decennio¹⁶, mentre un numero pressoché equivalente è stato inserito nell'elenco pur con pochi numeri all'attivo, fino a quattro annate, indizio di una diffusa qualità del prodotto editoriale ad accesso aperto di più recente fattura: se si guarda il rapporto tra tutte le riviste *open* nate negli ultimi cinque-sei anni e quelle inserite in fascia A si nota che il rapporto è di poco meno di quattro a uno, mentre si alza a quasi cinque a uno per le testate sorte nel periodo anteriore, ad ulteriore conferma del peso scientifico delle riviste più recenti.

In secondo luogo, si nota che nella maggior parte dei casi le riviste valutate vengono quasi immediatamente inserite nel novero di quelle eccellenti: solo i periodici inseriti in fascia A nell'ultima classificazione, approssimativamente il 20%, erano presenti già dal 2013 tra le scientifiche¹⁷. Se questa può essere una prova dell'attenzione posta nel processo editoriale Open Access, è soprattutto un'ulteriore conferma dei criteri di qualità garantiti dalla DOAJ. Si nota infatti, riguardo alla terza considerazione, che sebbene le riviste vengano inserite nella Directory fino a sette-otto anni prima della classificazione di fascia A, generalmente lo scarto è piuttosto ridotto, dal momento che la maggior parte delle testate di alto profilo è stata registrata a partire dal 2012. È questa una probabile conferma del livello selettivo posto dal registro online ed è probabile indizio di una presa di coscienza, da parte di studiosi e comitati editoriali, delle esigenze valutative da un lato e delle possibilità offerte dall'accesso aperto dall'altro.

Pur in questo quadro positivo, almeno della Directory se non dell'intero comparto dei periodici ad accesso aperto, resta da sottolineare una certa disparità dei settori battuti dalle pubblicazioni *open* di fascia A¹⁸. Caratteristica comune alle riviste considerate è la non ampia o non riconosciuta prospettiva multidisciplinare: a differenza del più esteso panorama delle riviste classificate eccellenti dall'Agenzia di Valutazione, dove appaiono in alcuni casi riviste che da sole coprono anche più di dieci settori, i titoli ad accesso aperto sono solitamente inseriti all'interno di una sola sotto-area, più raramente in due e solo eccezionalmente in quattro¹⁹. Tra le riviste indicizzate dalla Directory si nota una certa disparità delle discipline rappresentate. Se è avvisabile una preponderante rappresentanza delle riviste di filologia romana e di italianistica (settori E-F, circa 33%), e soprattutto di altre lingue e letterature moderne (settori I-M, circa il 45%), è decisamente più ridotta invece la componente inquadrabile nella macro-area di beni culturali e scienze dell'antichità (settori A-D, circa il 20%, considerando anche le riviste interdisciplinari)²⁰, con lo scarto dovuto

16 Quasi tutte le riviste sono state inserite nella fascia A già dal 2013.

17 Scarto di un anno è stato documentato, sempre in relazione all'Area 10, per «Cognitive Philology».

18 Per la difformità dei dati tra classificazione ministeriale e la distinzione dei *subjects* nella DOAJ, basata sulle indicazioni dell'editore e sulle categorie della Library of Congress, non è stata effettuata la stessa distinzione per le riviste scientifiche.

19 Eccezioni sono la celebre «Archeologia e Calcolatori», la già peculiare «ACME» e «Linguae &». Alcune riviste tradizionali, invece, come «Aevum» e «Belfagor», arrivano a coprirne anche tredici.

20 Sull'area antichistica, archeologica e letteraria si vedano A. CARAVALE, A. PIERGROSSI, *Archeologia in rete*, cit., pp. 196-201; M. ROMANELLO, *New Value-Added Services for Electronic Journals in Classics*, «JLIS.it», 2-1, 2011, pp. 4603-1-21, (<<http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/4603>

forse alla problematica dei diritti d'uso delle immagini e a differenze, anche marcate, delle tradizioni disciplinari. In generale pertanto la copertura tematica delle riviste di fascia A, già limitata a poche unità, è ancora abbastanza ridotta, sebbene presenti *in nuce* una discreta diffusione nelle varie aree tematiche.

Al termine dell'analisi, non restano dubbi che il quadro presentato sia parziale e non vi sono pertanto pretese di esaustività a causa della scelta arbitraria dei dati presi in considerazione. Si sono tralasciati numerosi repertori, banche dati e pagine web, istituzionali e non, che invece arricchirebbero lo spettro delle riviste, soprattutto con attenzione alla via verde all'accesso aperto, già indicata come la direzione preferenziale per il futuro dell'Open Access nelle HSS²¹. È poi da rimarcare che la DOAJ non raccoglie tutte le riviste ad accesso aperto esistenti e che non poche sono invece rintracciabili da diverse piattaforme o da semplici ricerche tramite i tradizionali motori di ricerca²².

Questa parzialità, tuttavia, riflette in un certo senso una sorta di "semplicità" del processo decisionale per valutare la destinazione editoriale di chi vive in maniera "passiva" la svolta dell'Open Access e decide di utilizzare strumenti di facile ed immediato utilizzo. Le classificazioni ministeriali, ora imprescindibili e strumenti di certa utilità, e la DOAJ, di riconosciuta fama e ampia diffusione, sono strumenti di comodo accesso e non costringono chi non è addentro alle questioni a impiegare buona parte del proprio tempo per spulciare databases più complessi o più settoriali (che quindi variano da disciplina a disciplina)²³, oppure per navigare su diversi siti internet, ciascuno dei quali caratterizzato da una diversa copertura tematica, da diversi criteri di raccolta e da diverse tipologie e quantità di dati liberamente disponibili.

Sono tutti aspetti, oltre a quanto accennato in apertura, che rendono in sintesi estremamente variabile il quadro complessivo della tematica, tuttavia, pur in questa frammentazione, resta da sottolineare che l'analisi qui riportata mostra che, se pur è condivisibile l'obiezione che Open Access non sia di per sé indice a priori di qualità²⁴, sicuramente l'accesso aperto non è indizio di scarso valore, e per tanto può essere una buona scelta editoriale a fianco delle riviste cartacee di più lunga tradizione. Anzi,

>), che, pur trattando di tematiche simili rendono l'idea delle peculiarità interne dei vari settori dell'Area 10.

21 In generale si vedano per l'area francese M. BACACHE-BEAUVALLET, F. BENHAMOU, M. BOURREAU, *Les revues de sciences humaines*, cit., p. 33 ; oppure per l'area inglese R. DARLEY, D. REYNOLDS, C. WICKHAM, *Open Access Journals in Humanities and Social Science. A British Academy Research Project*, London, The British Academy, 2014, segnatamente pp. 17, 75.

22 Si segnala, a titolo di esempio, ad esempio la rivista «Thiasos», presente tra le scientifiche dell'ANVUR, indicizzata su altre banche dati <<http://www.thiasos.eu/indicizzazione/>>.

23 Oltre ai noti Scopus e wos, con l'ultimo prodotto Emerging Sources Citation Index, sono noti numerosi strumenti open di varia natura e copertura tematica/cronologica, come la Electronic Journals Library, con testi accessibili e non (<<http://rzblx1.uni-regensburg.de/ezeit/index.phtml?bibid=AAAA&colors=7&lang=en>>), oppure l'iniziativa dei periodici italiani digitalizzati Biasa (<<http://periodici.librari.beniculturali.it/>>), limitata ad annate piuttosto lontane. Altri cluster di siti, articoli e giornali sono a carattere tematico, come The Ancient World Online (<<http://ancientworldonline.blogspot.it/>>).

24 Per un contesto cfr. M. CASSELLA, *Social peer-review*, cit., pp. 116-117; M. CASSELLA, *Open Access*, cit., pp. 46-47; M. GUERRINI, G. CRUPI, *L'open access: work in progress*, «JLIS.it», 3-2, 2012, p. 8676-2, <<http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/8676>>.

gli aspetti sopra sottolineati indicano che il prodotto scientifico di qualità ad accesso aperto, se ben creato e correttamente valutato, regge con sicurezza il confronto con queste ultime e quantomeno non ne è inferiore. Resta difficile e sicuramente prematuro generalizzare, ma si può concludere che le riviste Open Access italiane di cui sono accertate la qualità scientifica e le modalità di diffusione non sono da meno di quelle tradizionali, quanto semmai, ipotizzando che il trend delineato si consolidi nel prossimo futuro, destinate ad ulteriori sviluppi.

La differenza non sembra risiedere, in conclusione, nel formato ma nel contenuto e nel processo editoriale della rivista, per cui i periodici tradizionali non sono diversi da quelli aperti, né pertanto devono avere diverso peso, e iter, valutativo. Resta semmai aperto, in ultima analisi, il problema della rappresentatività quantitativa di riviste Open Access all'interno dei singoli settori, con intere aree, anche molto vaste, coperte dai soli periodici tradizionali²⁵. È in conclusione auspicabile che la continua evoluzione del settore completi non solo la già sottolineata equiparazione dell'editoria "tradizionale" ed Open Access, ma porti soprattutto una sempre maggiore copertura delle mille sfaccettature dei numerosi ambiti disciplinari.

²⁵ Il problema della non esaustiva copertura DOAJ dell'area antichistica è già stato sottolineato giustamente, anche se cinque anni fa, in M. ROMANELLO, *New Value-Added Services*, cit., p. 4603-3, a cui si rimanda per più esaustive considerazioni, e ribadito ad esempio in F. ANICHINI, G. GATTIGLIA, *Verso la rivoluzione. Dall'Open Access all'Open Data: la pubblicazione aperta in archeologia*, «Post Classical Archaeologies», 5, 2015, p. 301.

ITALIANISTICA E OPEN ACCESS: I RISULTATI DI UN QUESTIONARIO

Nel progettare la tavola rotonda patavina del 28 Novembre 2014, in accordo con la Scuola Galileiana di Studi Superiori e con i docenti, i bibliotecari e gli editori che avevano aderito al nostro invito, ci eravamo proposti di riconsiderare la questione dell'Open Access principalmente dal punto di vista degli studiosi che avevano abitualmente a che fare, in qualità sia di utenti che di autori, con questa modalità di pubblicazione, relativamente nuova, soprattutto nell'ambito delle scienze umane¹.

Per questo motivo si è ritenuto opportuno, in occasione dell'allestimento di questo volume, proseguire ciò che allora avevamo cominciato, elaborando un questionario che, rivolgendosi ai fruitori primari di queste innovazioni nel modo di fare e di distribuire ricerca, tastasse il polso di ciò che gli studiosi pensano dell'Open Access.

Il dominio di riferimento dei ricercatori interpellati è quello degli italianisti, per ragioni innanzitutto di appartenenza, ma anche in virtù del fatto che l'italianistica italiana si era già in passato confrontata – o per meglio dire scontrata – con la questione del futuro delle riviste scientifiche e dell'accesso aperto. Nel 2010 Claudio Giunta, in un contributo destinato ad aprire una discussione molto animata e a raccogliere numerosi consensi, aveva denunciato, cifre alla mano, l'aumento progressivo ed esponenziale dei costi degli abbonamenti alle riviste accademiche – e particolarmente di quelle editate da Fabrizio Serra Editore –, occorso in anni recenti e, alla luce delle difficoltà incontrate dalle biblioteche nell'acquistare questi volumi, paventando la fondazione di un pericoloso oligopolio editoriale, invitava ricercatori e studenti a volgersi al mondo dell'Open Source per mettere a disposizione della comunità scientifica i propri lavori gratuitamente². Lo stesso Giunta registrava, sei mesi dopo, i primi echi della sua segnalazione, menzionando, accanto al problema dei costi, un altro tema centrale per gli sviluppi dell'editoria accademica, ossia la qualità delle pubblicazioni che andava garantita all'interno di un sistema in cui era assodata una tendenza alla proliferazione delle riviste scientifiche³.

La discussione intorno all'accesso aperto non si è chiusa, benché l'incognita sulla sostenibilità di una politica editoriale che continua ad imporre quote di sottoscrizioni alle riviste spesso molto alte rimanga vivissima. All'Associazione degli Italianisti (ADI)

1 E. ZUCCHI, L. SCALCO, *Quale futuro per le riviste accademiche? Valutazione, open access e distribuzione: una tavola rotonda patavina sull'accesso aperto e sulla valutazione nei settori umanistici (aree 10-11)*, «Bibliotime», XVII-3, 2014, <www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-xvii-3/zucchi.htm>.

2 C. GIUNTA, *Quanto (ci) costa l'editoria accademica?*, «La rivista dei libri», XX-2, 2010, pp. 30-34.

3 «Ora devo aggiungere una cosa che tutti sanno e che tutti dicono serenamente in privato, e cioè che gran parte delle riviste accademiche italiane contiene moltissimi articoli che non andrebbero né scritti né tantomeno pubblicati. Moltissimi» (C. GIUNTA, *Quanto (ci) costa la cultura accademica? Sei mesi dopo*, 3 luglio 2010, <<http://menodizero.eu/insegnare/cercare-analisi/104-quanto-ci-costa-le-ditoria-accademica-sei-mesi-dopo.html>>, consultato il 2 Marzo 2016),

va riconosciuto il merito di aver ospitato dibattiti sul tema – alla nostra tavola rotonda è intervenuto il Presidente, Prof. Guido Baldassarri, al quale dobbiamo un sentito ringraziamento – e di aver promosso una strategia di pubblicazione ad accesso aperto che ha reso disponibili a tutti gli atti degli ultimi congressi, gratuitamente scaricabili dal sito dell'associazione⁴.

Negli anni successivi si sono pubblicate molte riviste di ambito letterario in modalità Open Access; alcune di queste si sono dotate di un comitato scientifico internazionale, hanno adottato il processo di *peer-review* secondo modalità serie e rigorose, e hanno preso parte al sistema di accreditamento delle riviste diretto dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR), venendo talora classificate in fascia A. Per questo motivo sembrava utile proporre per la prima volta agli studiosi di italianistica un questionario volto a far emergere quale opinione essi abbiano maturato delle riviste ad accesso aperto, chiedendo loro se abitualmente le leggono, se vi pubblicano i risultati delle proprie ricerche e se a loro parere le riviste pubblicate in modalità Open Access valgono tanto quanto le tradizionali riviste cartacee.

Il questionario è stato sottoposto agli studiosi di italianistica per via elettronica, tramite le due maggiori newsletter internazionali dedicate agli studi italiani, ossia la List-Serv dell'American Association of Italian Studies⁵, e quella del gruppo di Italian Studies di JiscM@il. Email discussion lists for the UK Education and Research communities⁶. Costava complessivamente di otto domande, sette a risposta chiusa, ed una a risposta aperta; in prima battuta si richiedeva all'utente di specificare la propria università di appartenenza e la posizione attualmente occupata nell'università (laureato/laureando, dottorando, dottore di ricerca, assegnista, ricercatore, professore associato, professore ordinario). Poco meno della metà di coloro che hanno preso parte all'indagine sono studiosi che lavorano in sedi italiane (62), mentre gli altri provengono da una molteplicità di istituzioni internazionali site in Europa, in Nord e in Sud America e in Israele. Quanto alla posizione occupata nell'università, gli utenti sono ben distribuiti: 31 dottorandi, 30 professori ordinari, 29 professori associati, 21 ricercatori, 21 dottori di ricerca, 13 assegnisti e soltanto 5 fra laureandi e laureati.

Secondariamente venivano poste alcune domande sulla conoscenza della modalità di pubblicazione Open Access (3. *Conosce la modalità di pubblicazione Open Access?*) e sulle abitudini di ricerca dello studioso, sollecitato sia in qualità di lettore (4. *Ha mai letto saggi pubblicati su riviste Open Access?*), che di autore (5. *Ha mai pubblicato saggi su riviste Open Access?*). Era quindi richiesto un giudizio sulla qualità delle riviste Open Access in rapporto alle tradizionali riviste cartacee, dando la possibilità di definirla maggiore, minore o uguale a queste ultime. Veniva infine sondata la politica dell'università di appartenenza circa la questione dell'accesso aperto (7. *La sua università ha una politica relativa alle pubblicazioni in accesso aperto?*), e lasciato lo spazio per un commento libero sul tema della valutazione delle riviste Open Access (8. *Qual è la sua posizione in merito alla valutazione delle riviste Open Access rispetto alle tradizionali pubblicazioni cartacee?*). È stata resa possibile la compilazione, che impiegava all'incirca cinque minuti, per poco più di trenta giorni, dal 15 gennaio al

4 <www.italianisti.it>.

5 <www.aais.info>.

6 <www.jiscmail.ac.uk>

14 febbraio 2016.

In 150 hanno risposto al questionario, e considerato il lasso di tempo ristretto messo a disposizione, il numero è tutt'altro che irrilevante e supera le aspettative iniziali, benché non possa dirsi integralmente rappresentativo del settore dell'italianistica, al quale afferisce una moltitudine di studiosi ben più rilevante, se si considerano, come si è fatto, non soltanto gli strutturati, ma tutte le figure impegnate in attività di studio e ricerca, dai laureandi ai professori ordinari. Andrò inoltre fatta un'ulteriore considerazione circa il campione di persone che hanno aderito al nostro invito. Scegliendo la modalità elettronica come supporto alla diffusione e alla compilazione del questionario abbiamo raggiunto una fascia di studiosi ben precisa, nella quale andranno annoverati tutti coloro che abitualmente fanno uso degli strumenti informatici per condurre le proprie ricerche. Una fascia, insomma, non necessariamente di utenti più giovani, ma di utenti maggiormente propensi a conoscere gli strumenti all'avanguardia attraverso i quali oggi è possibile fare ricerca, come ad esempio archivi informatici, *repositories*, *Open Data* e, ovviamente, anche le riviste Open Access. Si sarebbe potuto scegliere una modalità diversa per sottoporre il sondaggio, magari cartacea, ma la difficoltà di riunire un vasto numero di italianisti disposti a compilare il questionario ha reso impossibile propendere per questa soluzione, anche se si auspica che, magari con l'aiuto dell'ADI, in futuro sarà possibile compiere anche un'indagine di questo secondo tipo.

Non si dovrà tuttavia desumere, da questa doverosa premessa, che il campione di risposte raccolte non possa essere sintomatico dell'opinione degli italianisti circa le riviste ad accesso aperto; interpellando in prima battuta coloro che orientativamente sono adusi ad impiegare nel proprio lavoro strumenti informatici, abbiamo sollecitato, credo, quelli che possono giudicare in modo più avvertito la validità e l'utilità di queste nuove risorse editoriali.

Certo, i dati provenienti dalla risposta al terzo quesito (3. *Conosce la modalità di pubblicazione Open Access?*), che vede il 90,7% dei partecipanti al questionario rispondere affermativamente, non saranno probabilmente emblematici della condizione complessiva dell'italianistica – soprattutto italiana –, ma costituiscono d'altra parte un presupposto essenziale per conferire validità alle successive risposte.

I quesiti successivi rivelano una consuetudine diffusa a leggere contributi pubblicati su riviste in accesso aperto – l'85,3% risponde infatti affermativamente –, mentre la percentuale di coloro che hanno pubblicato saggi all'interno di riviste Open Access è decisamente inferiore (40,7%). Incrociando questi ultimi dati con quelli relativi alla posizione occupata all'interno dell'università si evince che le riviste ad accesso aperto non sono considerate sedi appetibili per la pubblicazione soltanto da giovani studiosi in formazione: se fra i dottori e i dottorandi circa il 30% ammette di aver presentato i propri contributi a riviste Open Access, fra gli ordinari e gli associati si arriva quasi al 50%.

Alla sesta domanda (*Considera la qualità delle riviste Open Access maggiore, minore o uguale alle tradizionali riviste cartacee?*) la grandissima maggioranza dei partecipanti risponde considerando equivalenti le due tipologie di riviste dal punto di vista della qualità (106). Fra coloro che non si allineano a questa opinione sono più coloro che considerano le riviste Open Access inferiori a quelle cartacee per qualità (29), rispetto a quelli che le ritengono superiori (15). Anche in questo caso sarà interessante

incrociare i dati relativi a questa domanda con quella riguardante la posizione, per evidenziare come generalmente siano dottorandi, dottori di ricerca ed assegnisti a stimare maggiore la qualità delle riviste Open Access (11 contro i 4 appartenenti alle categorie di professore ordinario, associato e ricercatore). Al contrario, fra coloro che reputano meno valide le riviste ad accesso aperto non si riscontra una netta prevalenza di ordinari, associati e ricercatori (13 contro i 16 appartenenti ad altre posizioni).

Le risposte alla penultima domanda, che indagava la presenza di politiche editoriali Open Access nelle università di appartenenza degli studiosi (7. *La sua università ha una politica relativa alle pubblicazioni in accesso aperto?*), mostra come, da una parte, molti istituti si siano dotati, attraverso university press, oppure con il sostegno alla fondazione di riviste ad accesso aperto, di una strategia editoriale che prevede l'Open Access (il 47% degli studiosi risponde affermativamente); dall'altra, spesso, queste strategie, quand'anche adottate, non sono pubblicizzate a sufficienza fra gli studenti, i docenti e i ricercatori, dal momento che addirittura il 41% dei partecipanti al questionario ammette di non sapere se l'università di appartenenza persegue una politica editoriale che prevede o incentiva questa modalità di pubblicazione.

Con la domanda finale si tentava invece di sollecitare i commenti liberi dei partecipanti circa il rapporto fra le riviste cartacee e quelle pubblicate in modalità Open Access, al fine di comprendere quali problemi incontrassero gli studiosi nel pubblicare o nel reperire contributi inclusi in riviste ad accesso aperto, quali perplessità nutrissero nei confronti di queste ultime, da cosa fosse eventualmente dettato il loro entusiasmo nei confronti dell'accesso aperto e magari se, in previsione di un'ormai prossima nuova Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR 2011-2014), ritenessero che il trattamento riservato dall'Agencia Nazionale di Valutazione alle riviste Open Access fosse stato adeguato.

Le risposte sono in effetti molto interessanti e illustrano icasticamente quali siano i vantaggi che gli studiosi attribuiscono alle riviste Open Access. Molti parlano innanzitutto della questione dei costi, che rimane molto sentita, rilevando che – alla luce del fatto che i prezzi degli abbonamenti non diminuiscono («oggi molte riviste hanno prezzi assurdi, inavvicinabili!») –, la possibilità di accedere gratuitamente ai contributi da parte di tutta la comunità accademica faciliterebbe la diffusione delle ricerche e gioverebbe alla trasparenza dei bilanci delle università. Un dottore di ricerca di un'istituzione accademica italiana scrive a tal proposito:

Credo la pubblicazione in regime OA (*green* o *gold* ma escludendo in ogni caso il pagamento di fees da parte dell'autore) possa contribuire alla circolazione della conoscenza anche in ambito internazionale più facilmente che nelle riviste cartacee tradizionali, contribuire ad arginare le frange più predatorie e speculative dell'editoria accademica (paper-based, ma anche elettronica) corrente, contribuire a una maggiore trasparenza dell'accademia, anche verso la società.

Le caratteristiche delle pubblicazioni in modalità Open Access che vengono elogiare dagli utenti sono in particolare – oltre ai costi minori – la maggiore diffusione di questi contributi, la rapidità con cui si possono pubblicare i risultati delle ricerche,

il minore impatto dal punto di vista ecologico, il fatto che agevolino e velocizzino la ricerca. Un altro dottore di ricerca scrive, ad esempio, riferendosi alle riviste ad accesso aperto:

Dovrebbero essere predominanti, ormai, sulle riviste cartacee, e nulla impedisce che siano di uguale o maggiore validità. Anzi, se i tempi di pubblicazione venissero snelliti ne gioverebbe la ricerca anche nel nostro campo (i ricercatori dei campi scientifici le usano da anni, con giovamento). Inoltre forse potrebbe essere un modo per liberarsi dagli sviluppi indecenti che hanno preso le grandi case editrici nazionali e non nel settore scientifico.

C'è anche chi solleva l'annosa ed assai significativa questione dei diritti d'autore; la pubblicazione dei contributi su riviste Open Access permetterebbe agli autori di sfruttare con maggior libertà i frutti delle proprie ricerche, garantendo una diffusione molto più vasta ed agevole, assicurando la possibilità di ripubblicare in sedi differenti i propri saggi, e permettendo di rendere questi saggi oggetto di discussione all'interno di forum accademici o di appositi network, come segnala un ricercatore che lavora presso un'università americana:

Sono molto a favore con la pubblicazione di materiale Open Access soprattutto perché spesso i diritti d'autore di un'opera scientifica pubblicata su riviste cartacee portano a restrizioni che penalizzano la diffusione di uno studio che non può essere consultato con la stessa facilità da studiosi residenti in altre nazioni che non hanno un abbonamento o accesso diretto ad una rivista cartacea. Spesso lo stesso autore di un saggio stampato viene penalizzato in casi in cui non è possibile autocitarsi, o anche acquisire permessi per ripubblicare sezioni o intere opere già pubblicate. Con l'Open Access su siti come *Academia.edu* è anche possibile imbastire dibattiti e commenti via internet su uno studio, o in modo più ampio anche su interventi e relazioni svolti durante un convegno, ricevendo feedback e scambiando idee in tempo reale

Quanto alla reperibilità dei contributi, i pareri sono contrastanti: talora si loda la facilità con cui si possono leggere i contributi pubblicati all'interno di riviste Open Access; talaltra si lamenta la difficoltà nel rinvenire questo tipo di documenti («La maggiore difficoltà consiste nel trovarle. Bisognerebbe facilitare il percorso che le rende reperibili»), rilevando come talora OpenEdition, la DOAJ o altri strumenti simili non appaghino in modo esaustivo le esigenze dei ricercatori.

In generale si vede inoltre come diverse istituzioni accademiche, spesso straniere, abbiano adottato politiche decise a sostegno dell'Open Access; viene segnalato il modello lungimirante della University of California⁷, ma anche quello della «Rivista di italianistica UERJ» dell'Universidade de Estado do Rio de Janeiro.

Ciò su cui soprattutto insistono i partecipanti al questionario è la necessità, da

⁷ L'avanguardistica politica editoriale della University of California è illustrata in questa pagina: <<http://osc.universityofcalifornia.edu/open-access-policy/>>. All'interno del pacchetto di riviste ad accesso aperto di questa università si segnala, nel campo dell'Italianistica, la rivista «California Italian Studies».

parte delle riviste ad accesso aperto, di dotarsi di strumenti che garantiscano la qualità delle pubblicazioni: dalla lettura dei commenti si coglie benissimo che, anche fra i sostenitori dell'Open Access, non si procede ad una celebrazione entusiastica e al fondo *naïf* della libertà che la rete garantisce, ma si conferma l'importanza imprescindibile della valutazione.

Un professore associato che lavora in Italia scrive: «dipende dallo statuto e dalle procedure adottate dal comitato editoriale della rivista»; un professore ordinario di un'università del Massachusetts ammette: «una rivista per essere buona non deve essere per forza cartacea. Ci sono riviste elettroniche che sono assolutamente valide. Il problema è la valutazione dei saggi, che sia veramente *peer-review* invece del solito sistema truccato all'italiana». A parità di parametri qualitativi, si tende tuttavia a preferire comunque l'Open Access, come dimostra l'affermazione di un professore ordinario appartenente ad un'importante università italiana («Credo debbano essere valutate secondo gli stessi parametri adottati per le riviste cartacee; nel contempo credo sarebbe opportuno attribuire un valore premiale alla pubblicazione dei risultati scientifici su web in Open Access»).

La postilla riguardante la necessità di introdurre elementi che assicurino la qualità, come la *double blind review* o l'*international board*, viene posta spesso in relazione alla valutazione delle riviste approntata dall'ANVUR. Uno studioso di Princeton rileva come l'accreditamento in fascia A da parte dell'Agenzia Nazionale di Valutazione delle riviste ad accesso aperto costituisca una *conditio sine qua non* per assicurare il valore di queste pubblicazioni («L'importante è che le riviste oA garantiscano le caratteristiche richieste in Italia e all'estero per la validità delle pubblicazioni, dunque approvazione dell'ANVUR in fascia A, sistema *peer-review*, possibilità di pubblicare in Inglese, comitato scientifico e redazione internazionali, rintracciabilità dei contenuti in database come Italinemo e JStor»). Un altro, di Berlino, si dice fiducioso sul futuro delle riviste Open Access, ma diventa più scettico quando comincia a parlare del panorama editoriale attuale:

Secondo me, le riviste Open Access possiedono un grande potenziale che andrebbe sfruttato meglio, come avviene per le scienze dure: sarebbe ormai opportuno poter fruire di un accesso immediato e gratuito alle pubblicazioni scientifiche, oltre al fatto che gli autori stessi ne trarrebbero sicuramente benefici in termini di H-index e di reperibilità delle proprie pubblicazioni tramite facili queries online. Mi sembra però che ci sia ancora molto da fare: ad esempio, occorrerebbe che ci fossero più riviste Open Access con comitati direttivi e scientifici del massimo prestigio, come avviene per le tradizionali riviste cartacee, in modo anche da superare lentamente la tradizionale diffidenza verso la qualità delle pubblicazioni Open Access. Ad oggi, tuttavia, come si può notare dall'elenco delle riviste di fascia A per FIL-LET-10, le riviste Open Access di questo tipo sono più l'eccezione che la norma.

In realtà le ultime liste consultabili fornite dall'ANVUR, aggiornate al Febbraio 2016, contano un numero sempre crescente di riviste integralmente ad accesso aperto accreditate in fascia A, sebbene queste siano quantitativamente di molto inferiori a quelle cartacee.

Vi sono anche comparazioni fra il sistema italiano e quello inglese; un docente dell'Università di Reading, soffermandosi sulla differenza fra *green* e *golden route*, avverte che in Inghilterra tutti i ricercatori sono obbligati a pubblicare gli articoli in modalità Open Access – attraverso il sistema *green*, ossia leggibile in modalità aperta, a partire dalla fine dell'embargo proposto dall'editore –, per poter essere considerati per la valutazione nazionale della ricerca (Research Excellence Framework)⁸.

Se il profilo delle risposte fa emergere un generico apprezzamento nei confronti dell'Open Access, non mancano motivi di perplessità e preoccupazione; c'è chi preferisce ancora sottoporre i propri lavori alle redazioni di riviste cartacee, la cui affidabilità appare maggiore («Sono scettica sul tasso di affidabilità scientifica delle riviste o a rispetto alle tradizionali cartacee»), e chi mette in guardia dal pericolo che la facilità di pubblicazioni comporti un consistente scadimento della qualità dei contributi. Un professore associato di un'università italiana, riferendo un caso personale, scrive:

Consentono un accesso più ampio e rapido alla pubblicazione di un articolo: tale "facilità" determina talvolta la comparsa su queste riviste di prodotti o non sufficientemente "filtrati" o gestiti in modo spregiudicato. Ad esempio, nel mio caso, un intervento ad un convegno è stato pubblicato a mia totale insaputa.

Vi è infine chi rimane perplesso di fronte all'incremento straordinario e incontrollato del numero delle riviste scientifiche, sostenuto anche dall'affermazione dell'Open Access: un ordinario americano confessa che tale implemento dei contributi, facilitato dall'affinamento degli strumenti informatici, metterà in circolo molto materiale, ma pochi lavori qualitativamente rilevanti.

In definitiva, trasparente, dalle opinioni degli italianisti che sono intervenuti – e ai quali va un sentito ringraziamento – un cauto ottimismo circa il futuro delle riviste Open Access, purché queste si dotino di strumenti tali da garantirne la qualità.

I risultati di questa prima, e senz'altro parziale indagine, incoraggiano d'altro canto a proseguire i lavori su questo fronte, magari allargando il campione di studiosi sollecitati, o aggiungendo alla discussione nuovi argomenti che sono stati talora evocati nelle risposte (network del tipo Academia.edu; necessità di attuare una politica editoriale che rispetti maggiormente i diritti degli autori; dubbi circa la validità di un panorama delle riviste ingiustificatamente ampio), di cui si discute spesso troppo poco e spesso in sedi non adeguate.

8 A questo indirizzo si trova la *Policy for Open Access* varata per la valutazione della ricerca successiva al 2014, che stabilisce la necessità di depositare i prodotti della ricerca in appositi *repositories* nelle quali diverranno leggibili in modalità Open Access alla fine del periodo di embargo: <<http://www.hefce.ac.uk/pubs/year/2014/201407/>>, consultato in data 1 Marzo 2016). Sulla differenza fra *golden* e *green route* rimando al recente contributo di M. GUERRINI e G. MARI, *Via verde e via d'oro. Le politiche open access dell'Università di Firenze*, Firenze, Firenze University Press, 2015.

ALCUNE NOTE PERPLESSE, A MO' DI POSTFAZIONE

Confesso che, anziano come sono, mi è occasione di “timore e tremore” l'accostamento ai temi studiati in questo volume, fortemente innovativi nei confronti delle prassi vigenti ai tempi della mia formazione. Alcune parole in loro ricorrenti mi colpiscono, in particolare, per la loro forza: democratizzazione e apertura al più ampio pubblico possibile, tra tutte. Dunque, rendere per tutti quasi immediato e tendenzialmente gratuito l'accesso a sedi di pubblicazione qualificate dei contributi e fare in modo che siano messi a disposizione di chiunque lo voglia. Per l'area umanistica, si osserva, quest'ultimo punto include non solo i piccoli mondi dei “cultori della materia”, ma anche quelli via via più ampi dei lettori che da aree vicine intersecano determinati temi o che per proprie esigenze (professionali o culturali in senso lato) sono loro attenti. Chi ha cura della nostra area sottolinea poi alcune sue peculiarità. In negativo, il conservatorismo che vi vige: l'affezione all'edizione cartacea, alle sedi editoriali consolidate. In positivo, il problema posto dalla molteplicità delle lingue in cui si veicola la ricerca, esito anche della molteplicità dei contesti “culturali” studiati. V'è nelle discipline umanistiche un'universalità diversa da quella delle scienze, da quella cui alcune loro estensioni “politiche” sembrano talora ambire; un'universalità problematica, plurale, che deve sempre più prender atto di declinazioni “regionali” irriducibili tra loro, al di là dell'irriducibilità dei singoli che le frequentano ...

Vi sono tuttavia zone d'ombra in questo “nuovo mondo” cui si guarda con grandi speranze, perché il suo crescere non è privo di ambiguità. Tutta un'organizzazione a questo punto planetaria delle pubblicazioni e del loro controllo deve essere poco a poco costruita, ed è difficilmente immaginabile che singoli soggetti locali o nazionali (enti di ricerca, università o altro) possano avere o costruire dal basso, *si licet*, una simile struttura: servono soggetti globali, già attivi del resto, che collochino su reti globali i contributi ... che avranno diverso statuto e interesse – e quindi forse anche diverso costo – a partire dalla loro diversa connessione con gli orientamenti prevalenti della ricerca, i centri che la promuovono e i loro obiettivi.

Una dura lotta quindi si configura in molti dei contributi qui ospitati – a prescindere da quella sempre denunciata, ma non di poco conto, contro le possibili scorciatoie promesse da “case editrici” pirate. V'è certo, infatti, in questo nostro mondo una potente tendenza a una democrazia sempre più compiuta, ma anche – e negli stessi luoghi “alti” dell'occidente – forti e forse più forti tendenze ad aversarla, a disciplinarla e condizionarla.

La febbre della costruzione va quindi forse un po' raffreddata, la sua velocità – parola cardine della modernità – rallentata. Del resto al momento essa apre cantieri circoscritti, principalmente relativi alla forma del contributo su rivista, e abbisogna comunque di finanziamenti che investiranno necessariamente, spostandosi su questi

ambiti, le fortune delle più tradizionali vie di edizione e circolazione dei testi. Abbiamo anche di chiare procedure di valutazione, consapevoli del terreno assai vario su cui si edifica – e non è chiaro dove queste si decidano e a quale incrocio di metodi di valutazione si affidino. Punti decisivi, insisto, dato che ne va dello sviluppo stesso della ricerca, dei suoi luoghi di produzione e dei suoi attori. Ancora: l'abbandono del mezzo cartaceo richiede una diversa organizzazione dell'attenzione: mi è difficile leggere un testo su supporto digitale e suppongo che sarà solo progressivo il costituirsi di un pubblico che corrisponda *perfettamente*, con un di più di avvertenza e capacità critica, a questa nuova era della "scrittura" ...

Parole di un anziano, appunto, che invitano a prudenza – che troppo ricordano, direte, le parole dell'anziano Goethe al suo risveglio, che pure serbano una decisiva traccia di apertura al futuro: "Come odio la follia, la genialità o la semigenialità esaltata, già anche il pathos, il gesto eccentrico – si diceva il poeta nel dormiveglia –; ogni atteggiamento clamoroso mi sembra spregevole, ripugna all'anima mia in modo indicibile! Audacia – la sola e la miglior cosa, indispensabile – ma piano piano, con tutta correttezza, con ironia, ravvolta nella convenzionalità: così voglio essere e sono io" ... *In spe*.

INDICE DEI TEMI PRINCIPALI

L'indice è limitato ai soli argomenti notevoli trattati nei contributi, nonché ai principali soggetti, documenti e piattaforme in essi riportati. Non vengono pertanto inseriti i titoli delle riviste, i nomi di associazioni disciplinari o enti similari, nemmeno quelli di singole persone o studiosi: per tali aspetti specifici, comodamente ricercabili nel file digitale, si rimanda direttamente ai contributi e alla bibliografia in nota.

- Abstract: 37, 39, 76
Academia.edu: s.v. Social network
Accepted version: 38
Altmetrics: 32, 35
Analisi bibliometriche: 21, 26, 28, 31
34-35, 39-41, 52-53
ANVUR: 10, 27, 29, 63, 85, 89, 94, 96,
98
APC (*Article Processing Charge*): 14, 18,
29, 36, 49-50, 52
API (*Application Programming Interfaces*):
39
Apparato grafico: 82, 83, 90
Archivio istituzionale: 14, 38, 39, 41,
64, 66
Area 8: 88
Area 10: 63, 85-91, 98
Area 11: 88
Area 14: 31, 88
Article level metrics: 31
AWOL (The Ancient World Online):
82-90
*Berlin Declaration on Open Access
to Knowledge in the Sciences and
Humanities*: 13, 19, 48, 61, 64, 87
*Bethesda Statement on Open Access
Publishing*: 13, 48
Biasa: 90
Bibliometria: s.v. Analisi bibliometriche
Bibliotecari: s.v. Biblioteche
Biblioteche: 19-20, 23, 31, 35, 64-65,
93
Big Data: 23
BioMed Central: 34
Budapest Open Access Initiative: 13, 33,
48
Call for papers: 68-71, 77, 79
Comitato di redazione: 60, 67, 69, 76,
82, 98
Comitato direttivo: 67, 69, 77, 82, 98
Comitato scientifico: 37, 60, 67-68, 76,
83, 94, 98
Comunicazione COM(2012) 401final:
18, 25
COPE (Committee on Publication Ethic):
37, 52
Copyleft: 44
Copyright: 17, 21, 23, 61
Costi editoriali: 14, 19, 23, 31, 35, 37,
44, 48-50, 60, 64, 82, 83, 86, 93, 96
Creative Commons: 21-23, 37, 61
CRUI: 20, 61, 64, 66
CUN: 29
DataCite: 61, 66
Decreto Legge 91, 9 agosto 2013: 19
Delayed Open Access: s.v. Embargo
Dichiarazione di Messina: 19, 64, 87
Digital Business Model: 50
Diritto d'autore: 14, 19, 21, 23, 43, 60-
61, 75, 97
Disseminazione: 13, 23, 26, 32, 35, 43,
48, 53, 61-62, 64
Distribuzione: 21, 40, 86
DOAJ (Directory of Open Access
Journals): 14, 16, 29-30, 50, 86-90,
97

- DOI (*Digital Object Identifier*): 38, 39, 61, 66
- Double Dipping*: s.v. Via rossa
- Downloads (numero di): 32, 36, 65, 76
- DSpace: 39
- Dyabola: 82
- Editore: 14-19, 25, 30, 31, 33-40, 44-48, 50-52, 78, 85, 86, 93, 102
- E-LIS: 16
- Embargo: 14, 38-39, 86, 99
- Emerging Sources Citation Index: 90
- Eprints: 39
- ERIH (European Reference Index for the Humanities): 30
- Facebook: s.v. Social network
- Fascia A: 28, 31, 63, 85, 88-89, 94, 98
- Fedora: 39
- Finanziamenti istituzionali: 29, 49, 60, 75, 78
- Flusso editoriale: 68-70, 78, 82
- Gold road*: 18, 26, 29, 31, 33, 35-37, 49, 75, 78
- Google Scholar: 28
- Green road*: 26, 33, 37, 38-39, 49, 78, 99
- Gruppi editoriali: s.v. Editore
- HEFCE (Higher Education Funding Council for England): 40
- Horizon 2020: 18, 85
- Immagini: s.v. Apparato grafico
- Impact Factor: 14, 18, 39
- IPP (Impact per Paper): 40
- JStor: 98
- Legge 112, 7 ottobre 2013: 19, 26
- Leiden Manifesto*: 27
- Licenze: s.v. Creative Commons
- Membership Dues Model*: 30
- Mendeley: s.v. Social Network
- OA-BBB *definition*: 13, 19
- OAI (Open Archive Initiative): 16
- OJS: 16, 55-62, 64-65, 68, 71, 78, 82
- OLH (Open Library of Humanities): 24
- Open Access Journal Platform*: 44, 51, 55, 60, 64-65, 78, 81
- Open Data*: 21, 95
- OpenAire: 20
- OpenDoar (Directory of Open Access Repositories): 16
- OpenEdition: 97
- Open Publishing*: 14
- Open Source: 16, 39, 58, 93
- Overlay Journal*: 31
- Peer-review*: 14-15, 24, 27, 29, 36-38, 40, 49, 51-53, 68, 71-72, 77, 82, 83, 94, 98
- Pleiadi: 31
- PLOS (Public Library of Science): 13, 16, 24, 31, 34
- Policy Open Access*: 17-19, 26, 34, 38-39, 49, 64, 97, 99
- Post-print*: 14, 38
- Predatory journal*: s.v. Via nera
- Preprint*: 14, 38
- Print on demand*: 56, 78
- Publisher Version*: 14, 38
- PubMed Central: 16, 17
- QR-Code: 55-56
- Quote associative: s.v. *Membership Dues Model*
- Raccomandazione 2012/417/UE: 18
- Ranking*: s.v. Valutazione
- Repository*: 14, 16, 20, 34, 35, 38, 49, 95, 99
- ResearchGate: s.v. social network
- ROAR (Registry of Open Access Repository): 16
- ROAR-MAP (Registry of Open Access Repository Mandates and Policies): 34
- San Francisco Declaration: 27
- ScienceDirect: 36-39
- Scoop 3: 31
- Scopus: 28, 30, 33, 36-40, 52, 90
- Self-archiving*: 14
- Settori concorsuali: 63, 89
- SJR (Scimago Journal Rank): 40
- SNIP (Source Normalized Impact per Paper): 40
- Social Business Model*: 50
- Social network: 16, 32, 35, 38, 40, 59, 69, 72, 77, 78, 85, 97, 99

Spazio Europeo della Ricerca: 18
Submission Fee: 50
Subsidized Open Access: 37
The Cost of Knowledge: 17
The Public Knowledge Project: 59, 62
Twitter: s.v. Social network
University press: 44, 51, 53, 78, 96
Valutazione Ministeriale: s.v. ANVUR
Valutazione: 21, 25-27, 29, 32, 34-35,
39-40, 53, 77-79, 83, 86, 94, 96, 98,
102
Via nera: 15, 30, 35
Via rossa: 15, 51
Visitatori (numero di): 82
Wellcome Trust Statement: 13
wos (Web of Science): 28, 37, 52, 90
Youtube: s.v. Social network

INDICE DEGLI AUTORI

Sandra Astrella lavora dal 2003 all'Università di Cagliari dopo una lunga esperienza di bibliotecaria nella Biblioteca di Archeologia e Storia dell'arte del Ministero per i beni e le attività culturali. È responsabile dei Servizi ad accesso remoto del Sistema bibliotecario di Ateneo dell'Università di Cagliari e direttore delle biblioteche del Distretto tecnologico. Cura l'archivio istituzionale ad accesso aperto UniCA Eprints e la piattaforma per la creazione di riviste online Open Access UniCA OpenJournals.

Paolo Bettio, già Coordinatore della Classe di Scienze Morali della Scuola Galileiana di Studi Superiori, è professore ordinario di Storia del Cristianesimo e Storia delle dottrine teologiche presso l'Università di Padova. È studioso di rilevanza internazionale sul tema della cristianità orientale, dei Padri della Chiesa e, in particolare, del Cristianesimo siriano; l'attività di ricerca l'ha inoltre portato ad approfondire il dibattito teologico europeo tra il XIX e il XX secolo.

Claudia Criveller è ricercatrice di Lingua e Letteratura russa all'Università di Padova. Il suo principale ambito di specializzazione è il simbolismo russo e in particolare l'opera di Andrej Belyj. Si occupa inoltre di studi autobiografici, nell'ambito dei quali ha pubblicato articoli sulla letteratura russa del XIX e del XX secolo. Ha pubblicato i risultati delle sue ricerche in libri e riviste di rilevanza internazionale. Ha fondato con Andrea Gullotta la rivista online e *peer-reviewed* «Avtobiografija. Journal on Life Writing and the Representation of the Self in Russian Culture».

Antonella De Robbio è coordinatore delle biblioteche del Polo Giuridico all'Università degli Studi Padova, referente per le questioni legate al diritto d'autore al CAB Centro di Ateneo per le Biblioteche. Ha implementato Padua@research, l'archivio istituzionale di Ateneo per il deposito delle produzioni intellettuali di ricerca e tesi di dottorato. È attivamente impegnata a livello nazionale e internazionale in vari gruppi di lavoro sia per le questioni correlate al copyright sia in ambito Open Access. Dal 2005 è membro del gruppo nazionale Open Access della Commissione biblioteche della CRUI. Dal 2013 al 2015 è stata membro del Gruppo di lavoro Riviste e libri scientifici dell'ANVUR Agenzia Nazionale di Valutazione Università Ricerca. Dal 2013 è membro del Gruppo di Lavoro per le politiche europee per l'Open Access istituito dal MIUR. Dal 1999 al 2015 è stata coordinatore nazionale della sezione OPAC Italiani – MAI MetaOPAC Azalai Italiano. Dal 2003 ad oggi è coordinatrice oltre che ideatrice di E-LIS Eprints in Library and Information Science, l'archivio internazionale ad accesso aperto per la biblioteconomia e le scienze dell'informazione. Dal 2012 collabora attivamente alla testata giornalistica online «Il Bo», Il giornale dell'Università degli Studi di Padova.

Sergio Demarchi, laureato in scienze della comunicazione e giornalista professionista, si occupa di comunicazione, libri, informatica, formazione. Ha lavorato per aziende, giornali e radio locali e nazionali, enti pubblici. Il suo approdo è oggi l'Università di Torino.

Paola Galimberti lavora presso l'Università degli Studi di Milano dove si occupa di qualità dei dati sulla ricerca, editoria elettronica e procedure di valutazione a livello locale e nazionale. È responsabile dell'archivio istituzionale della ricerca (AIR IRIS) e della piattaforma di ateneo di riviste elettroniche che attualmente pubblica 27 riviste. È membro del Direttivo della Associazione Italiana per la Scienza Aperta (AISA), ed *editor* per l'Italia della Directory of Open Access Journals. Fa parte del gruppo Open Access della Commissione biblioteche della CRUI. È membro della redazione del blog ROARS (Return on academic research). Ha partecipato a numerosi convegni e pubblicato articoli sui temi della valutazione della ricerca, dell'accesso aperto e del diritto d'autore legato alle pubblicazioni scientifiche.

Fulvio Guatelli (PhD in Filosofia) viene sedotto in gioventù dal pensiero di Bertrand Russell, si interessa al paradosso del Mentitore e si muove tra logica e filosofia del linguaggio. Prima nell'ateneo fiorentino e poi alla Pittsburgh University sviluppa una ricerca sulle teorie coerentiste della verità sotto la guida di Nicholas Rescher. Con la lente del filosofo si rivolge negli anni anche ad altri argomenti, in particolare ai meccanismi dell'editoria accademica e allo sviluppo dei nuovi criteri di certificazione e di diffusione della scienza. Lavora alla Firenze University Press dal 2006, assumendone la direzione nel 2015, dove grazie a un ambiente brillante e in forte crescita è in grado di osservare e sperimentare attività pionieristiche sul fronte della produzione editoriale scientifica. Le nuove frontiere dell'editoria accademica e i sistemi di comunicazione della scienza nella società contemporanea diventano spesso materia per seminari e contributi a convegni che tiene in Italia e all'estero. È membro della Commissione Open Access dell'Università di Firenze. Tra le recenti pubblicazioni si ricorda *Scienza e opinione pubblica. Una relazione da ridefinire* (Firenze, FUP, 2005).

Marina Guglielmi insegna Letterature Comparete presso l'Università degli studi di Cagliari. È fondatrice e co-direttrice della rivista online «Between» e responsabile della collana di critica letteraria *Trame* (Roma, Armando editore). Le sue pubblicazioni riguardano la teoria della traduzione letteraria e della riscrittura, la geocritica, la critica tematica, il fumetto e il graphic novel. Ultimi volumi pubblicati: con G. Iacoli (eds.), *Piani sul mondo. Le mappe nell'immaginazione letteraria* (Macerata, Quodlibet, 2012); con P. Argiolas, A. Cannas, G. Distefano, *Le Grandi Parodie ovvero i Classici fra le nuvole* (Viterbo, NPE, 2013).

Andrea Gullotta insegna lingua e letteratura russa all'Università di Glasgow. Il suo principale tema di ricerca è la letteratura di gulag, alla quale ha dedicato numerosi articoli. È l'autore della monografia *Intellectual Life and Literature at Solovki 1923-1930. The Paris of the Northern Concentration Camps* (Oxford, Legenda Books, in uscita nel 2017). Tra gli altri temi di ricerca figurano la letteratura russa contemporanea e gli studi autobiografici. Assieme a Claudia Criveller è direttore della rivista «Avtobiografija».

Journal on Life Writing and the Representation of the Self in Russian Culture».

Alessandro Leccese, archivista e bibliotecario, lavora presso l'Archivio storico e l'Ufficio Accesso Aperto ed editoria elettronica dell'Università degli Studi di Torino. Si è occupato di servizi bibliografici digitali, del deposito istituzionale AperTO, di digitalizzazione, di progettazione web e della piattaforma per la pubblicazione delle riviste SIRIO, creata con il software Open Journal System.

Gianluigi Rossini è dottore di ricerca in Generi letterari all'Università dell'Aquila, dove si è occupato principalmente di television studies, serialità televisiva e narrazione seriale. Ha pubblicato *Le serie TV* (Bologna, Il Mulino, 2016) e diversi saggi in riviste accademiche («Between», «Contemporanea», «Arabeschi»).

Luca Scalco è attualmente dottorando in Beni Culturali presso l'Università di Padova, con un progetto sull'iconografia della famiglia nei monumenti sepolcrali di epoca romana. Si occupa principalmente di archeologia funeraria, su cui ha all'attivo pubblicazioni in riviste e atti di convegni a livello locale ed internazionale. È responsabile di cantiere nello scavo della Domus delle Bestie Ferite (Aquileia, UD) ed inoltre, a seguito del diploma ottenuto presso la Scuola Galileiana (2014), si interessa di Open Access per le scienze umanistiche, su cui ha all'attivo alcune pubblicazioni.

Fabrizio Slavazzi è Professore ordinario di Archeologia Classica presso l'Università degli Studi di Milano, Direttore del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali. Vice-presidente della Consulta Universitaria per l'Archeologia del Mondo Classico; membro della giunta dell'Associazione Italiana per lo studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM). Si occupa principalmente di età romana (residenze imperiali, decorazione di interni, scultura) e di storia del collezionismo di antichità; dirige gli scavi nella villa della Grotta a Sperlonga e la pubblicazione della collezione Sambon di antichità.

Alberto Zigoni, ingegnere informatico per formazione, lavora dal 2011 per Elsevier nell'ambito delle piattaforme e dei servizi di Research Intelligence, con il ruolo di Consulente Senior. Si occupa prevalentemente di progetti di pianificazione strategica, monitoraggio e valutazione della ricerca con università, enti pubblici di ricerca ed agenzie governative in Italia, Francia, Grecia ed Israele, ma ha maturato una considerevole esperienza internazionale, avendo in precedenza ricoperto il medesimo incarico per i Paesi del Medio Oriente, Africa e Asia Centrale. È stato invitato come relatore in conferenze in Italia, Francia, Portogallo, Israele, Georgia, Sud Africa.

Enrico Zucchi, dottorando in Italianistica all'Università di Padova con una tesi sul Paragone della poesia tragica d'Italia con quella di Francia (1732) di Pietro Calepio, di cui sta allestendo l'edizione commentata, ha pubblicato articoli sulla teoria letteraria arcadica (Crescimbeni e Gravina) e sulla tragedia italiana e francese tra Sei e Settecento da Corneille ad Alfieri. Recentemente ha curato il volume «*Mai non mi diero i Dei senza un egual disastro una ventura*». *La Merope di Scipione Maffei nel terzo centenario* (Milano, Mimesis, 2015).

